



mf a. m.

R

Do

C

D



D E L L E  
RIVOLVTIONI  
D I  
CATALOGNA

*Descritte*

DA LVCA ASSARINO  
LIBRO TERZO, E QVARTO.

*Oue accuratamente si descriuono tutt'i successi*

*D I G V E R R A*

*Dall'Anno 1640. sino al 42.*

Con le anotationi sopra i luoghi principali del M. Reu. P. Alberto  
Carezano, Difinitore della Prouincia di Lombardia.

---

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor

**D. MICHELE IMPERIALE**

Marchese d'Oyra, Prencipe di Francauilla,  
& vtile Signore di Casalnuouo.



---

IN GENOVA, Per Pier Giouanni Calenzani, 1647.  
*Con licenza de' Superiori.*

D E L L E  
R I V O L U T I O N I  
D I  
C A T A L O G N A

Descritta  
D A L V C A A S S A R I N O  
LIBRO TERZO, E QVARTO.

Que accuratamente si descrivono tutti i luoghi

D I G E R R A

Dell'Anno 1640. fino al 42.

Con le annotazioni sopra i luoghi principali del M. Reo. P. Alberto  
Cavazzo, Governatore della Provincia di Lombardia.

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor

D. MICHELE IMPERIALE

Marchese d' Oria, Principe di Francavilla,  
& viceré Signore di Catalogna.

(9) 02. IV. K.

IN GENOVA, Per Pier Giovanni Calzavara, 1647.  
Con licenza de' Superiori.





<sup>MO</sup> *Illustriss. & Eccellentiss. Signor.* <sup>MO</sup>



N A delle maggiori marauiglie, che i saggi notino nel Mondo si è, che non trouandosi in esso cosa più forte del Tempo, ne più fragile d'vna penna, il Tempo sfidato su'l Campo d'vna carta, oue la penna habbia schierato vn' Esercito di caratteri, resti vinto da' suoi moti, e prigionie da' suoi volumi! Così scorgiamo, che colui c'hà atterrate le Monarchie, disfatte le Nationi, ed isconuolti i Regni; inchiodato a' piè dell'Eternità dalle penne de gli Scrittori, in tante carceri pian-

ge detenute le sue forze , e debellata la sua  
potenza , in quanti libri vengono descritti  
i successi , & impresse le notizie de gli acci-  
denti occorsi . Sendo per tanto questa vna  
verità , che non patisce eccettione , e non po-  
tendosi per ciò fare à verun Personaggio  
dono più nobile , che d'vn libro il quale con-  
tenga memorie di cose grandi ; io che pur  
hora hò finito di mandare in luce , questi  
due vltimi delle Riuolutioni di Catalogna ,  
senza indugio vengo à consagrarli al meri-  
to , ed all' autorità di V. E. In essi ella vedrà  
assedij memorabili , battaglie nauali , soccorsi  
impensati , espugnationi di Piazze forti , e  
disfacimenti d'Eserciti . Auuenimenti tutti ,  
che oltre l' esser viui paragoni de' fatti heroi-  
ci de' suoi Zij , sono esempi de' seruigi pre-  
stati in più Guerre , da gli Aui gloriosissimi  
di V. E. alle Maestà de gli antichi Impera-  
dori ; da' quali per ricompensa hebbero  
più centinaia d'anni sono tra l' altre mer-  
cedi , Priuilegio di caratterizzare il lor co-  
gnome , e d'improntare la loro Insegna col  
nome



nome , & Aquila Imperiale . Onde Ferdinando secondo in vn Diploma fauoreuole alla sua Illustrissima Casa, dice tra l'altre cose.

*Nos attendentes eximium Nobilis Imperialis Familiae splendorem , qui non solum præcipuarum per Italiam Familiarum parentela, immo Ducali dignitate , necnon Senatorum , Generaliumq; & alijs summis Magistratibus sepè sepius insigni cum laude , & honore gestis celebris habeatur ; sed ab eo etiam vel maximè sit auctus nominis gloria, quod ipsum hoc Imperialis cognomen à Diuis nostris Antecessoribus sibi in perpetuum præstantium apud eos , & Sacrum Imperium meritorum monimentum Cæsareo concessum Priuilegio obtinuerit &c.*

Riceua perciò in grado V. Eccell. come humilmente la supplico, questa piccola dimostrazione del mio riuerente ossequio verso la sua persona; e quando sarà in otio là ne'suoi bellissimi Stati , particolarmente nel Principato di Francauilla , degnisi doppo d'hauer fatta Guerriera la mano nelle caccie , di far

Guerriera la mente nella lettura di qualche periodo di quest'Historia; perche in tal guisa laureato doppiamente il suo Ingegno da Marte, e da Minerua, sarà con doppij honori celebrato dalla presente, e dall'età futura. Et à V. E. con ogni humiltà profondamente m'inchino. Genoua 25. Giugno

1647.

Di V. Eccell.

humilifs. e deuotifs. seruitore

Luca Assarino.



## APPROVAZIONE.

**D***I commissione del Reuerendiss. P. M. F. Giustiniano da Cagli Inquisitore Generale di Genoua &c. Io infra scritto hò letto questo Terzo, e Quarto libro delle Riolutioni di Catalogna di Luca Assarini, e non vi hò trouato cosa che ripugni alle regole dell'Indice, onde stimo poterse dare alla Stampa in fede hò scritto, e sottoscritto questa di propria mano nel Conuento di S. Domenico di Genoua questo di 20. Decembre 1646.*

*F. Gio: Domenico Rogerà da Tabia Lettore Teologo dell'Ordine de Predicatori.*

**Imprimatur**  
**F. Iustinianus Vagnonius à Callio Magister,**  
**Inquisitor Generalis Genuæ &c.**

The first of these is the fact that the  
population of the United States has  
increased from 76,000,000 in 1900 to  
100,000,000 in 1910. This increase  
has been due to a number of causes,  
but the most important is the fact that  
the birth rate has been higher than the  
death rate for many years.

The second cause is the fact that  
the immigration of people from  
foreign countries has been increasing  
for many years.

The third cause is the fact that  
the life expectancy of the people  
has been increasing for many years.





DELLE  
RIVOLVTIONI  
DI  
CATALOGNA

*Descritte*  
DA LVCA ASSARINO  
LIBRO TERZO.



RA indicibile ( prima che si sapesse  
la mossa da Parigi dell' Argensone )  
la marauiglia , e'l timore , onde si  
sentiuano tormentati gl'animi de' Ca-  
talani nel vedere , che sendosi egli-  
no con vnione di tutti si concorde ,  
dati per Vassalli al Rè di Francia , & hauendo collo  
splendore d'vn sì nobil Principato , aggiunta sì ric-  
ca gemma alla di lui Corona , egli poco curante di  
tanto acquisto , così lungamente tardasse . anche à ri-  
sponder loro con vn rifiuto . Quinci nascendo tra essi

ordinati

A

mille

Sospensione grã  
de d'animo in  
cui fluttuauano  
i pensieri de'  
Catalani pri-  
ma ch'elli ac-  
cettati dal Rè  
di Francia.

Nulla è più  
facile ad aiu-  
larli, & ad in-  
coraggiarli,  
che la Plebe.

L'Argesone ri-  
ceuuto in Bar-  
cellona con  
grád' honore.

mille diuersi affetti, e sentimenti, hora biasimauano la troppo violenta lor natura in correre senza la douuta maturezza, à deliberationi in cui consistea tutta la somma del loro essere: hora malediceano la poca sorte da cui pareua, che venisse accompagnata quella gran giustitia, che pretendeano d'hauere co' Spagnuoli. Per lo che, molti già piangendosi perduti, e molt'altri indurandosi nella desperatione, cominciauano vnitamente à figurarsi nell'Idea, le infinite miserie, ch'era loro per apportare l'irreparabile castigo, che aspettauano alle loro colpe. Onde gli vni abbandonandosi nella viltade, e gli altri infierendosi nell'intrepidezza, inegualmente camminauano concordi in odiar se medesimi, & in attendere ciò, che era per succedere. Quando giungendo in sì fatto colmo di dubbij, e di timori inaspettato l'Argesone: come che 'l suo arriuo cadesse per gran ventura in dì di Sabbatho Santo, è inesplicabile l'allegrezza, e l'honore, con cui fù in Barcellona riceuuto.

Sparlasi Fama, ch'egli portaua l'accettatione del Principato, quasi che appunto nell'anniuersario della Redentione del Mondo, eglino riceuessero nuoue della redentione della lor Prouincia, accommunando i giubili dell'anima, alle contentezze delle politiche fortune, dieronsi tutte le tre fere della sagrosanta Pasqua, à far luminarie in ogni contrada, e 'n ogni casa.

Nota le alle-  
grezze fatte da  
Catalani nel  
diuentar Sud-  
diti di nouo  
Prencipe.

I razzi, i fuochi, e l'allegrie, onde splendidamente da per tutto risuonaua la Cittade, pareano tante accese lingue, ond'ogni famiglia attestasse verso il Cielo diuoti offequij, e ringraziamenti. E quei Catalani, che per corso di sì lunghi secoli haueano co'l latte beuuto vn' irreconciliabile inimicitia co' Francesi, cangiando in vn  
momento



momento natura, e conditione, non dubitarono di mostrarli loro sì congiunti, c'ebbero per conuenueuole il simboleggiare i loro affetti colle fiamme. E perche la Casa del Vescouo, fù tra tutte l'altre singolare in non concorrere colla commune piena nel farli veder luminosa per allegrezza; tanto sdegno ne prese la più vil plebe, che correndo con legna alla di lui porta, volea ( se non veniua in ciò sturbata ) che vn falò estermiatore di tutta la famiglia, risarcisse il mancamento delle fiammelle, che doueano esser poste sù i balconi. A tanto arriua in ogn'vno l'auersione d'animo, quando le dimostranze delle altrui attioni, s'oppongono all'vniuersalità de patrij sentimenti.

Hora passate le tre Feste, e condottosi l'Argensone nella pubblica Dieta, che homai impatiente l'aspettaua, presentò la lettera del suo Rè; la qual letta con segni d'indicibile contento diedesi ogn'vno con gran sospensione d'animo ad aspettare, ciò ch'era per isporre quel Ministro intorno l'aggiustamento di que' patti, ch'eran gli vltimi nodi, con cui la Catalogna douea perpetuamente legarsi in Vassallaggio verso della Francia. Onde l'Argensone, che ne' volti de' circostanti vide ondeggiare il dubbio, e 'l desiderio, dato segno che l'ascoltassero, disse primieramente: Quanto i Catalani erano obbligati verso Iddio, perche hauea loro dato cuore da scuoterli dal giogo di quella Tirannia, onde sì miseramente erano fin'all'hora stati oppressi; e quanto doueano ringratiarlo, perche doppo d'esserli resti in libertade, haueano concordemente hauuto sensi d'elegger per lor Signore il più giusto, il più forte, e 'l più generoso Rè della Christianitade. Poi si stese in dimostrare, non esser stata minor gratia della bontà celeste,

Cotte perico-  
lo di grãde in-  
contro, chi cò  
vã à seconda  
d'vna piena  
vniuersale.

L'Argensone si  
presenta nella  
Dieta di Bar-  
celloaa.

Sagacissimo  
di corso dell'  
Argensone.

leste, l'hauer messo la Maestà Christianissima ad accettarli per suoi Vassalli, e per conseguenza ad obbligarli di difendergli da quell'incessante, ed ostinata guerra, in cui ogni ragiō di Stato volea, che'l Rè di Spagna continuasse, per veder di riacquistargli. Indi seguitò à dire, che douessero considerare, che sendo di gran lunga maggiori i dispendij, che gli vtili, che la Corona di Francia potea sperare da sì fatto Vassallaggio; altro puramente non l'hauea fatta risolvere ad inchinarsi a' loro prieghi, che'l desiderio di saluare vn Principato dall'vgne, e da' denti di quel Leone di Castiglia, che homai era degenerato in Lupo non men famelico, che rapace. Che tanto più apparua indubitata questa Verità, quanto che potendo applicar le sue arme all'acquisto in Italia dello Stato di Milano, sopra di cui hauea fondatissime pretenzioni, lasciava vn'impresa sì plausibile, e sì gioueuole, per attendere à questa, che in apparenza portaua con esso seco, poca ragione, e poca gloria. Che sendo la Catalogna situata in luogo, oue difficilmente potea da altri Principi venir soccorfa, quando il Rè di Francia non hauesse loro dato mano, non v'era dubbio, che la sua Fortuna non fosse stata trofeo dello sdegno, e della vendetta de' Spagnuoli. Ne meno esserui dubbio, che la Guerra non fosse per riuscire al Rè Luigi tanto più dura, e dispendiosa, quanto che douendo farsi sulle porte dell'altre Spagne, restaua molto ageuole à Filippo Quarto il far isboccar per esse vn continuo fiume d'arme, e d'armati, affine di mostrarli appunto vn Gerione, sempre proueduto di più corpi. Aggiungerli à ciò, come circostanza totalmente detrimetosa, il non poter giamai sperare, ch'ei fosse per ridursi à portar in pace la loro  
ribel-



ribellione, mentre stimolato dal medesimo Titolo, hauea con esempio di pertinacia sì notabile, afflitta per il corso quasi d'un'intiero secolo la Fiandra, ed i Paesi Bassi, senza pur lasciargli respirare.

Per tutte queste cose adunque, non douere i Catalani ne' patti da farsi con esso lui, entrare in altre pretese, che in quelle, che più s'addattassero alla ragione, ed alla qualità del presente stato; potendo in questa guisa assicurarsi, che tanto più harebbero ottenute dal suo Rè condizioni vantaggiose, quant' haueffero mostrato desiderij conueneuoli, e moderati.

Disse; e suscitando tra' Catalani varij bisbigli, in cui dall'indistinto suono delle parole, si potea argomentare il vario senso, che negli animi hauea destato il parlar dell'Argensone, fecergli intendere da i Deputati, che la Dieta si riserbaua ad hauer matura consideratione su tutto ciò, ch'egli prudentemente hauea rappresentato; e che l' di seguente, si farebbe di nuouo giunta con esso lui, per dar forma a' patti, che si doueano stipulare.

Così partitosi l'Argensone, ristringendosi i Bracci à segreto Consiglio tra di loro, sospirarono su gli infelici periodi di quella Fortuna, che gli hauea fatti giungere à punto così miserabile. Fecero riflessione su i misteri, che dentro di se stesse celauano le parole di quel Ministro, in cui pareua lor probabile, che douesse più inuigilare l'affetto verso il suo Rè, che la cura verso i Catalani. Conobbero, che troppo frettolosamente erano corsi à chiamarsi Vassalli d'un Principe, il quale tutto che gli venisse data vna Corona, pretendea d'esser ringratiato per ch'egli l'accettasse. Ed antiuedendo douer esser più duro il giogo sotto i Francesi di quello, che mai fosse stato sotto gli Spagnuoli, si dolsero delle

La Dieta piglia  
sepo à pensare  
sulle cose det-  
te dall'Argen-  
sone.

Lagrimose co-  
siderationi de'  
Catalani sulla  
serie della lor  
sorte.

coniunture c'haucano lasciato passare, nelle quali co'l solo humiliarsi al loro natuo Signore, harebber non solamente potuto subito sottrarsi dalle tempeste, ma altresì migliorar di molto l'antica conditione.

Tutto ciò seriamente pensato, e lungamente discusso, come che pur troppo vedessero, c'hauendo quinci, e quindi il coltello alla gola, era loro d'huopo il chieder la Vita per l'amor di Dio; risoluerono con eccesso in vero di disperatione, di gettarsi à qualsi voglia modo a' piè del Rè di Francia, più tosto ch'esser riceuuti dalle braccia aperte con cui tuttauia gli staua aspettando Spagna.

Risolutione di  
sperata de' Ca  
talani.

In questa guisa, doppo d'hauer ne' giorni appresso discusse più volte coll'Argensone le materie, e le forme con cui doueano decretare i patti; venendone finalme-  
te alla conchiuisione in tal modo gli accordarono.

**P A T T I.**

**I**L Principato di Catalogna, ragunato in Dieta Generale nella Città di Barcellona l'anno 1641. a' 3. d' Aprile, doppo d'hauer maturamente considerato, che le presenti ruinosse sue fortune non ponno hauer rimedio più efficace, che la perpetua ombra, e Patrocinio dell' Inuitissimo Luigi XIII. Rè di Francia, e de' suoi successori; innuocando prima il nome della santissima Trinità, dell' Immaculatissima Vergine Maria,  
e di



e di S. Eulalia sua Protettrice, alla Corona di Francia si dà in eterno Vassallaggio, sotto i patri, e condizioni, che si veggono infra scritte.

I Primieramente desidera, e richiede, che tutti i Priuilegi, honori, preeminenze, & immunità, che sino al presente egli ha goduto sotto l'impero de' Spagnuoli, restino à lui illesi irrefragabili, & intorrotti per maniera, che giammai sotto pretesto, o titolo alcuno niuno escluso si possano derogare, ne in tutto, ne in menomissima parte, anzi vi sia sempre luogo d'accrederli, e d'auanzarli.

2. Che non s'inceda, valido, e consumato l'atto di questa deditione, fin'à che la Maestà Christianissima non venga in persona come faccia la Catholica à giurare in alcuna Terra della Requinencia l'osservanza di detti Priuilegi, e Constitutioni.

3. Che l. Re Christianissimo, o suoi successori in perpetuo, non possano giammai per occasione alcuna, sia pur urgente quanto si voglia far alloggiar nel Principato soldatesca di sorte alcuna, se non con la forme, e maniere antiche, delle usate consuetudini del Paese.

4. Che ualga la Forza del Principato, tan-

to alla rina del Mare, quanto à dentro della Prouincia, debbano esser presidiate, e comandate per sempre da' Catalani; e che la Maestà Christianissima non possa giammai per occasione, ò pretesto alcuno, torle dalle loro mani, ò fabbricarne delle nuove.

5. Che la sudetta Maestà sia obbligata conforme allo stile usato dalla Corona di Spagna, à tener di tempo in tempo Corti Generali nella Prouincia, per prouedere alle facende grani dello Stato; e che non siano tenuti i Catalani à darle di rigore donatiuo alcuno; mà ben si per mera conuenienza sia loro lecito presentarle, ciò che verrà da essi stimato più ragionevole.

6. Che desiderando sommamente i Catalani conservare ne' Deputati, e ne' Consiglieri della Città di Barcellona l'honore di poter coprirsi innanzi alla Christianissima Maestà conforme hanno sempre fatto innanzi à quella di Spagna; pongono espressamente per patto senza derogare punto à tutti gli altri Priuilegi della Prouincia, l'offerta di questa preeminenza.

7. Che costò, che la Maestà Christianissima habbia accettato per suo Vassallo il Principato di Catalogna co' patti, e forme sudette, sia obbligata



gata à mandargli il Vicerè, e gli altri Vfficiali pertinenti alla Giustitia Ciuile, e Criminale; i quali debbano gouernare con quegli honori, vtili, e preeminenze, che si stilano nel Paese, senza innouare in ciò ne alterare vn punto di cos' alcuna.

8 Che desiderando i Catalani di mostrar quanto stimano, e riueriscono la Padronanza della Maestà Christianissima, si mantengano fin'à guerra finita co' Spagnuoli, (dentro della lor Prouincia) di mantenere à proprie spese vn battaglione di quattro milla eletti Fanti, e cinquecento Cavalli, affinoche l'arme della Gloriosissima sua Corona habbiano vn continuo, e indefesso aiuto di cotab gente.

9 Che tutti i benefici Ecclesiastici, Vescouati, Abbazie, e Pensioni, che si contengono nel Principato, debbano per sempre da Sua Maestà, e da' suoi soccessori esser dati a' Catalani natiui.

10 Che Sua Maestà per mero atto di Clemenza, debba far remissione del Quinto delle impositioni à tutte le Vniuersità di Catalogna.

11 Che nelle cose toccanti alla Religione, debba in perpetuo far conseruare nel Principato le Constitutioni del sagro Concilio di Trento.

12 Che gli Inquisitori del S. Vfficio, debbano

in

in ogni tempo, & in ogni occasione esser nominati da Sua Maestà, e che le cause d'Appellatione, che già andauano al supremo Consiglio dell' Inquisitione in Madrid, debbano andare à Roma, sino à che in Parigi s' erga Tribunal supremo di Santa Inquisitione.

13 Che non possa giammai Sua Maestà per occasione, ò pretesto alcuno niuno escluso, imporgabelle nuoue nel Principato, ancorche col tempo il di lui Vassallaggio le venisse à ragionar dispendio; mà che contento di quel Patrimonio, e di quei diritti che godea il Rè di Spagna, attenda à felicitarlo col suo Dominio.

14 Che tutti gli Ecclesiastici, Titolati, Cavalieri, Gentil'huomini, soldati, & ogni sorte di persone s'intendano per sempre permanenti nella loro antica condizione, senza pericolo, che mai per alcun tempo vengano sminuiti, ò pregiudicati i loro honori, Priuilegi, e Dignità, tanto nel foro Ecclesiastico quanto Secolare; mà che più tosto co' beneficio della Regia autorità, s'auanzino in grado, & in fortuna.

15 Che per l'osservanza di tutte le sudette cose, e per interpretatione d'esse, si faccia una nuoua legge, chiamata Costituzione d'osservanza nella quale



quale debbano interuenire tredici persone; cioè la prima volta sette nominate dalla Maestà Christianissima sempre Catalani, e sei nominate dalla Deputatione; e la seconda volta sette nominate dalla Deputatione, e sei dal Rè. E che costoro debbano intendere, e giudicare sopra l'osservanza, od inosservanza di detti Capitoli; e che senza replica si debba stare alla loro dichiarazione.

Questi Capitoli posti in netto, e spedito con essi vn Corriere à Parigi, l'Argensonne accompagnandoli con vna lettera diretta al Rè, dissegli in essa, che pur troppo egli conosceua, che que' Patti erano figli dell'alterigia, e della superbia de' Catalani; alla quale punto non ostaua la miserabile conditione in cui si ritrouaua il loro Stato. E che parendo più tosto impositioni fatte da vn Vincitore ad vn vinto, che conditioni implorate da vno sfortunato verso d'vn Protettore, egli le habrebbe affatto derise, e rifiutate, quando non hauesse temuto, che ciò facendo, disperati i Catalani, si fossero di nuouo riuolti à Spagna, & hauessero tolto à lui vna Corona, ed vn Stato, che per molti Capi, e particolarmente per le presenti occorrenze, era grandemente opportuno al di lui seruigio. Che speraua, che Sua Maestà destreggiando con questo cauallo sfrenato, nella guisa ch'era proprio della sua somma prudenza, haurebbe dato tempo al tempo, per ridurre la Catalogna all'estreme necessitá; e che poi, riformando i patti à suo volere, gli habrebbe rimandati, perche i Catalani si sottoscriuessero a' suoi sentimenti. Che in tanto, se  
così

Nota ciò che  
de' Catalani  
scrisse l'Argenson  
al suo Rè.

Consiglio del  
l'Argenson al  
Rè di Francia.

così le pareva diceuole, harebbe stimato bene il non mancare di somministrar gente in difesa della Catalogna; perche seruendo ella per campo alla Guerra, che si facea con Spagna, quanto più alla giornata fossero i suoi Popoli macerati, tanto più in brieve sarebbero diuenuti molli, & arrendeuoli al giogo ch'elli medesimi ambiuano di Francia.

Resolutione  
del Re Inter-  
no a' Capitoli,  
& alla lettera  
dell'Argenson.

Veduto dal Rè Luigi non meno, che da' suoi Consigliieri il contenuto de' Patti, e la lettera dell'Argenson, stimarono ben fatto, secondando i sensi di quel prudente Ministro, di tener qualche tempo sospesi i Catalani sull'esito delle Regie deliberationi. Perche mostrando in questa guisa quanto poco si curaua la Corona di Francia d'aggiungere al suo Dominio il Principato della Catalogna, la poca stima ch'ella n'hauesse fatta, harebbe seruito per veicolo al miglioramento delle conditioni, che da gli scritti Patti si desideraua.

Risoluto in cotal forma il Rè, non curandosi per all'ora di risponder altro, lasciò che la forza del tempo maturando l'acerbezza de' Catalani, disponesse i lor ceruelli à consigli più ragioneuoli.

In tâto arriuato in Barcellona Mòsù della Motta Odé-  
cort cō titolo di Cap. Generale di quell'Esercito terre-  
stre, che douea per la Maestà Christianissima guerreg-  
giare in Catalogna, portò caratterizzate nella sua pre-  
sèza quelle altissime speràze à danno de' Spagnuoli, ch'era l'vnico concetto in cui colpiuano tutt' i pensieri de' Catalani. Accolto dunque con ogni ossequio, e riuere-  
za, ridussesi più volte à Consiglio coll'Argenson, ed alcun'altri Capi, che con esso seco hauea condotti, su ciò che si douea fare, tosto che tutta la sua gente, la quale in questo mentre andaua alla giornata giungen-  
do



do da Francia, fosse uscita in campagna. Considerò le forze de' Spagnuoli, non solo molto sneruate, ma disunite per la diuertione, che cagionauano i moti di Portogallo; ponderò le grauezze de' Regni d'Aragona, e di Valenza, oltre tutte l'altre Spagne, inentre esauriti non che indeboliti sino all'ultimo spirito, non cessauano d'essere ogni giorno caricati di nuoue impositions ed alloggi de' soldati; fè riflessione, che tutt'il neruo della gente nemica, s'era ridotto dentro di Tarragona, e de' contorni; perche non sendo basteuole per campeggiare se non ueniua ingrossato da nuoua soldatesca (il ch'era molto difficile per la lontananza de' luoghi di doue si douea cauare) gli staua bene il mantener difesa quella Città, che per esser la Metropoli del Principato, tiraua seco conseguenze grandi; e da tutto ciò conchiuse insieme co' gli altri Consiglieri, che nella sola Impresa di Tarragona consistea tutto l'esito di quella Guerra, che non solo douea finir di dare l'assoluto possesso della Catalogna al Rè di Francia, ma altresì aprirgli larga strada à più gloriose Vittorie nelle viscere della Spagna.

Stabilita in questa guisa la sua intentione, e datone conto al suo Rè per via di Corriere, portossi tantosto coll'Argensone à visitar Lerida, Balaguer, & altri posti circonuicini, oue dati gli ordini necessarij à mantenerli, studiò d'innanimar que' Popoli, ad vna eterna fede verso il lor nuouo Signore, & ad eccitar in essi, affetti di diuotione, & offeruanza per mezzo della cortesia, ed affabilità, onde molto opportunamente si sforzò di trattar con tutti.

Deploraua in tanto il Rè di Spagna la trista sorte in cui haueano incòtrato l'arme del Velez. E conoscendo, che

Considerationi del Motta circa gli interessi di Catalogna, e lo stato del Rè di Spagna.

Il Motta risolue di porre in assedio Tarragona.

Il Motta visita diuersi posti della Catalogna.

Pensieri del Rè  
di Spagna in-  
torno le cose  
proprie.

che nell'Impresa particolarmente di Mōgiuico (dalla cui Vittoria pendea la deditione di Barcellona, e di tutt'il resto del Prēcipato) quel Generale nō hauea vinto, pche gli era mancata l'assistenza dell'Armata di Mare, tutto che perciò vedesse il castigo, che meritauano coloro, che non haueano adempite le loro obligationi, dando ad ogni modo luogo alla clemenza, praticaua quel costume tanto nociuo alla somma di tutt'il suo Impero, di non voler mostrare per maniera alcuna, ch'egli hauesse Ministri tali, che meritassero la maniaia. Quinci facendo passaggio co'l pensiero à considerar che la sua Corona non s'era giammai alzata al più alto colmo della Monarchia, se non quand'era stata seruita da Ministri Italiani; tanto più vera trouaua la sua propositione nel ricordarsi de' Duchi Farnesi, de' Principi Doria, de' Marchesi Spinola, e di molti altri chiarissimi Capitani, quanto che con poca sua felicità, hauea ne' suoi tempi schifato di praticarla. Onde lodando in se medesimo il pensiero, c'hauea fatto nell'eleggere al comando delle sue arme in Catalogna il già accennato Contestabile, quasi che appieno egli conoscesse, che le candenti sue fortune non abbisognassero d'altro maggiormente per sostentarsi, che dell'appoggio d'vna, faldissima Colonna; affrettaua con reiterate diligenze, la mossa di lui verso la carica destinata.

Il Rè di Spagna affretta alla partenza verso di Catalogna il Cōtestabile Colonna già come si è detto ne' libri antecedēti eletto Vicerè di quella Prouincia.

Partito per tanto il Contestabile da Valenza, oue con soddisfazione vniuersale di quel Regno esercitaua il comando di Vicerè; doppo d'hauere in rinforzo del di lei presidio incamminato verso di Tortosa vn Terzo di Valenziani; egli arriuato lontano vn miglio da Binaroz, s'imbarcò colla sua gente sopra due Galere del Marchese di Villafranca, colle quali giunse in brieve à  
Tarra-



Tarragona. Colà rinontiategli dal Velez le 'chiaui, e le Insegne del comando, doppo d'esserfi pienamente informato dello stato delle cose; fecefi prima di tutto dar mostra dell'Esercito, e trouò, che non passaua il numero d'otto milla fanti, e mille e cinquecento caualli. Indi fatta vn'esatissima rassegna de' viueri, tanto nella Città, quanto nella Valle, conobbe con suo sentimento grande, che non erano tanti da poter durare quindici giorni, quando fusse venuto il caso d'vn assedio. Onde riuolgendo nell'animo le trauagliose auuenture ch'era per incontrar nel suo Governo, non solamente per la scarrezza de' Soldati, e delle munitioni; ma altresì per il poco buon'animo, ch'egli scorgea ne' Tarragonesi verso la Corona, scrisse pienamente al Rè lo stato in cui erano le sue arme; E supplicandolo à farlo subbitamente prouedere delle necessarie vettouaglie, mostrò anche, che sendo quegli ottomilla fanti la maggior parte militie, il cui senso non era altro che'l ritornarsene quanto prima alle lor case; hauea per molti conti di bisogno di qualche neruo di soldatesca vecchia, e di fortuna.

Il Rè adunque hauuti questi auuisi, comandò tantosto, che'l Marchese di Villafranca, portando à Tarragona colle sue Galere vna buona quantità di viueri, ch'era ammassata in Binaroz, traghettasse altresì tremilla fanti di que' di quella Cittade à Perpignano, e prendendo quattro milla di que' di Perpignano, li portasse à Tarragona. Ma ne i Viueri, per cagione à noi incognite, ne i Soldati per altri rispetti tendenti à maggior seruigio della Corona, non furono come speraua il Contestabile portati alla difesa di quello Stato.

Ma i Francesi, che come auuezzì all'vbbidienza d'ordini

Il Velez rinò  
tia al Còtesta-  
bile Colonan-  
la critica, e le  
Insegne di Vi-  
cerè.

Il Còtestabile  
troua pochissi-  
me vettouaglie  
in Tarragona.

Il Còtestabile  
supplica il Rè,  
che faccia prou-  
ueder di vettou-  
aglie.

Il Rè di Spa-  
gna comanda,  
che si portino  
gente, e viueri  
à Tarragona,  
ma il suo co-  
mando nò vie-  
ne eseguito.

I Francesi ed  
erano in Ca-  
talogna.

ordini più riueriti, esequivano senza indugio ciò che loro veniva comandato, non tardando ad entrar con grosse truppe nella Catalogna, attesero senza perdita di tempo a ragunarsi in Momblanco, e nel colle di Caura; doue ingrossati da tre Terzi de' Deputati sotto il comando di Francesco Tamarit, e da mille fanti della Città di Barcellona guidati dal Configlier Rossell, in brique arriuarono al numero di dodeci milla fanti, e quattro milla caualli.

Il Cōtestabile  
è auuifato, che  
i Francesi vo-  
gliono assedia-  
re Tarragona.

Correano ogn' hora in questo mentre freschi auuifi al Contestabile, della moltitudine de' nemici, che giornalmente ingrossaua; onde veggendo già chiaramente, che'l loro scopo era l'assedio di Tarragona, e prudentemente pensando che'l Motta auuifato della debolezza delle sue forze, harebbe procurato con ogni studio di circondarlo, e rinchiuderlo subito in maniera, che non hauendo tempo di respirare, gli cadesse soffocato nelle mani; diedesi per tenerli più lontani, che fosse possibile, à fortificar Vaglies per dou'era d'huopo ch'eglino passassero. Ed empiendo di buoni Corpi di Guardia la Città di Tarragona per frenare ogni moto, che da essa potesse nascere; mandò fuori il resto della gente, perche alzate con ogni prestezza trinciere, e fortini intorno al Campo, che circonda la Città, cagionassero più difficile, e più laboriosa con così fatti ostacoli l'Impresa al Motta.

Prouisioni di-  
uerse fatte dal  
Contestabile.

In queste cose per tanto occupandosi il Contestabile personalmente, & impiegandoui non men la mano, che'l Consiglio, visitò Vaglies, e lasciouui di presidio vn Terzo d'Infanteria con cinquecento Caualli, sotto il comando di D. Fernando Riuera, à cui ordinò, che venendo il grosso del nemico, facesse che i suoi Caualli

tratte-

tratte-

tratteneſſero colla ſcaramuccia quanto foſſe poſſibile la Vanguardia d'eſſo, maſſimamente aiutati da vn ſoſſo, ch'era ſull'orlo del Campo, che douea eſſer Teatro al Combattimento; e ch'egli in tanto ritirate in vn lubbito tutte le ſue genti, e tutt' i viueri, dieſſe fuoco alla Terra, e ſeguirato dalla Caualleria veniſſe à ſaluarſi dentro delle trinciere di Tarragona. Ciò fatto, ſapendo che Salò, benchè luogo di niuna conſideratione, hauea vn ſeno incauato dal Mare, in cui poteaſi per vn temporale riparar qualche ſquadra di Galere, volle che foſſe munito di ragioneuol numero di Fanti; & inſieme comandò, che'l rimanente della Caualleria ſi ritiraffe preſidiata da 300. elettiffimi moſchettieri, nel luogo di Coſtantino, lontano da Tarragona vna leggha con tutte le prouiſioni neceſſarie.

Datoſi poi à richiedere, che quando non ſi poteſſe la ſoldateſca almeno gli veniſſe da Perpignano tant' artiglieria da poter munire le trinciere, e rinforzare i potti della Città; cotanto ſ'adoperò in così fatta dimanda, che finalmente gli furono condotte da quella Piazza ſulle Galere del Villafranca, vicino à cinquanta pezzi tra groſſi, e piccoli, co' quali armando ottimamente i contorni da lui diſſegnati, ſi reſe per maniera forte e preparato, che ſe gli altri Miniſtri prouedendolo di que' viueri di cui eſſo ſi vedeua cotanto biſogneuole, haueſſero corriſpoſto come facea egli alla lor carica, non v'hà dubbio che i Franceſi harebbero tenuta vn'impresa totalmente inutile, ed infruttuoſa.

Ma, ò foſſe che mercè i tardiffimi, e laborioſiſſimi traghetti non poteſſero gli Spagnuoli munirlo del neceſſario vitto; ò foſſe qualch'altra difficoltà non arriuata à noſtra notizia non fù poſſibile, che'l Conteſtabile

B

haueſſe

Salò munito di ſoldati.

Il Caſtello di Coſtantino eletto per la ritirata de' Caualli Spagnuoli.

Il Conteſtabile ſe fa venire da Perpignano quaſi cinquanta pezzi d'artiglieria per munir Tarragona, e contorni.

Il Conteſtabile per quãto ſi faceſſe nõ potè eſſer proueduto di viueri.



haueſſe in que' vrgentiſſimi principij, ne meno vn ſolo ſacco di grano à conto del neceſſario baſtimento.

Saputeſi cotai penurie da Franceſi, come che loro ſeruiffero per ottimi auguri della ſpeditione à cui s'erano accinti, aggiungeano ſtimoli grandi al vehemente deſiderio, c'haueano di ſtringere quanto prima foſſe poſſibile la Piazza. Per lo che attietrando alla venuta colla ſua armata di Mare il Bordeos, già loro ſembrava di vedere nelle bandiere ſpiegate de' Vaſcelli i ſimboli della Vittoria, che teneano per ſicura; e ne' gridi, e ne' vanti de' Catalani, già pareo loro, che rimbombalſero i pianti, ed i ſingulti de' Spagnuoli.

*Moſſa del Motta da Momblanco.*

*Vaglies occupato dal Motta.*

*Stratagemma del Conteſtabile.*

*Primiera ſcarauuccia tra Spagnuoli, e Franceſi vicino à Salò.*

In queſta guiſa paſſando alcuni giorni, ſatio il Motta di più aſpettare in Momblanco, che l'armata amica compariſſe, ſceſe ad impoſſeſſarſi della Terra di Vaglies; oue eſequiti in parte dal Maſtro di Campo Riuera gli ordini c'hauea, ritiroſſi aquarterato nel poſto di S. Domenico vicino alla Cittade. Hor mentre il Motta ſi trattenea in Vaglies, ſapendo quanto gli ſtaua bene l'occupar Salò, non frappoſe tempo in mandare à quella volta vn ſquadrone di ſeicento Caualli; del che hauuto tantoſto ſentore il Conteſtabile inuiando in traccia d'eſſi, quattrocento altri de' ſuoi, fè che due ſcelte compagnie di moſchettieri ſ'auanzalſero à certa colombaia, ch'era tra mezzo Salò, e Tarragona, à ſpalleggiarli in caſo di biſogno. Ne andò infruttuoſo queſto ſuo comandamento; perciò che accortiſi i Franceſi, che i Caualli Spagnuoli teneano loro dietro, voltaronoſi con grand'impeto ad inueſtirgli. Onde fuggendo eſſi verſo la Colombaia, dietro à cui ſtaua appiattato lo ſquadrone della fanteria, toſto che l'neſmico fù à lui vicino, grandinando

do foura d'effo vna mortaliffima pioggia di mofchetate, lo sbarragliò, e mife in rotta; e voltando faccia i Caualli Spagnuoli, finirono di rompere quel rimanente che già era mezzo ftordito, e mezzo fracaffato.

Molt'altre fcaramuccie seguirono in pochi giorni tra' i due eferciti; ma non fendo in effe auuenute fazioni di momento, il diffonderfi nel narrarle farebbe non meno tediofo, che fouerchio.

Erafì in tanto il Bordeos colla fua Armata che conftaua di 14. Galere, e fedeci Vascelli d'alto bordo, incamminato alla volta di Barcellona per fornirfi à piene di quelle munitioni di cui per la fretta che gli haueano fatta in Francia, nō hauea potuto finire di prouederfi; quando incontratofi fatalmente per viaggio in cinque nauì groffe, tutte piene di viueri, le quali andauano per munitionare le Piazze di Rosas, Coliure, e Perpignano; doppo lunga battaglia, non potendo effe refiftere per effer di numero fenza comparatione minore, le prefe, & abbondeuolmente fi prouuide di ciò c'hauea di bifogno.

Ma rimanendo alcuni de' fuoi legni molto mal trattati per la pugna fatta, fù di meftieri, ch'egli tornaffe in dietro per rafsettargli in Cadaques; nel qual mètre nō cefando la buona fortuna d'arridere a' diflegni, & al valore de' Francefi, auuifato il Bordeos, che nel Porto di Pronuenere non guari indi lontano, fi trouauano due Galere Spagnuole della fquadra di Genoua deftinate a' feruigi di que' contorni, mandò all'improuifo cinque Galere contro d'effe, da cui furono vna mattina fu'l far dell'Alba, prefe fenza pure sparare vna fola cannonata.

Quefti auuenimenti così felici, che indicibilmente

Francefi rotti  
da' Spagnuoli,

Armata del  
Bordeos inca-  
minata verfo  
Barcellona.

Cinque Naui  
cariche di vi-  
ueri prefe da  
Francefi,

il Bordeos per  
rifarcire i fuoi  
Vascelli fi riti-  
ra in Cada-  
qués.

Prefa di due  
Galere Spa-  
gnuole nel  
Porto di Pron-  
uenere fatta  
da' Francefi,

Fortuna g:ade  
de' Francesi.

rincorauano l'animo de' Francesi, furono cagione che non solo essi aggiungeffero numero di legni alla loro armata, ma che la prouuedeffero in maniera di tutt' i bastimenti necessarij, che puotero durar tutta l'Estate in guerreggiare; il che non sarebbe loro venuto fatto, se non haueffero preso particolarmente quelle cinque Naui.

il Bordeos cō-  
parisce col-  
l' Armata à  
Tarragona.

Così portatosi l'vno, e l'altro nemico sino a' quattro del venturo Maggio; essendo pari nel Motta, e nel Contestabile il desiderio l'vno d'esser soccorso di viueri, l'altro d'esser accompagnato dall' Armata di Mare; la mane del sudetto giorno comparue soura Tarragona vn Vascello pieno di grano, e d'orzo; & indi à poco spuntò alla vista della Città il Bordeos, con 18. Galere, e ventitre Vascelli d'alto bordo.

Era il legno che portaua il grano, destinato allo sbarco di Binaroz; ma riconosciuto dalle genti di Tarragona, ed in vn medesimo tempo colà arrestato, non hauea per anche gettate l'ancore per dar fondo, quando accortosi il Bordeos di ciò che potea essere, cominciò co'l cannone delle sue Galere, e co'l mandargli vn incendiario, à tentar la sua perdizione.

Mà il Contestabile, prouuedendolo d'vna coperta d'arena contro il fuoco, e facendo piantare su'l Mollo tre pezzi di cannone che tirassero al nemico, per maniera s'adoperò, che potè sbarcare la Vettouaglia; la quale tantosto ridotta in farine, & in biscotti, seruì non meno per panatico, che per speranza da poter soffrire alcuni giorni di più, l'assedio che all'hora si principiaua. In tanto il Motta, tosto che al rimbombo delle cannonate del Bordeos conobbe che Tarragona era tutta circondata dalle arme Christianissime  
accor-



ricordati co'l General collega gli ordini necessarj per maggiormente stringer la Piazza, fè che il Bordeos non tardò à formare vn'arco della sua armata, gli estremi del cui semicircolo andauano quasi à toccare in terra; ma tanto discosto da Tarragona, che'l cannone non vi potea giungere. Et egli dall'altro canto incamminatosi co'l grosso dell'Esercito verso la Terra di Costantino, e mandando in vn medesimo tempo quantità di Caualli, e fanti ad espugnar Salò; ottenne in brieve l'vna, e l'altra Terra, in modo, che accostandosi perciò più da vicino à Tarragona, diede quasi mostra di voler attaccar le di lei trinciere. Ciò veduto dal Contestabile, come che gli paresse che'l vantaggio del luogo contrapesasse in parte la disegualianza del numero, ordinando che tutta la Cavalleria si ponesse in battaglia, e disponèdo gli Squadroni di Fanteria in quella forma, che più gli parue accomodata, aspettò sulla riuà del fiume, che corre non lungi dalla Cittade animosamente il nemico.

Ma egli che stimò inutile l'adoperar l'arme, là doue in breue douea per lui combattere la fame, tornando addietro verso la Terra di Costantino, attese à chiudere con ogni diligenza tutt'i passi, & à rinforzare i suoi posti, e le sue schiere. Marauigliauansi molti in vedere ch'essendo i Francesi Padroni della Campagna, non s'accostassero à trauagliar la Città coll'artiglieria, ed à procurar colle breccie, & altre ruine d'aprirsi il passo all'ingresso d'essa. Ma il Motta com'ottimo Capitano conoscendo, che non si potea lauorar per via di mine, mentre i fondamenti tutti della Cittade, erano di viuo scoglio; e sapendo, che quando anche v'hauesse fatto qual si voglia gran breccia i difensori erano tanti di

Il Bordeos cin-  
ge Tarrago-  
na.

Salò, e Co-  
stantino presi  
dal Motta.

Il Motta si ri-  
tira dalla vista  
delle trincere  
di Tarragona.

Ragioni per  
che il Motta  
non trauaglia  
Tarragona  
colle batterie,  
e co' gl' assal-  
ti.

numero, che auanzauano gli oppugnatori, (tanto più che bisognaua solo giuocare colla fanteria) s'attenne da ogni inutile trauaglio, e solo attese à prouedere, che per parte alcuna non potesse andare soccorso minimo alla Città. A questo fine adunque subito c'hebbe posto l'assedio, conducendosi in persona al Colle di Balaguer (già abbandonato da' Spagnuoli alla fama della grandezza dell'Esercito nemico) il fortificò, e munì con molta diligenza; e sperò che chiusa quella porta onde solamente potea venire efficace soccorso al Contestabile, non vi fosse più dubbio, ch'ei no'l facesse cadere à viua forza nelle sue mani.

Balaguer munito dal Morra.

Sussidio dell'acqua, tolto da' Francesi à quei di dentro.

Leganès creato Generale in Catalogna contro i Francesi.

Auviso del Leganès al Contestabile.

Indi considerando di quanta commodità riuscìua à i bisogni di Tarragona, il fiume che presso di lei corre; e sapendo che la sete è tormento anche maggiore della fame; tagliò il corso al piccolo Francoli, e facendolo spandere per le campagne lontane dalle trinciere de' nemici, priuò d'un cotidiano ed importantissimo sussidio gli huomini, i caualli, e tutti gli altri che colà dentro si stauano rinchiusi. In questo mentre il Rè di Spagna, che alcuni mesi prima hauea fatto venir da Milano il Marchese di Leganès, perche militasse nella Catalogna, saputo l'assedio di Tarragona, ordinò à quel Capitano, che non perdesse tempo in adunare vn giusto Esercito, per entrare à soccorrere gli assediati: Ond'egli poste insieme alcune migliaia d'huomini de' migliori della Spagna, spedì Corriere à Tarragona con auviso al Contestabile, che pensando egli di venire à soccorrerlo in ogni modo per tutt'i 12. di Giugno all' hora prossimo, procurasse d'apparecchiarsi per sortire colla sua gente, e dar dalla sua parte addosso al nemico, ed opprimerlo totalmènte. Ma preso  
il Cor.

il Corriere da' Catalani, e veduto dal Motta l'importante auviso, spedì tantosto a' Deputati, e Consiglieri, perche gli mandassero nuoua gente, con cui potess. resistere a' disegni del Leganès. Però egli saputa la presa del Corriere, e vedute scoperte le sue risoluzioni; & oltre di ciò sendo auuissato, che'l Colle di Balaguer per doue bisognaua che passasse, era inuincibilmente fortificato, s'arrestò da quella Impresa, e non volle auuenturarsi al cimento d'vna incerta Fortuna.

Lettere intercette da' Catalani.

Duraua in tanto l'assedio, e già la fame stringea fortemente l'Esercito Cattolico. Le diligenze del Contestabile in riuedere i viueri, e'n far che fossero compartiti con ordine, e con proportion, erano grandi; sì come non meno erano grandi le diligenze di tenere in ufficio i suoi soldati, e di scriuere con reiterati messi al Rè il pericolosissimo stato della Piazza, se presto non veniuu soccorra di vettouaglie. Perciò che già si cominciua a dar per ratione ogni dì a ciascuno soldato quattr'once di pane, o grano; quattro di riso, ed ott'once di carne d'alino; de' quali settecento se n'erano trouati nella Cittade. E certe filuche, che à loro rischio da Binaròz vi portauano de' refreschi, vendeano cento reali vna gallina, otto reali vna libra di biscotto, e così alla ratta moltissime altre cose.

La fame comincia à trauagliar Tarragona.

Ma non erano le miserie della soldatesca solamente ristrette nel circolo di Tarragona. Conciòsia che già facendosi sentire il caldo dell'Estate, & hauendo l'acqua che si spandea per le vicine campagne formato all'intorno paludi, e stagni in cui co'l fango marciuano l'erbe, e gli altri escrementi della Terra; corrotta in parte da que' vapori la purità dell'aria, cagionaua nel Campo Francese non poche malattie; le quali aiutate

Prezzi disorbitanti intorno i refreschi che si portauano à Tarragona.

Disagi, e malattie del Campo Francese.



da' disgouerni, e da gli incomodi, che sogliono patire gli Eserciti anche ben proueduti, partoriuano la morte à moltissimi soldati. In questo stato erano le cose, quando il Rè di Spagna desideroso che in ogni modo si soccorresse Tarragona per Mare, già che per Terra l'Impresa non era riuscibile, comandò, che tutte le lue Galere s'vnissero insieme sotto il comando del Marchese di Villafranca; e che i Generali delle squadre, fatto consiglio deliberassero la maniera con cui doueano dare il soccorso.

Il Marchese di Villafranca creato Generale di tutte le squadre delle Galere Cattoliche.

Adunatefi per tanto en los Alfaques, e più d'vna volta hauuto consiglio soua il fatto, tutti accordauano che mercè ch'essi non haueano solo Galere, & il nemico era fornito d'vna squadra di Vascelli d'alto bordo, oltre disdotto Galere sottili; il voler penetrare il recinto che formaua l'armata, era vn gire sicuramente à perdersi.

Adunanza de' Generali Spagnuoli à consiglio.

Parere di Gio. uannettino Doria vnico, e nõ di meno come il migliore accettato dal Rè.

Solo Gioannettino Doria come germoglio di quel sangue che sempre hà trionfato delle Glorie del Mare, sendo di contrario senso, fù cagione che ogni Generale scriuesse alla Corte il suo voto, perche il Rè intesi i pareri di ciascheduno, s'appigliasse à quello che più stimasse per se gioueuole.

Spediti dunque à Madrid in diligenza questi scritti, restò quella Maestà persuasa dalle ragioni del Doria; e benche vnico, e contrario à tutti gli altri, volle che ad ogni modo si mettesse ad effetto il di lui consiglio.

Opinione vniversale intesa a' sensi de' Generali.

Tengono molti che ciò cagionasse internamente grand'Inuidia ne gli animi de' gli altri Capi; e che nell'Impresa facesse sortire conseguenze d'in felicissimo effetto. Però comunque sia, posersi insieme quarant

rant'vna Galera, otto de' quali ch'erano della Squadra di Genoua, furono caricate di que' bastimenti, che doueano seruire per il soccorso della Piazza; e partitesi tutte vnitamente da Binaroz oue haueano concertato di ragunarsi, giunsero à vista di Tarragona, a' quattro di Luglio sull'apparir dell'Alba.

Quarant'vna  
Galere Spa-  
gnuole com-  
pariscono alla  
vista di Tar-  
ragona.

Credeansi elleno trouar l'armata nemica, non meno sull'ancora, che su'l sonno, perciò che la stagione estiuua che colla calma hauea immobilito il Mare, e l'ora matutina che colla quiete della notte, facea più saporito il riposo; pareua, che probabilmente douessero rendere spensierati i nemici. Ma il Bordeos, che nella vigilanza d'un ottimo Capitano, non cedeua punto à qualunqu'altro, che ne' suoi tempi cingesse spada, auuissato fin dal giorno innanzi della mossa delle Galere nemiche, sapando le ancore, e preparandosi all'arme, stette tutta la Notte aspettando il loro arriuo.

Vigilanza del  
Bordeos.

Rischiato dunque il giorno, e veduto da gli Spagnuoli, che i Francesi haueano posti sù i corni, e nel mezzo del loro ampio semicircolo, i vascelli d'altobordo, i quali erano cresciuti di numero; e che le Galere le quali non erano se non quattordici, (perche quattro si trouauano in quel tempò per rifielchi in Barcellona) fiancheggiare in mezzo d'essi, stauano co'l canape attraccate a i Galeoni per rimolcargli ouunque fosse stato di bisogno, rimasero non meno marauigliati, che in parte delusi dalle loro speranze.

Speranza de'  
Spagnuoli  
riesce vana.

Tuttauia rinfrancando l'animo, e prendendo ottimo auguro dalla quiete del tempo, che molto opportunamente arridea all'intentione del disegno loro, passarono parola tra le Capitane, che doueano guidare le loro squadre, del modo con cui si hauea à procedere,

sc,

re, per metter dentro il destinato soccorso.

Vedeasi dalla parte di Levante vn'apertura per maniera ampia, che quantunque fosse tutta soggetta al volo del Cannone, promettea nondimeno vn'affai facile addito all'entrata verso Tarragona; onde se gli Spagnuoli (come fù senso di tutt'i più intendenti, che si trouarono in quella fattione) cominciando ad infestar dalla larga colla batteria i legni nemici, gli hauessero tenuti tutti occupati, e nel feruore delle cannonate, hauessero spinto le otto Galere del soccorso dentro il circolo; e se dal Molo di Tarragona, e da altri posti, hauessero quei di dentro procurato di tener co'l vigore di lunghe colubrine tanto discosti i vascelli del Bordeos, che la di lui artiglieria non hauesse potuto giungere à colpire il seno del soggiacente lido; egli è certo, che quel giorno harebbe loro portato il fine dell'assedio.

Ma hauendo con felicissimo principio la Capitana di Napoli attaccati, colla sua squadra quattro vascelli, e quattro Galee del nemico dalla parte dell'apertura, vomitando soua d'essi vna fierissima tempesta di cannonate; la Capitana di Spagna, fatto segno alle Galee del soccorso ch'entrassero, si mise con velocissima batuta di remi ad entrare ella per la prima. Per lo che confondendo non solo l'ordine, ma le forme che prima s'erano aggiustate tra i comandanti; si tirò dietro tutte le squadre; sì che lasciato di combattere, ed entrate confusamente, e alla disdossa, tanto tra esse s'impicchiaron, che le Galee del soccorso, che doueano esser le prime, furon non senza poco auuedimēto quasi l'ultime. Veggendo per tanto i Francesi, che la faccenda g'ua per maniera, ch'essi non poteano desiderar di meglio;

Disordine delle Galere Spagnuole mette rischio, e l'Armata, e l'impresa.

I Francesi si vagliono con molt' accortezza dell' occasione, che loro porgono gli Spagnuoli.



meglio; voltarono tutta la loro artiglieria a' danni del nemico, che velocemente iua ad accostarsi verso terra; e stringendo co'l rimolare i Galeoni a poco, à poco il semicircolo, si posero più da vicino à tempestarle fieramente.

In tanto il Villafranca riceuuto da' Capi, che comandauano in Tarragona, trattennesi cò essi otioso alcun spatio d' hora, ma veggendo non senza suo molto danno, che la Galea nominata San Filippo per esser dell' vltime, ch'erano entrate nel semicircolo de' Francesi, era stata presa; e parendogli perciò tempo di non istar più à bada, mentre gli altri suoi passauano sì pericolosamente per mezzo al fuoco, ed all'acqua; voltata la prora verso l'istessa apertura per cui era entrato, diedesi ad vscire da quel recinto, oue procuraua il Bordeos di rinferrarlo.

Ma non sendo più l'apertura tant' ampia, quant' all' hora ch'ei v'era entrato, e ristringendosi ogn' hora più perche il Bordeos andauasi continuamente accostando; tre delle Spagnuole ch'erano alla coda, rimasero senza poter vscire; sì che voltato il cammino verso il Molo di Tarragona, andarono à compire (con le otto del soccorfo, che colà si stauano) il numero d' vndici Galee fatte prigioni.

Vscito in questa maniera il Villafranca sminuito, e cannonato à più non posso, condussesi à dar fondo sopra Tamarit, lontano sei miglia dall' Armata del Bordeos, & iui si trattenne à vedere, ciò che succedea delle Galere lasciate in Tarragona. In tanto i Francesi, fatto alto all' accostarsi più à Terra, per non rendersi bersaglio à que' Cannoni del Còrestabile, che per ogni ragion di guerra doueano esser collocati ne' posti che

mirauano

Animosa, e felice risoluzione del Villafranca.

Galere rimaste come prigioni in Tarragona.

Villafranca si ritira à Tamarit.

mirauano verso il Mare, attesero il giorno con qualche batteria, ad oseruare ciò che si facea da quelli della Piazza.

*Penuria di  
stromenti mi-  
litari sempre  
dannosa à  
chiunque la  
patisce.*

Non hauea Tarragona altri attrezzi per isbarcare la munitione, che la miseria di tre carra, vno de' quali mentre su'l molo s'adoperaua à quest'effetto, fù da vna cannonata del nemico rotto, e reso affatto inutile: onde procedendosi allo sbarco lentamente non solo per la scarsezza de' portatori, ma per la malignità de' viuandieri, che harebbero voluto continuare nella penuria per vendere vn'occhio il necessario cibo; pochissimi fù la quantità della vettouaglia, che nel lungo spazio d'vn giorno di Luglio, fù portata dentro della Cittade.

*Galere Spa-  
gnuole malme-  
nate dal can-  
none de' Fran-  
cesi.*

Ma il Bordeos, che nel conoscere i vantaggi della sua forte, non hauea bisogno d'altri auuifi, che di quella propria vigilanza, fattosi scudo colle tenebre della vegnente notte alla mira di tre soli pezzi d'artiglieria, che il Contestabile facea giuocare dalla parte verso il Mare, tanto s'accostò vicino à terra, che bersagliando con non meno horribile, che incessabile tempesta tutta notte le vndici Galee Spagnuole; e tentando più volte con gli incendiarij di farle incenerire; per sì fatta guisa le fracassò, che sette d'esse s'affondarono, quattro de' quali sendo cariche del soccorso, furono cagione che la metà d'esso si perdesse.

*Confusione ca-  
gionata dal  
l'horrore del  
la notte, e dal-  
la paura.*

Il rumore, e lo spauento accoppiato all'horrore della notte, il fracasso delle ciurme che si sferrauano, e de' soldati che disordinatamente fuggiuano in terra: i gemiti, ed i sospiri di chi cadea in Mare, di chi moriu affogato, ò di chi languiu ferito, formauano così strana, e così horrida confusione, che anche i cuori più

più robusti, se ne sentiano intimoriti. Abbandonati per tanto gli scaffi da tutt'i Capitani, e sconvolte le robbe, l'arme, e le vetrouaglie; rubbatasi vicendevolmente i denari, e le cose più pregiate; solo D. Emanuelle Meca Cavalier di Malta, e Capitano della Galera Santa Eulalia, tenne in ufficio la sua ciurma, e soldatesca, e reggendo tutta notte alla mortalissima grandine delle cannonate, e de' fuochi micidiali, diede altissimo esempio d'un'impareggiabile bravura, e costanza d'animo.

La mattina dunque, veggendo il Contestabile co' l beneficio del giorno, i corpi delle Galere rouesciati su' l lido, rotti gli alberi, fracassati i remi; mirando oltre di ciò il Mare sparso di tauole, casse, botti, & altri arredi, che miseramente galeggiavano da per tutto, e' l lido seminato di fardelli d' inuogli, ferri, vele, arme, e di genti seminude, ferite, e spaventate: ben s'accorse, che' l soccorso del Villafranca nō solo nō gli era di verun sollieuo, ma ben sì di peso, e di grauezza mortalissima. Conciosiache oltre l'irreparabil danno delle Galere, l'esser egli obbligato à pascere quella gente, che le guerniuu, cagionaua che non solo si consumasse presto quella vetrouaglia che haueano saluato dal naufragio, ma altresì, che senz'indugio si smaltissero quelle poche, e miserabili reliquie, che si trouauano ancora nella pubblica dispensa del Castello.

Accresciuti per tanto à questo Vicerè egualmente il pensiero, e la penuria; facendo riflessione che la sorte ch'egli godea, era in gran parte figlia del poco aggiustato gouerno de' comandanti, non passaua momento di tempo, che nō sentisse all'animo grauissimo martiro.

Coprendo nondimeno sotto vn'inalterabile serenità di

Valore di D.  
Emanuelle  
Meca.

Spettacolo funesto che di sedauano le Galere Spagnuole.

Soccorso che per strana auuentura riesce più in danno che utile de' gli assediati.

Core spinose del Contestabile.



Grádezza d'a-  
nimo d. l. Cor-  
tebbile.

Prouigioni fa-  
lutari a chi co-  
manda Piazze  
assediate.

Allegrezza de'  
Francesi.

Francesi van-  
no ad assalta-  
re in Tamarit  
l'Armata Spa-  
gnuola.

rà di volto quelle passioni, che più il rendeano tormen-  
tato, e ricordandosi, che la chiarezza del suo sangue  
l'obbligaua in simili occasioni à quelle proue di for-  
tezza ch'erano proprie de' suoi Antenati, procuraua di  
sostener con ciglio immobile, il peso di tutte quelle de-  
plorabili sciagure, ond'all'hora si rendea miserabile  
Tarragona. Inanimando perciò i soldati, e tutte l'al-  
tre genti coll'esempio de' disagi, ch'egli medesimo sof-  
feriua, e colle speranze d'esser prestamente, & in ogni  
modo soccorsi con miglior fortuna; ponea tutte le sue  
diligenze in far che le rationi si dispensassero con mi-  
sura; che le sentinelle si facessero con vigilanza, e che  
tutto l'esercito continuasse nella disciplina, e nella fede.

Ma i Francesi, che da gli esiti à lor fauore felicissimi,  
augurauano ottimo fine all'Impresa di sì grande asse-  
dio, gongolando sull'abbondanza di que' viueri, di cui  
cotanto penuriauano gli assediati; doppo d'esserfi il  
Motta, & il Bordeos rallegrati scambievolmente pe'l  
successo di quel soccorlo, e doppo d'esserfi anche l'vno,  
e l'altro interuorati à stringere con ogni premura la  
nemica Piazza; scrissero à Barcellona tutto il successo  
delle Galere di Spagna, con ispedirne Corriere an-  
che à Parigi.

Così stauano le cose; e l'Marchese di Villafranca  
tratteneasi tuttauia colle sue Galere soura Tamarit,  
quando destatosi improuiso vn Leuante, che daua agio  
a' Vascelli grossi de' Francesi di portarsi in vn momento  
soura l'armata Spagnuola; sciolsero dal semicircolo,  
che serraua la bocca al Mare di Tarragona quattro Ga-  
leoni, e due pettacchi, i quali à vele piene volando  
verso Tamarit, appena diedero agio al Villafranca di  
poter sarpare. Postesi per tanto le 29. Galere Spagnuo-  
le à

le à veleggiare , aiutandosi anche co' remi , tanto fecero , che si sottrassero dal pericolo d'esser cannonate da' legni Francesi ; e perduta la speranza di poter più aiutar quelle ch'erano rimaste fracassate su'l lido di Tarragona , dirizzando la prora verso Minorica s'allontanarono affatto da gli occhi de' nemici .

Questo fù il fine c'hebbe il soccorso dato dal Villafrauca al Contestabile ; e se gli effetti incontrarono diuersa la Fortuna dall' aspettatione , e se nell' atto del rimediarle accrebbero , le proprie piaghe , fù per la poca intelligenza che regnò tra' Capitani , e per la troppo alterigia , e non curanza de' comandanti .

In tanto il Contestabile oppresso più che mai dalla strettezza dell'assedio , facendo riflessione su'l poco numero delle genti , che si trouauano per le Spagne , su'l bisogno che la metà di esse s'impiegasse contro la Ribellione di Portogallo , e sulla mala soddisfazione vniuersale di tutt' i Regni per le grauezze loro imposte , conchiudea , che per terra era vano lo sperar Esercito , che gli apportasse il necessario soccorso . Dall'altra parte ripensando a' diuersi naufragij fatti dalle Galere , per cui s'erano ridotti à poco numero , e considerando , che il Rè non hauea , ne in Spagna , ne in Italia legni d'alto bordo , ne genti , ne munitioni pronte per armarli ; e che volendosi seruir de' Galeoni , e d'altre Naui bisognaua , che le facesse venire fin dall'Oceano , di que' che costituiscono le Flotte dell' Indie , ( il che richiedea tanto tempo , quanto non potea egli humanamente soffrire la penuria in cui si trouaua ) tenea per indubitato , che ne meno per mare potea esser sciolto dalle strettezze .

Ridotto perciò à procinto , in cui ogn'altro cuore

fuor

il Villafrauca  
si ritirò da Tarragona  
in fretta  
verso Minorica

Nota qual fù  
la cagione del  
poco frutto  
che recò à gli  
assediati il soc-  
corso .

Riflessioni do-  
lorose intorno  
la somma de  
gli interessi  
toccanti à Spa-  
gna .

*Ammirabile  
costanza d'a-  
nimo usata dal  
Contestabile.*

fuorchè il suo si sarebbe perduto nella temà, non trouò alloggiamento più efficace per sostentar la cadente sua Fortuna, che vn' intrepida risoluzione di più tosto farsi sepoltura quella Piazza, che renderla in mano del nemico. Onde cadutogli à buon proposito l'inanimare i suoi soldati ad vn' imperturbabile sofferenza, disse con magnanimità veramente da Romano, che prima solo di trattar di rendersi, si preparassero pure in ogni modo di mangiar le di lui carni.

*Ordini del Rè  
per soccorrer  
di nuouo Tar-  
ragona.*

Ma volato alle orecchie del Rè di Spagna l'esito infelicitissimo del soccorso di Tarragona; ostinandosi più che mai nel desiderio di soccorrerla, diede ordine, che di nuouo si raccogliessero nel Mediterraneo, e si riscarsissero le Galere; che dall'Oceano si facessero venire i Galeoni della Flotta; e che apprestandosi da per tutto altri Vascelli minori, e da per tutto anche preparandosi munizioni e viueri, si venisse per qual si voglia maniera à liberar quella Cittade. Esequiuansi gli ordini da per tutto con celerità sì grande, che fu esempio d'vbbidienza non veduto tra' Spagnuoli da moltissimi anni per l'addietro. Nondimeno, sendo i luoghi molto distanti, le genti scarse, i viueri, e le munizioni esause; ogni funzione richiedea lunghezza di tempo, & ogni dilatione sembraua vn secolo à gli assediati.

*Esempio d'vbbidienza molto esatta ma non ordinaria*

*Patimenti del  
Campo Fran-  
cese.*

Ma non erano i Francesi in questo mentre così esentati dalle sciagure, che non sentissero nel Campo, e nell'Armata disaggi, e malattie tanto più frequenti, quanto che'l caldo dell'Estate, i disgouerni, le frutta, e molt'altre circostanze erano fonti onde s'originaua a' corpi humani ogni gran male.

Sminuita perciò la gente, la quale si sminuiua anche per le continue fughe, sarebbersi al certo ridotta à poco

numero



numero se la vigilanza de' Capitani, non hauesse con nuoue soldatesche così de' Catalani, come de' Francesi procurato sempre di riempiere i Terzi, e di mantenere i corpi de' gli Eserciti in quel vigore, e disciplina, che richiedea l'Inpreta à cui s'erano accinti.

Però già il Contestabile cominciava à ridursi all'ultime miserie, & à gli vltimi sforzi del patire. Già consumati nella Cittade tutti gli animali piccioli, etiamdico i più schifosi, s'era messa mano à i caualli da Guerra, i quali secchi, e smunti per il mancamento de' gli strami, e delle prebende, seruano co' loro corpi affamati, à tor la fame a gli huomini. Votò le Piazze, e le botteghe di tutte le cose anche minime da mangiare, non haueano gli occhi de' riguardanti consolatione di vederne meno vna foglia d'erba, non che vn granello di legume. Onde vdendosi ogni giorno miserabili casi di Morte per le contrade, e per le case de' Cittadini; i pianti delle Donne, e de' fanciulli, che si sentiano à poco à poco mancare, e la pallidezza de' volti languidi, e famelici, che nel mirarsi l'vn l'altro accresceano lor il dolore, cagionauano vna mestitia così horrida, e spauentosa, ch'era marauiglia il poter viuere in mezzo à tante calamitadi.

Aggiungeansi alle lagrimose circostanze della fame, i tormenti della sete; percioche secchi i pozzi, e le cisterne, era regalo l'hauer vn sorso d'acqua fetida in cui si vedessero bullicare i vermi. Onde morendo per tanti patimenti ogni giorno molti così de' soldati come de' cittadini, & ammalandosene ogni momento morissimi non hauea il Contestabile cos'altra con cui ristorarli, fuorchè quattr'once cotidiane di biscotto rancido, & altrettante al doppio di carne di Cavallo.

C

Angustia-

Misericordie grandi  
patite da gli  
assedati

Sete che si pativa  
in Tartarogona.

Il Contestabile cade infermo.

Vigilanza del Contestabile lodabile per la circospezione de tempo, & ammirabile per la premura dell'affetto.

Affedati cominciano a dar nell'impazienza.

Nota cagioni miserabili di gran disordini ne gli affedati.

Angustiato per tanto il di lui cuore dalle continue immagini di morte ch'ei vedea, & accoppiate alle vigilie della notte, & a' disagi del cibo, molti altri trauagli di corpo, & d'animo; non potendo come mortale più reggere alla piena di tanti stenti, cagionò ch'ei cadesse ammalato sopra d'un letto, e che diesse luogo alla delicatezza del sangue, e della complessione. Così facendo a se venire il Maestro di Campo Generale ch'era il Marchese Geri della Rena, à lui appoggiò tutta la somma del Governo; e raccomandandogli più che la propria sua vita, la custodia, e vigilanza della Piazza, diedesi al meglio che fù possibile, à riparare la sua salute. Ma non passarono guari giorni, che perdendo il Popolo, & i soldati la pazienza di più soffrire; come che la fame, e gli altri disagi gli rendessero rabbiosi, e deliranti, cominciarono à mormorare dell'ostinata perseveranza del Contestabile. E dicendo ch'egli hauea di già compiuto colle obligationi nò solo d'un glorioso Capitano, ma altresì d'un irragionevole disperato, e che il voler perseverar più oltre, non era vn riserbarsi alla Vita, & al seruigio della Maestà Cattolica; ma vn perdersi, & vn dare al nemico la maggior Vittoria, ch'egli potesse mai ottenere, mostrauano ne' sembianti e nell'animo, occulti semi d'ammottinamenti, e di sollevationi.

Accresceansi così fatti sensi dal vedere, che fatte alcune case de' comandanti pubbliche hosterie, nelle quali si vendeua pane, e vino a prezzi esorbitantissimi pareva che i Padroni mercantando sù gli stomachi de' soldati, e de' gli altri habitatori, tirassero à bello studio l'assedio in lungo, à fine di cauar tesori dalle continue calamitadi. Chiamati perciò dal Contestabile alcuni

alcuni Capi di quest'ordine, & alcuni più autoreuoli Cittadini, doppo d'hauer loro mostrato nella magra ed ansiola sembianza della propria persona, quanto potea in vn cuor Romano la magnanimitade, e la costanza. Se nel persuaderui (dille) ò amici la sofferenza de' presenti disagi, io non vi fossi stato compagno in altro, che nelle parole, e nell'apparenza, voi con ragion potreste biasimar ch'è vi comanda; ma se tutti que' che praticano in questa Corte fanno, che le mie credenze, e le mie tavole non hanno da gran tempo in qua fumato per lauti cibi, ne per neuati vini; non doureste lagnarui di ch'è v'assiste.

I rifilamenti, che tal'hora si vendono in qualche casa della Cittade, sono guadagni di quelle barchette, che à questo fine hanno sin hora quì con loro cuditissimo pericolo trafficato. Ne v'ha nessuno di que' che comandano l'Esercito sì nemico dell'humanità, che non sospiri à peso d'anima liquefatta il soccorro, che presto s'attende; e che non habbia à grado d'uscire quanto prima, da queste miserie. Et in tra gli altri haurei hauuto tanto giudicio, e tanto ingegno da conoscere che già molti giorni sono, habbiamo compiuto à gli obblighi d'honoratissimi Guerrieri; e patteggiando la resa della Piazza di già haurei liberato me stesso, e tutti voi dalle mortalissime sciagure che ci opprimono; se non mi fossi sempre ricordato, che seruiamo ad vn Rè sì benigno, che occorrendo à lui il trouarsi nello stato nostro, patirebbe egli medesimo per ogn'vno di noi, cioè che noi tutti al presente patiamo per la di lui persona. Aggiungisi, che l'haueragli tanta giustitia, e tanta ragione nelle sue arme come sa tutt'il Mondo, e l'esser così malignamente odiato dalla Fortuna,

Il Contestabile persuade efficacemente i suoi alla sofferenza.

Scoti diuotissimi di d-I Conte. Stabile vero il Rè di Spagna.



tuna, che da poco in quà senza sua colpa hà perduto due Corone, m'hà fatto capire, che lo sforzarsi di mantenerlo nel possello de' suoi Stati, sia la più illustre, e la più gloriosa attione, che possa intraprendere vn soldato d'honore.

E tanto più mi sono di ciò persuaso, quanto c'hò veduto, e veggio ch'egli mentre noi patiamo, non si stà colle mani a cintola, e non trahe i suoi passatempi da' nostri affanni; ma procurando dal suo canto di fare il possibile per liberarci, mette à quest'effetto tutti sottosopra i suoi Regni, e le sue genti. Contentatevi dunque, o amici, di tener per indubitato, che presto presto ei manderà à soccorerci efficacemente; e che rotti i circoli indegni onde ci stringe il Motta, & il Bordes, farà che noi si glorieremo altrettanto d'hauer per lui patito, quanto sarà l'honore, che ci compartirà pe' i nostri patimenti. Non merita gran loda nel seruire, ch' non serue con gran trauglio, e con gran pericolo.

Notabile esibitione del Contestabile fatta di se stesso.

Ma in ogni caso che in voi possa più il dubbio dell'altrui fede, e della morte, che lo scopo della Gloria, e della riputatione, il che non vuò mai credere; sfogate i vostri talenti contro della mia persona; mangiate queste mie carni stesse. Io son colui, che v'hà condotto à questo stato, ma non vi ci hà condotti per via per cui egli non sia stato il primo à passare. Conosceraffi poi co'l tempo, che la mia intentione non è mai stata altro, che lo scopo delle glorie vostre, e'l seruigio del nostro Rè.

Così parlò il Contestabile; ed isprese quest'ultime parole con sentimenti sì cordiali, che infondendo pietà ne' circostanti, (non meno per la sua presenza, che per la sua fede) per poco non cauò loro le lagrime da gli occhi.

occhi. Onde rispondendo tutti di commun consenso, ch'ei si stesse pure di buon'animo, perch'essi erano prontissimi à seguirlo in qualunque fortuna sino all'ultimo del loro spirito; e che la maggior sciagura, che potessero giammai incontrare, sarebbe il non vederlo presto sano, infiammaronli per maniera à sostenere ogni disagio, che'l Contestabile non poco rasserenò le sue mestitie, ne gli allegri volti dell'honorata ragguinza.

Ma sendo che le allegrezze, e le sciagure non vengono per lo più mai sole; prima che l'assemblea si partisse dalla presenza dell'infermo, giunse auiso da sicurra parte, c'hauendo fatto il Rè passar nel Mediterraneo molti vascelli d'altobordo, e dato ordine, che si apprestassero tutte le Galee de' suoi Stati, era più che mai da sperarsi in breue vn pieno, & indubitissimo soccorso. Sparlasi adunque per la Città sì lieta nuoua, rincorò in sì fatta guisa l'animo de gli assediati, che per lo spatio di tre o quattro giorni, le speranze furono il cibo più sostanzioso, che li mantenne in Vita. Ma passato questo termine, non veggendo altro che accrescer genti per terra al Motta, e Vascelli per mare al Bordeos; e trouandosi da per tutto così serrati, che ne meno più si daua addito alle Filuche, che da Binaroz veniuano (benche di rado) con qualche poco, e lieue rinfrescamento; datisi di nuouo alla disperatione cominciarono da capo à metter mano a' rimbrotti, ed alle mormorationi.

Accresciute per tanto al Contestabile le passioni, & per conseguenza l'infermità, che ogni giorno vie più si rinforzaua, erasi horamai ridotto à termine, che'l morire gli sarebbe riuscito à gran contento, quando verso le 22. del vicesimo giorno d'Agosto, compar-

Vedi quanto importano i ragionamenti efficaci de' Capitani fatti a' loro soldati.

Auiso al Contestabile di nuouo soccorso.

Gli assediati tornano à perder la speranza.

Stettezze grandi in cui si trouaua il Contestabile.

Armata Spagnuola di nuovo comparisce à soccorrer Tarragona.

ue l'Armata Cattolica numerosa di 36. Vascelli d'alto bordo, 29. Galere, e disotto, ò vent'altri tra Bergantini, e Buche, carichi del soccorso. Quale fosse per ciò l'allegrezza di que' di Tarragona, è più facile da immaginarsi, che da esprimersi. Percioche cadendo à molti le lagrime per souerchia consolatione, non finivano di stupirsi della gran celerità, c'hauuua usata il Rè in procurar di mettere così presto insieme, vn numero sì grande di Vascelli, per venire à restituir loro quella Vita, c'hauuano per lui impegnato in vn così penoso, ed ostinato assedio.

L'Armata del Bordos va ad incontrare la nemica.

Soccorso di Tarragona entra felicemente.

Inutile diligenza de' Francesi.

Hora spirando il vento in fauore de' Spagnuoli, e veggendo il Bordos venire alla sua volta tanto numero di legni, fatte sapar le ancore, sciolse le vele con tutt' i suoi per gire à guadagnare il vento al nemico. Onde lasciando in questa maniera spalancato l'addito alla Cittade, i Vascelli ch'erano carichi del soccorso, come più piccoli, e per conseguenza più spediti, non ebbero difficultade ad auuiarsi verso il Porto, e nel medesimo tempo otto Galee di quelle, che si trouauano chiuse in esso, già prima alcuni giorni poste in punto, forsero e s'incamminarono ad vnirsi coll'armata amica.

I Francesi in questo mentre veduto, che que' Vascelli piccoli erano volti ad entrare in Tarragona, facendo girare verso d'essi la prora delle lor Galere, procurarono d'andare ad impedir loro l'entrata; quando auuiatesi alla volta di queste vn buon drappello di Galee Spagnuole, la Capitana di Napoli cominciò la prima tempesta di cannonate, la quale seguita da tutte l'altre, fece per gran pezza rimbombare horribilmente i vicini lidi. Aggiunfesi à questa vn'altra battaglia, che



che indi à brieue seguì tra 'l Galeone del Generale D. Pietro d'Oregliana, e'l Galeon di Guisa, munito di due Galee Francesi. Percioche veleggiando l'Oregliana più velocemente, che i rimanenti Galeoni amici, attaccato con grand'ardire i tre legni del Bordes fieramente gli cannonò. Ma sendo i Francesi contro di lui non solo superiori di numero, ma di forze, per hauer i legni più grandi, ed anche più ben forniti, maltrattarono in guisa il Galeone Spagnuolo, che rottogli il trinchetto, e la mezzana, e debilitate gli l'albero maestro, oltre l'hauergli date diuerse cannonate rasente l'acque, l'harebbero certamente rimesso, se affai presto non fossero giunti à disimpegnarlo Testa d'oro, e 'l Pelicano, due brauissimi Galeoni amici.

Combattimen-  
to di due Ga-  
leoni.

Così partita la battaglia dalle tenebre che successe-  
ro al tramontar del Sole, il Bordes con grand'ordine,  
e con grand'intrepidezza, senza mai mostrare di fug-  
gire il combattimento s'andò allargando in alto Mare  
dall'armata de' Spagnuoli. Entrati in tanto i Vascelli  
del soccorso à gli assediati, il Cōtestabile per la grand'-  
allegrezza si sentì rinuigorir le forze in guisa, che vol-  
le in ogni modo leuarsi da letto; ma non potendo reg-  
gere al peso della debilezza, & alle facende dell'intro-  
durre nella Cittade i viuieri, fù forzato à ricorcarsi di  
nuouo al riposo. Tardossi tre giorni intieri, prima che  
finire di portar dentro tutte le munitioni, e di far sen-  
tire alla soldatesca, il ristoro del soccorso hauuto. Per-  
ciòche l'auaritia de' viuandieri, desiderando di finir di  
vendere à prezzo di vita non che d'oro, il residuo di  
ciò che haueuano; procurarono à tutto potere di ritar-  
dare l'introduzione della nuoua vettouaglia.

Il Bordes si  
ritira.

Nota l'auari-  
tia de' viuandieri.

Haurebbe l'Armata Spagnuola in questo tempo po-

Nota.

il Bordoos si  
ritira total-  
mente.

l'Armata Spa-  
gnuola passa  
tutta salente  
il cannone di  
Barcellona.

l'Armata Spa-  
gnuola si mi-  
ra.

il Motta si ri-  
tira in Mom-  
blanco.

Querele del  
Motta contro  
il Bordoos.

tuto combattere la Francese, che non fuggiua, se cam-  
minando co' Valcelli vniti come facea il Bordoos, e fa-  
cendo che le Galee da' Galeoni, & i Galeoni dalle Galee  
riceuessero Patrocinio, haueffero hauuto pensiero, o  
voglia d'attaccar la pugna. Ma veleggiando co' legni  
tal'hor discosti l'vno dall'altro molte miglia, e non fa-  
cendo ne forza di vele, ne di remi per accostarsi, &  
ischiarsi insieme; dierono con lor poca lode luogo al  
nemico, che doppo vn giorno, e mezzo da che s'era  
trattenuto nello ita: sulle volte, co'l beneficio del ven-  
to s'muouisse da gli occhi loro. Così cercatolo in vano  
tutto il giorno, e tutta la seguente notte, la mattina poi  
si trouarono le Galere sopra Moguico discoste vinti  
miglia da' Galeoni. Onde in executione com'e fama  
d'vn ordine Regio ch'hauea il commandante, d'esse auuen-  
turando tutta la sua schiera sotto il bel foglio del Can-  
none, che incessantemente tiraua da' Bellouardi di  
Barcellona, passò così vicino alle mura della Città,  
(che tutta da' tetti, e da' merli stava attenta mirandolo  
passare) che fù marauiglia, che non solo non riceuesse  
alcun danno; ma che non rimanesse totalmente distru-  
to o conquisato. Però data di se questa poco gioue-  
uole mostra, imitando l'esempio del nemico, trasse à  
porto la propria Classe.

Ma il Motta veduto il soccorso dato à Tarragona, e  
che la parte di Mare era spalancata all'ingresso di chi  
che sia; sendo che stimaua horamai fouerchio, che'l  
suo esercito vigilasse alla custodia di Terra; leuò l'asse-  
dio quell'istessa notte che successe all'entrata de' va-  
scelli della vertouaglia; e si ritirò nell'antico posto di  
Mombanco. Di colà querelandosi altamente del Ge-  
nerale suo compagno, dicea, che se'l Bordoos hauesse

con diligenza guardato il Mare, non farebbero senza dubbio entrar ogni notte Vascelli piccoli di Valenza, e d'altre luoghi circonuicini à portar rinfrescamenti à Tarragona; i quali auuenga, che non potessero dar aiuto di consideratione, haueano però cagionato, che gli assediati tirassero con più lena l'assedio in lungo.

Dall'altro canto il Bodeos offermaua, che se'l Motta hauesse combattuta la Città; e coll'a siglieria, e co' gli assalti si fosse dato a tempestar le trinciere; que' di dentro st'acchi per le fatiche; e debili per la fame, e per le infermità, si farebbero sicuramente resi, e che già ch'ei non hauea mai voluto far di vantaggio, douea almeno impadronirsi del Porto, coll'impolseffarsi d'un picciol forte, che in esso si vedea; conciosiacosa che in questa guisa non v'era dubbio, che vi potesse entrar soccorso di sorte alcuna.

Con queste vicendeuoli querele andauano dolendosi l'uno dell'altro; quando parte della gente del Motta, così venendo à lei ordine da Parigi, si ritirò nell'Esercito del Brezzè, che in questo tempo andaua apparecchiandosi, per venire à guerreggiare nel Contado di Rossiglione; e l'altra parte seruendo à munire i passi e' posti più importanti della Catalogna, che mirano verso Valenza, & Aragona, s'aquarterò per que' contorni colà vicini, à fin che con aiuto di noua gente, gli venisse dal suo Rè ordinata qualch'altra più grande, e felice spedizione. Ma accorrendo ogni giorno in Tarragona doppo, che in essa fù entrato il soccorso, molti Vascelli di Mercatanti, tratti da guadagno con nuoui rinfreschi, e nuoui aiuti; furon cagione che le penurie diuenissero abbondanze, e che le genti afflitte da diuersi disagi, e malattie, da cui erano state

Querele del  
Bodeos con-  
tro il Motta.

Esercito del  
Motta si disfa.

Abbondanza, e  
ritiro di Tar-  
gona.



non poco sminuite, si viuificassero, e si rinfranchissero.

il Contestabile  
le per troppo  
affetto verso il  
seruigio del  
Rè, roina  
affatto la pro-  
pria salute.

Compagno à costoro nel risanare, sarebbe anche stato il Contestabile, se ne'l principio del miglioramento, dando mano al rinascente suo vigore, si fosse contentato di goder quel riposo di corpo, e di mente, ch'era necessario a' primordij della conualescenza. Ma stimolato con eccesso d'affetto verso il suo Rè, da desiderio di vigilare anche dal letto intorno gli affari più graui della sua carica; doppo d'hauer contro i prieghi, e contro la volontà di tutti, tenute più volte nella sua Camera Consiglio co' primi Capi dell'Esercito, souera ciò ch'era spediante d'operare; e doppo d'hauer dato ordine à mille facende, e con diuersi gradi accresciuta la conditione di que' soldati, che s'erano nell'assedio portati bene; tanto in languidi con cotali applicationi la nascente sua salute, che non potendo più rifarsi, fù forza, che alla fine egli cedesse,

Morte del  
Contestabile.

Accolti dunque intorno al letto tutt'i maggiori Vfficiali del suo Gouerno, tra' quali era anche il Gran Prior d'Hibernia suo fratello, raccomandando ad ogn'uno con gran caldezza il seruire il Rè loro commun Signore; e mostrandoli non meno intrepido Cavaliere, che rassegnatissimo Christiano, diede l'anima al Creatore a' 25. di Settembre con indicibile pianto, e rammarico di tutti.

Lodi del Con-  
testabile.

Fù il Contestabile Prencipe, che seguendo i magnanimi istinti dell'antichissimo suo sangue, pregiuasi di non hauer ch'è eguagliasse nell'affiduità, e diligenza delle cariche, ch'egli intraprendea. E mostrandosi non meno giusto nel premiare, che pietoso nel punire, come che congiungesse egualmente in se medesimo la Maestà del comando, e l'affabilità verso i Popoli,

poli, non è ageuole il dire quant'ei fosse amato, e riuerito da chiunque il conoscea. Per l'altra parte, sendo troppo dilicato, e troppo isquisito nel trattar le materie tocanti al seruijo pubblico, e perciò non soddisfacendosi souente di ciò ch'altri operaua, se personalmente in ogni cosa non s'intromettea; per maniera ueniva ad affogar se stesso nell'ansiose cure de gli affari più rileuanti, che non potendo poi reggere colla complessione alle fatiche, cagionò finalmente à se la perdita della propria vita, & al Rè di Spagna quella d'un gran seruitore, e d'un gran Ministro.

Inteso si per tanto non senza vniuersale sentimento la di lui morte nella Corte di Spagna, il Rè mandò subito in suo luogo il Conte d'Aghilar. Ma il Motta auuifato, che'l Bordeos era giunto in Marsiglia, e che tosto c'hauesse dato ricapito alle cose dell'armata, si farebbe condotto al suo Rè per darli conto del successo dell'inpresa; sapendo, che la mania Francese nel tagliare i colli de' più autoreuoli Ministri, era (tutto al rovescio di ciò che usauano gli Spagnuoli) il maggior fondamento sopra di cui s'inalzauano le Vittorie della Francia; persuase il Margarit, e D. Luigi Ragiadel (i quali come Maestri di Campo si tratteneano co' loro Terzi per que' contorni) che da sua parte andassero ad esporre a' Deputati, ed a' Consiglieri di Barcellona, che mandassero persone al Christianissimo, ad informarlo minutamente di quanto s'era fatto. E che anticipando di molto il tempo, implorassero nuouo soccorso di gente per la ventura Primavera; acciò che prima che fosse ro sorpresi dalla stagione della nuoua campagna, sapessero qual aiuto poteano da quella Maestà sperare.

Parue la proposta del Motta solo tendente all'utile de'

Conte d'Aghilar succede V. R. al Contestabile.

Mania Francese diuersa in tutto da quella de' Spagnuoli.

Accorta nego-  
tiatione del  
Motta.

Catalani spe-  
diti à Parigi.

de' Catalani, ma in fatti nell'interno egli hauea fine di rimediar con questa forma, à tutto ciò che contro di lui hauesse mai potuto dire il B adeos. Ne fù totalmente ingannato dal suo pensiero; perche giunti questi Maestri di Campo in Barcellona, e negotiato con que' Magistrati nella conformita che desideraua il Motta, essi spedirono à Parigi il medesimo Margarit, & in-  
vece del Ragiadel gli diedero per compagno France-  
sco Gio: Vergòs.

Haueuano ordine costoro oltre i motiui, che a fauore della Catalogna hauea loro dato Mons. della Motta, d'instare per la sottoscrizione de' Capitoli, e per la venuta del Vicerè; e di rappresentare in vn medesimo tempo al Christianissimo, che non v'era mezzo più efficace per iscacciare dal Principato tutti gli Sp. gnuoli, che l' pigliar Coliure, e di nuouo ritornare sotto Tarragona. Perciò che colla caduta di queste Piazze, cadendo per necessaria conseguenza anche Rolas, Cadaquès, Salsas, e tutti gli altri luoghi maritimi, e non hauendo fra terra fortezza che fosse di momento, era infallibile, che sarebbe anche caduto Perpignano, vnico, e stabile fondamento dell'intero possello della Catalogna alla Corona di Francia.

Il Sala ritorna  
da Portogallo.

Partiti dunque i due Ambasciatori con si fitte commissioni non tantosto giunsero ad Illa luogo non distante mezza legua da i confini della Francia che s'imbarterono nel Sala che ritornaua da Portogallo; il quale (non si sà con qual fondamento) riferì tante fedeltà di quel Rè, e di que' Ministri, che dubitando il Margarit, & il Vergòs, che si fatte cose potessero disanimar grandemente molti de' Catalani, doppo d'hauerli consigliato, non senza venire à qualche rottura

di



di parole, che s'astenesse dal disseminar nella Patria relationi così disuauaggiose a' comuni interessi, spedirono Corriere à i Deputati, ed alla Città con auviso che giunto che fosse quell'Ambasciatore, gli imponessero che lasciasse di dire contro de' Portughesi, ciò che con poco auvedimento egli andaua propalando. Ma non perciò il Sala, mancò arriuato in Barcellona di confessar pubblicamente, quello che in ciò gli pareua di ragione, persuaso non poco in se medesimo, d'vtilitare in questa guisa que' Patrioti, i quali tenendo in gran stima l'amicizia di quel nuouo Prencipe, haueano sulla di lui protezione, e su' di lui aiuto, fondato gran parte delle lor maggiori speranze.

Nota il zelo  
del Sala.

Così passauano le cose in Barcellona, ed in tanto il Conte d'Aghilar uscìto ne' contorni di Tarragona per ricuperar molte di quelle Terre, che le genti del Morta teneano occupate, in Vallonga particolarmente con morte de' pochi de' suoi, malmenò numero considerabile de' nemici. E nell' Terra d'Alcouer doue tuttauia si trattenea alloggiato vn Terzo di que' Barcelloinesi ch'erano interuenuti all'assedio di Tarragona, doppo d'hauerli necessitati à ritirarsi in vna Chiesa, gli prese tutti à discrezione, e potendo castigargli seuerissimamente, con esempio di grand'humanità gli lasciò liberi andare.

L'Aghilar va  
scacciando i  
Francesi.

Humanità del  
l'Aghilar.

Ma giunti il Margarit, & il Vergòs à S. Germano ou' all' hora si trattenea il Rè di Francia, e negoziato felicemente con esso seco quanto dalla Patria era loro stato imposto, non solo ottennero lo spaccio de' patti sottoscritti, e la venuta del Vicerè con esercito potente; ma nello spedirsi da quella Maestà, furono in segno di grand'honore regalati d'vna collana d'oro per ciascuno.

Catalani rispe-  
diti da Parigi  
con loro gran-  
dissima sod-  
disfazione.

cheduno. Peruenuti dunque sulla diligenza d'un ispedi-  
 tissimo Corriere all'Argensone i Capitoli sottoscrit-  
 ti, ma tutti alterati; esso, che dalla gran differenza  
 c'haucano prima, scorre le molte difficoltà ch'erano  
 per incontrare, se lungamente gli lasciava, e vedere,  
 e ponderare da' Catalani, putandogli con gran  
 fretta ne' Bacci & instando che si sottoscrivessero in  
 quel momento, perche il Rè subito potesse incammi-  
 nar l'esercito, e'l Supremo Governatore del Prin-  
 cipato di cui tanto s'abbisognaua pe' i progressi, che  
 faceva l'Aghilar; per marcia pose in istretto l'Assem-  
 blea, ch'ella auuedutasi benissimo, che non v'era  
 più luogo da contrariare, doppo breue consulta sotto-  
 scrisse il tutto come alla cieca, e diede i Capitoli all'  
 Argensone perche di nuouo gli rimandasse. Videro  
 poi con agio i Catalani, e non senza incontra-  
 bil marico, quanto diuaria era dal primo aggiustamento  
 à quello ch'era venuto sottoscritto dalla Francia; per-  
 ciò che oltre vna generale alteratione in ogni capitolo,  
 sospitarono altamente in particolare, che nel primo,  
 terzo, quarto, sesto, ed ottauo, si fosse conuertito in co-  
 tal forma.

Nota accor-  
 rezza dell'Ar-  
 gensone.

Catalani si for-  
 tote nono co-  
 me diligeati.

Alteratione  
 de' Capitoli.

Ciò è, che in quanto concerne a al Giuramento del  
 Rè, potesse Sua Maesta, mercè le occupationi, farlo  
 per via di Procuratore. In quanto miraua all'alloggio  
 de' soldati, il Rè si contentaua, che s'offeruassero le  
 leggi della Prouincia, fuorchè con quei, che da' Pa-  
 sani fossero alloggiati gratis, senza voler mercede.  
 In quanto alle Fortezze, fossero Castellani que' del  
 Paese, ma il Presidio fosse Francese. In quanto al  
 Courirsi, si concedea con conditione, che non si abu-  
 fassero (ilche era vn negarlo legieramente.) E che in  
 quan-

quanto al Buttaglione offerto, vi s'aggiungessero mille fanti di più.

Però tutto che gli suantaggi della Fortuna Catalana arriuassero à questo legno, fatta della necessità Virtude, attesero i Bacci ad accommodarli al tempo, ed all'occasione, e celando il lor rammarico nel più chiuso del loro cuore, dieronsi lieti ad aspettar la venuta, e del nouo Esercito, e del Vicerè. Già era trascorso in queste attioni quasi tutto l'Ottobre del 41. quando comparì pochi giorni del successore Nouembre, comparue altresì per via di Salsas Mons. di Brezzè, con vn'Esercito composto per quanto correua fama di dieci mila fanti, e mille, e cinquecento caualli; e se ne venne diritto ad occupar Clarià, Terra del Contado di Rossiglione.

Il Brezzè entra in Catalogna.

Clarià Terra del Rossiglione.

Era in essa vn'antica Torre fabbricata con grossissime mura dentro della quale ritirandosi vn Sargente Spagnuolo con 25. soldati, così intrepidamente si difese da' i continui assalti del Francese, che per due giorni combattuto etiandio co'l cannone negò con gran costanza di volersi rendere; però saputo che si minaua la Torre, doppo d'hauer fatto qualche danno all'inimico fù necessitato à venire a' patti. Intanto fattasi in Barcellona grand' allegrezza per la noua dell'arriuo del Brezzè, Mons. d'Argensone co'l cui parere ordinariamente si reggeano le cose, pensando che s'hauesse potuto tirar dalla parte di Francia la Duchessa di Cardona, ed i suoi figli come principali della Nobiltà Catalana, harebbe fatto gran colpo; offerse da parte del Christianissimo vn stato grande al Marchese di Pouar in Francia, & vno de' migliori Arcuescouati à D. Antonio. Ma essi ancor che tuttaua fossero

L'Argensone tentò di uincere il Marchese di Cardona.



Cambio di die-  
ce Ambascia-  
tori Catalani  
per i figli del  
Duca di Car-  
dona, e per la  
Madre.

fero prigionì, ricusando magnanimamente ogni offer-  
ta del nemico, diedero grand'esempio della lor fedel-  
tade al Rè Cattolico; il quale per ciò obbligato ad  
egual corrispondenza, non mirando a spogliarli della  
vita de' dieci Ambasciatori Catalani, che con'hab-  
biamo detto tenea arrestati in Madrid, gli cambiò per  
essi, e per la Duchessa loro Madre; e'l cambio seguì  
nella Campagna di Tarragona. Per lo che partendo-  
si da Barcellona insieme colla Duchessa molte altre  
Donne principali, c'haveano i lor mariti in Castiglia,  
oue si tratteneano come fedeli al Rè, furono cagione  
che molti de' Rubelli sospirarono il loro essere, e la lor  
fortuna.

Il Brezzè si  
muove da Cla-  
rià.

Ma il Brezzè partito coll'esercito da Clarià, come  
che hauesse pensiero di gire attorno impossessandosi  
delle Città, e Terre del Contado di Rossiglione, non  
solo per iscacciarne il Dominio Spagnuolo, ma anche  
per assediare in vn medesimo tempo dalla larga Perpi-  
guano; tosto che si fù partito da quella Terra, à pochi  
passi s'auuenne in vn fiume il quale originandosi dalle  
Montagne d'Illa, vò giù scorrendo verso di Canet.

il Marchese di  
Mortara s'op-  
pone al Brez-  
zè.

In questo mentre il Marchese di Mortara, che si tro-  
uaua dentro di Perpignano sapendo che bisognaua,  
che'l Brezzè passasse detto fiume, & auuistosi, che op-  
ponendosi ancorche con poca gente al traghetto, non  
solo potea impedirgli il passo, ma etiandio correr for-  
tuna di fargli in quel punto qualche notabil danno,  
proueuedutisi d'ottocento caualli, e di circa mille fan-  
ti, andò in diligenza à porsi sulla riuà dirimpetto al  
Francese, che cominciua ad apparecchiarsi per passare.

Dalla poca quantità di gente con cui vide il Brezzè  
contrariare i suoi disegni, venne in cognitione della  
souer-

fouerchia confidenza che'l nemico hauea fülle proprie arme . Ond'acceso d'vn'ira mitta à generosa fprezzatura , diedefi à fpinger le fue fchiere nel fiume , perche giffero a caftigare il temerario ardire . Ma fattofi loro innanzi D. Gonzalo d'Auila Signor di Naval Morchende, con foli feffanta caualli, fi fieramente cominciò à tempeftar quei che paffauano , che forzati à voltar le fpalle con perdita di molti , inanimaronlo in ogni modo à paffare il fiume , ed à chiedere al Mortara , che'l fecondaffe con tutta la gente .

Braura di D.  
Gonzalo d'Auila .

Ma effo non volendo impegnarfi con così poco numero , contro gli intieri Squadroni d'vn giufto Efercito, e temendo che quella fuga , foffe finzione del nemico per tirarlo à man falua in qualche imboscata , s'attene dal feeguir la Vittoria di quel coraggiofo Capitano , e forse perdè vn'ottima congiuntura di dar qualche ftreffa all'efercito Francefe . Così fermatofi il Mortara fulla fpenda del fiume fin'à che le tenebre della notte copriffero l'vn'e l'altro nemico ; non fi sà con qual configlio abbandonando quel paffo attese con ogni diligenza à ritirarfi dentro di Perpignano . La mane adunque veggendo i Francefi la ftrada fenza intoppo , paffato il fiume , & incamminatofi verfo di Canet , doppo vn fiero benchè b ieuè contraffto d'vn Capitano con cento fanti , che colà trouarono , felicemente ne vennero al poffeffo .

Il Mortara fi  
ritira .

Francefi pren-  
dono Canet .

Da Canet tirarono ad Elna , la qual Città gouernata all' hora da D. Domenico Concubiette figlio del Marchefe de las Arenas , con prefidio di 1500. fanti , e unita di tutto ciò che era d'huopo per fofferire vn lungo combattimento , ed vn lungo affedio , pareo che con ogni probabilità doueffe refiftere per gran pezza

Il Brezzè fi  
mette tutto  
ad Elna .

D

alla

alla forza oppugnatrice del Brezzè.

Postoui per tanto intorno l'assedio, e dirizzata contro delle mura alcune batterie in que' posti che più furono stimati opportuni al danneggiarla, con sì fiera assiduità per lo spatio di quindici giorni venne combattuta, che aperta in essa più d'vna larga breccia, dopo d'hauer sostenuti diuersi sanguinosi assalti, cadè finalmente in mano del Brezzè. Ma non perdendosi perciò d'animo il Concubilette, ritirossi co'l migliore della sua gente nella Cittadella, ch'è sopra vna collina incorporata alla Cittade, doue pure difendendosi, ma in vano alcuni giorni, fugli forza di cedere al valor Francese, e patteggiando d'uscir coll'arme alla mano, con due cannoni con obbligo d'esser condotto con tutt'i suoi in Spagna per la parte di Fuenterrabia; honoratamente gli fù da Francesi offeruata ogni promessa; però giunto in Madrid stimando tutti ch'egli potesse tenerli ancora molto tempo, fù come mancheuole fatto carcerare.

Elna cade in  
mano del  
Brezze.

Mentre così arrideua a' Francesi la Fortuna, crescendo la fama delle lor Vittorie, à misura dell'affetto con cui da' Catalani erano desiderate; è inesplicabile il glorioso rimbombo con cui da per tutto risuonaua il nome del Brezzè. Onde allettato da ciò l'Abbate D. Gispert Amat andò à trouarlo in Elna come Ambasciatore della Religione Benedittina, e disse gli: Che auanti che si concludessero i Capitoli co'l Rè di Francia, la sua Religione volea aggiungere vn patto, che S. M. non potesse conferire Abbatia alcuna à persone che non fossero del suo ordine. E che Mons. d'Argensone rispose, che per all'hora non si toccasse quella corda, conciosia-  
tosa che, facendo sù ad esempio della Benedittina,  
molt'

Ambascieria  
della Religio-  
ne Benedittina  
al Brezzè.



molt'altre Religioni con diuerse altre dimande, hareb-  
 besi cagionato lunghezza, e difficoltà nell'aggiuttamē-  
 to de' Capitoli. Che però promettea di far venire vn  
 particolar decreto dal Rè, il quale contenesse la con-  
 cessione di quanto all'hora si richiedea. Aggiunte di  
 più, che i Deputati cooperarono con lettere pubbliche  
 presso al Rè per cotal fine; e che il decreto venne con-  
 forme si desideraua. Ma che poscia la Religione ha-  
 uendo sentore, che tre Abbatie all'hora vacanti si de-  
 stinauano (contro il decreto) a persone straniere, ha-  
 uea mandato lui à querelarsi appresso S. E. che gli or-  
 dini Regij non erano offeruati. E che se nell'ingresso  
 del suo Governo egli permettea queste licenze, che co-  
 sa poteasi sperare, che douesse auuenir col tempo?

Nota il rima-  
 pimento fatto  
 al Brezzè.

Vdì con astio il Brezzè ambascieria così fatta; e  
 doppo d'hauer prorotto in alcune parole piene di ri-  
 gore, rispose; Che'l decreto non contenea assolutamē-  
 te ciò ch'esso affermaua; e che la Religione non hauea  
 molta politica nell'opporli su'l principio della sua Vi-  
 ceregganza a' suoi dettami, ed a' suoi sensi. Così spe-  
 dito l'Ambasciatore, egli indi à poco partendo da Elna  
 all'improuiso, e di nascosto, condussì si con poca co-  
 mitiua ad vna Terra chiamata Giunchera, nella quale  
 era aspettato da molte persone pubbliche mandate da  
 Barcellona, ed insieme dalla Prouincia. Et iui in lor  
 presenza giurando come Procuratore del Rè Christia-  
 nissimo, ed appresso come Vicerè, fù da gli adunati ac-  
 cettato, e rigiurato conforme il solito, ne tantosto as-  
 sunse le Insegne, e'l Titolo del Governo, che ritorna-  
 tosene in diligenza ad ordinare in Elna ciò che impor-  
 taua per il presidio, e manutenzione di quella Città;  
 doppo d'hauer registrate tutte le cose necessarie, si

Risposta rigo-  
 rosa del Brezzè

Giunchera  
 Terra della  
 Catalogna.

Il Brezzè pré-  
 de il solito giu-  
 ramento.

Brezze s'inca-  
mina verso  
Argelès.

Argelès venne  
in mano del  
Brezze.

Il Brezze à  
Coliure

D. Baltassar  
Pantoja Capi-  
tano di valore.

Fortificationi  
maravigliose  
fatte dal Pap-  
toja.

Il Brezze assa-  
ta le fortifica-  
zioni.

mosse coll'esercito di colà verso Argelès. Iui non tro-  
uando altra resistenza, che quella d'un Alfieri con 60.  
soldati, che valorosamente combatterono da vna Tor-  
re della Chiesa, il Sagrestano d'essa per facilitar l'Im-  
presa al nemico, mancando bruttamente alla Fede pub-  
blica, gli aprì furtiuo cerra porta falsa, e l'introdusse  
dentro della Torre. Onde veduto dall'Alfiere, che pe'l  
tradimento di quel Prete, egli s'era ridotto in stato di  
non poter più difendersi; rendendosi salue le Vite, re-  
stò prigione con tutt'i suoi.

Munito Argelès in quella maniera, che parue al  
Brezze, si partì coll'esercito alla volta di Coliure. Era  
Comandante in quella Piazza D. Baltassar Pantoja.  
Capitano in cui l'Ingegno, e'l valore fioriuano del pa-  
ri. Costui vigilando sti i progressi del nemico, e già  
prevedendo ancor che da lunge, che la Piazza di Co-  
liure era vno de' maggiori scopi à cui tendessero l'ar-  
me del Brezze; precorrendo il tempo della difesa ne-  
cessaria, sè munir con fossi, fortini, ed altri ripari, tutt'i  
passi d'un giu di montagne, che dura più di tre mi-  
glia, il quale circonda quella Piazza. E posto in ogn'  
vna di quelle fortificationi numero di soldatesca, ba-  
steuole alla difesa, stauassene attento, ed offeruante, à  
tutto ciò ch'era per portargli la Fortuna.

Accostatosi dunque il Brezze ad vno di que' passi,  
che à lui parue il più atto per condur di là dalle Mon-  
tagne le sue arme sora Coliure, trououì vn forte  
munito d'un Capitano con 60. soldati, il quale com-  
battè sì valorosamente contro tutte le schiere del suo  
esercito, che non solo fù battuto con batteria di mano,  
ma sostenne anche la forza del Cannone in guisa, che  
restò da i colpi quasi tutto disfatto; onde doppo tre à  
quattro

quattro giorni feriti, e morti gran parte de' difensori, & il Capo d'essi altresì piagato mortalmente, rendendosi salue le vite, rimasero prigioni.

Fù il Brezzè così rotto da qu' st'intoppo, che dubitando d'incontrarne diuersi altri prima che giungere ou'egli dissegnaua; e veggendo non meno il tempo freddo, e piuoso, che'l suo esercito stanco, e molto sminuito per le fattioni, malattie, e pe' i presidij lasciati hor quà, hor là; risoluè di ritornare indietro, e diferir quell'impresa à miglior tempo.

Così ritiratosi a quartiere in Elna, in Argelès, e ne' vicini contorni, attese a sollecitar da Francia nuoue leuate, e nuoui aiuti, ed à passar col fuoco, e co'l riparo de'tetti, i disaggi rigorosi di quel crudele Inverno.

il Brezzè si ritirò.

Quartiere de' Francesi in Elna, & Argelès.

*Fine del Terzo Libro.*



DELLE





DELLE  
RIVOLVTIONI  
DI  
CATALOGNA  
*Descritte*  
DALVCA ASSARINO  
LIBRO QUARTO.

Pèleri de' Spa-  
gnuoli perì  
pioggetti del  
Brezze.



il Rè di Spa-  
gna elegge il  
Torrecuà co-  
ro il Brezze.

**I**N tanto gli Spagnuoli, che ne' pro-  
gressi del Brezzè, vedeano ogni gior-  
no isminuire à se medesimi il possesso  
del Contado di Rossiglione; conside-  
rando, che collo spoglio d'esso, neces-  
sarian ente seguìua la caduta di Per-  
pignano, sulle cui ruine farebbesi perpetuamente sta-  
bilito l'Impero Francese in quelle parti; tanto più s'-  
applicarono al riparo di così fatti danni, quanto che  
già cominciavano à riceuer reiterati auuisti dal Gene-  
rale dell'arme di quella Piazza, che se presto non ve-  
niua soccorfa de' viueri necessarij, ella era in brieve per  
cadere in mano del nemico. Chiamato perciò dalla  
Maesta Cattolica il Marchese di Torrecuà, dislegli  
ch'egli era eletto al sostegno delle ruine di Perpignano,  
ed alla liberatione del Contado di Rossiglione; che  
però

però sapendosi da og i' vno quante cose abbisognauano per così importante speditione, egli non haueffe renitenza alcuna in dire, tutto ciò, che harebbe desiderato per effettuarla.

Sospeso il Torrecusa à sì rileuante anuntio, come colui che in quel momento si ricordaua della poca cura, & vbbidienza con cui operauano i Ministri in seruiigio Regio, mercè che per quante perdite hauea per cagion loro fatta la Corona, non s'era mai veduto tagliare vn sol collo; stette alquanto in dubbio di se stesso. Pure preualendo nel di lui cuore ad ogni cosa il desiderio, c'hauea di spender la vita pe'l suo Rè; disse che l'Impresa era sì difficile, che con meno di diece milla fanti, e mille, e cinquecento caualli egli stimaua di non potersi trarre à fine. E che aggiunto à ciò egli era d'huopo, che le Galere cariche di vettouaglie, si tratteneffero in Coliure, pronte ad ogni congiuntura di buona occasione; conciosia cosa che, aperti che fussero per terra i passi da penetrare in Perpignano, elle-no senza perder punto di tempo, potessero condursi alla spiaggia di Canet, & iui sbarcate tutte le munitio-ni, dar agio, che potessero esser subito portate à quella Piazza.

Piacque al Rè il consiglio di quel Capitano; onde speditolo con autorità che potesse prendere sei milla fanti, e cinquecento caualli di quelli ch'erano in Tarragona, e doppo aperti i passi, incorporare à questi quattro milla fanti, e mille caualli di que' che si trouauano in Perpignano; il Torrecusa volò ad eseguire i comandamenti Regij. Giunto pertanto in Tarragona, oue pure assai subito giunsero le Galere insieme con molte barche grandi, e posto sopra d'esse la gente, l'artiglieria,

Sospensione  
di tutto del  
Torrecusa.

Dimanda del  
Torrecusa al  
Rè.

il Torrecusa  
parte à guer-  
reggiare con-  
tro il Brezzè.

Torrecusa giù-  
ge in Tarrag-  
ona.

tiglieria, & ogn'altra cosa destinata, condussesi felicemente con essa seco al Porto di Coliure.

Marauigliosa  
fortificazione  
de' Francesi  
fatta contro  
l'armi del  
Torrecusa.

Torrecusa già  
ge in Coliure.

Pensieri del  
Torrecusa.

Ma mentre da Spagnuoli si macchinauano, e s'eseguivano questi apparecchi, i Francesi, che com'Arghi vigilauano sopra ogni moto, e sopra ogni attione del nemico, auuilarli da più parti delle forze, che adunauano per aprirsi la strada al traghetto di Perpignano, emulando coll'ingegno, e colla mano le fabbriche portentose, che in occasione di guerre già fecero gli antichi; tirarono dalla sommità d'vn'altissima montagna vn corso di trinciera, che cōtinuando per la schiena de' monti più bassi sino alla marina; e di tanto in tanto bastionandola con fortini, e con fossi, gli vni muniti d'artiglieria, e gli altri d'acqua; pretesero di serrare affatto il passo per cui douea incamminarsi il Torrecusa, tolto che sbarcato, da Coliure si fosse posto in viaggio verso di Perpignano. Hora giunto ch'egli fù in Coliure, ed intesa non senza qualche marauiglia, la fabbrica del recinto, con cui il Brezzè s'era munito contro la di lui venuta; conoscendo tanto maggiormente difficile l'Impresa, quanto più la vedea preuentata dalle difese del nemico, dubiò dell'esito della Fortuna; ma più di quella con cui così inseparabilmente veniuua accompagnara la Corona del suo Rè. Onde confermandosi vie più nel pensiero, di non poter fare tentatiuo alcuno, con minor hoste di quell, che già hauea dichiarato in Madrid, diedesi à rintracciar modi con cui potesse aggiungere al suo Campo i quattro milla fanti, ed i mille cauali, che gli haueano assegnati in Perpignano.

Consideraua che'l taglio di quella linea, diuidea nõ meno le sue forze, che le sue speranze, e che douendo  
uscire



uscire da Perpignano per giutarlo seco l'esercito ch'egli aspettava, non v'era dubbio, che sendo esso di grã lunga minore di quello del Brezzè, sarebbe stato rotto, & anientato prima che giungere à vederlo; e che diven-  
tando in questo modo più coadiutore alle perdite, che sollevatore delle ruine, per le quali l'hauea scelto la Maestà Cattolica, sarebbe venuto à contrasagnar se medesimo d'altrettanto biasimo, di quanta gloria speraua il suo Rè, che douesse far fregio al proprio nome, ed alla propria fama. In sì dubbj, e sì ardui pensieri ondeggiando la sua mente, doppo d'hauer co' suoi Capitani tenuto più volte lunghe, e strettissime consulte; deliberò di far intendere al Marchese di Flores d'auila che all'hora comandaua in Perpignano, che tenesse in ordine i quattro milla fanti, e mille caualli; perche tosto ch'egli hauesse rotta la trinciera, e penetrato di là dalle montagne, oue l'inimico studiava che non penetrasse; esso riceuendo nel suo esercito vn neruo sì considerabile di gente, potesse non solo proseguir l'Impresa, ma hauer anche probabile certezza, di poter trarla come speraua à fine.

Il Marchese di Flores d'Auila richiesto di soccorso dal Torrecusa.

Ma penetrato quest'auuiso in Perpignano, e risposto gli dal Flores d'Auila, ch'egli non hauea colà altro che 2500. fanti, e ducento caualli; e che perciò venendo il caso, non haurebbe potuto mandargli se non que' pochi caualli, e mille fanti; è indicibile il rammarico, che all'animo sentì il Torrecusa. Vedeasi in Coliure già impegnato con le Galere, colle munizioni, e coll'esercito ch'egli hauea; vdiuasi acclamar da tutti con gridi speranzosi di liberatore, e di spada al cui solo filo era riserbato il troncamento del capo del Francese; e conosciuasi fatto scopo à tutti gli occhi, ed a tutte le

Il Flores d'Auila mostra le sue debolezze al Torrecusa.

E

lingue

Riflessioni del  
Torrecusa po  
eo liete.

il Torrecusa  
risolue d'attac  
car le fortifi  
cationi de'  
Francisi.

Accorta offer  
tione del  
Torrecusa.

lingue di chiunque sospiraua le esaltationi, e gli auanzamenti della Monarchia Spagnuola. Dall'altra parte sapea, che l'inimico nō finiu di fortificarsi; hauea auuisti che ogni giorno iua ingrossando per rinforzi di gente, che da Francia sollecitaua; miraua il tempo, che com'horrido per le pioggie, e pe'l freddo, pareo che anch'egli concorresse per la sua parte, à render le cime di quelle montagne, & i passi d'esse più muniti, ed inaccessibili; e tutto ciò gli sembraua vn cumulo d'intoppi, e di difficultadi impossibili quasi à superare, ed à tor da mezzo. Si che pesando seriamente quinci, e quindi i pericoli, e le speranze, gli vtili, e i danni, che souastauano à sì arrischiata speditione, si trouaua in vn'Oceano di dubbij, e di perplessitadi, le maggiori che mai si potessero immaginare. Tuttauià ricordatosi, che la Fortuna s'innamora souente delle deliberationi più disperate, e che il coraggio, e la brauura è la maggior eloquenza con cui l'huomo possa persuadere propizia à se medesimo ne' casi auuersi la sorte; risoluè d'attaccar cō quelle genti c'hauea la trinciera attrauerfatagli, e di passar sōra d'essa per mezzo al valore de' suoi soldati.

Vlcito per tanto in campagna ed assaltati in più giorni diuersi posti di quell'antemurale, con non altro acquitto, che quello d'esser stimato animoso Capitano, s'accorse dalla maniera del combattere, che ogni volta che s'accostaua alla trinciera, accorrendo i nemici à quelle parti ou'ei feriu, lasciavano gli altri posti quasi voti, e particolarmente quello della cima della Montagna, oue essendo piantati alcuni pezzi d'artiglieria, non mancaua di riceuer da essi qualche danno. Per lo chè mettendosi in pensiero, che s'egli hauesse potuto occupare quel posto, che per essere il più alto era il

men difeso, haurebbe di colà dato vn principio di sicu-  
ra, e felice espagnatione à tutt' il rimanente della trin-  
ciera; s'accinse à studiar con qual forma, potea por-  
tarsi à sì fatto conseguimento.

Hauea il Brezzè posto per guardia di quella cima  
alcune schiere de' Catalani, sì perche sendo gente  
collettitia, e per consequenza meno esperta nel com-  
battere, occupasse posto da gli assalti più lontano, si  
anche perche non fidandosi affatto d'essi, non hauea vo-  
luto spargergli pe' i fortini, con rischio che nel com-  
battere, ò si accordassero co' Spagnuoli, ò sturbassero i  
soldati vecchi, e sperimentati. Ciò cadendo molto in  
acconcio alla Macchina, che architettaua il Torrecusa,  
aspettò l'occasione di vna notte molto oscura; e facen-  
do salire verso quella cima alcuni squadroni di sceltis-  
simi fanti, che nel silenzio, e nella segretezza gareggia-  
uano colle stesse tenebre, impose loro, che accostatisi  
quanto lor pareua douere, si fermassero; e che esposto  
innanzi ad essi per sentinella morta vn Catalano già à  
quest' effetto scelto, e persuaso di ciò che douea fare;  
tosto ch'esso dieffe loro il segno, assaltassero animosa-  
mente il posto, e se ne facessero in ogni modo padroni.

Vbbidito per appunto; il Catalano cui per ciò fare  
era stato promesso grossissimo premio, così chetamen-  
te s'accostò alla sentinella del nemico, che piantando-  
gli vn coltello al cuore, l'uccise senza che alcuno se n'-  
auuedesse. Indi chiamati gli amici come quei che già  
haueano tolto via l'intoppo da cui poteano esser sco-  
perti, saltando inaspettati dentro del posto, si posero  
à tagliare à pezzi tutti que' che v'erano dentro. Alza-  
tosi perciò il rumore in tutt' il corso della Trinciera, e  
non sapendo i Francesi precisamente oue si combattesse,

E 2

perche

Il Brezzè non  
si fidaua intie-  
ramente de'  
Catalani.

Nota cò quale  
stratagemma or-  
dina il Torre-  
cusa l'assalto  
alla trinciera.

Valentia d'un  
Catalano.



Famosa batti-  
one del Torre-  
cula.

perche' gli Spagnuoli in proua nell'istesso tēpo hauea-  
no con altri squadroni attaccati altri posti in diuersi  
luoghi d'essa, tanto gli fero no combattere alla cieca, e  
senza frutto, che venuto finalmente il chiaro del gior-  
no, le Galere coll'artiglieria cominciarono ad infestar  
diuersi fortini, & ad obbigare i Francesi à nō poter soc-  
correrli l'vn l'altro. Così combattendo in terra il Tor-  
recula, e dal Mare i legni amici, si ostinati si mostraro-  
no quei, c'haueano assaltato il posto della cima, che fi-  
nalmente vinti i Catalani, e riuoltata subito l'artiglie-  
ria a' danni de' Francesi, ne fecero strage di momento,  
e s'impadronirono di due altri forti.

Fù in questo combattimento speso tutto l'intiero  
giorno, non senza gran coraggio, e gran valore d'am-  
be due le parti; e se la pugna non fosse stata dipartita  
dal buio della notte, forse il sangue dell'vna, e dell'al-  
tra harebbe troppo miserabilmente funestata la me-  
moria delle lor arme.

Il Torrecula  
s'impadroni-  
sce della cima  
della montagna

Impadronitosi in questa guisa il Torrecula del po-  
sto della Montagna, e considerando che se bene hauea  
fatto assai, non hauea però ancora fatto tanto, che'l suo  
esercito potesse con l'artiglieria, e con gli altri arredi  
militari incāminarsi à passar per lo scosceso di que' Mō-  
ti, per cui solamente era tuttauia aperto l'adito à con-  
durli di là da i gioghi; pensò che in ogni modo per il-  
minuir tutto quel meno, che si potea la sua gente, era di  
bisogno, far venir da Perpignano alcune truppe, colle  
quali presidiando i posti, che andasse prendendo della  
trincierra nemica, hauesse più libero, e più intiero il suo  
esercito, per conuoiare il soccorso destinato à quella  
Piazza.

Spediti per tanto veloci messi al Flores d'Auila, che  
gli

gli mandasse qualche neruo di soldaresca, esso fatto uscire dalla Piazza la seconda notte di Natale con indicibile segretezza, il Marchese di Mortara con 960. fanti, e cento ottanta caualli in circa, l'incamminò alla volta della Montagna presa. I passi stretti, i fumi celli, e'l fiume d'Elna, che finalmente doueano guazzare, come che fossero luoghi molto accomodati per farli rompere dal nemico, così anche erano cagioni di farli camminar con gran dubbio, e gran pensiero. Però varcata ogni difficoltà senza incôcio alcuno, e giunti salui al piè della Montagna in cima di cui erano aspettati da gli amici, tanto giubilo sentirono a' loro cuori, che non potendo trattenerli di non palesarlo in altissime grida, cagionarono che i Francesi, vdito il rumore, e sospettato ciò che potea essere, accorressero subito colà con più di mille caualli.

Cominciossi tra l'vna, e l'altra parte vn fiero incontro, perche quantunque i caualli Spagnuoli fossero in numero senza comparatione minore de' Francesi, spalleggiati tuttaua, da i fanti c'haueano con esso loro, così fieramente vitarono le prime ordinanze, che volendosi i Francesi in lungo caracollo andarono ad inuestire nella retroguarda del nemico, e quasi turbine feritore ne portarono via poco meno di sessanta fanti. In tanto sceso dalla Montagna il Torrecusa con cinquecento caualli, e tutt'il grosso della fanteria, atterri si fattamente il Francese, ch'egli hebbe per buon consiglio il ritirarsi ne' presidij d'Elna, e d'Argelès di doue poco prima s'era mosso. Sarebbe stata di molto contento a' Spagnuoli questa fattione, se in essa non hauesero perduto D. Gonzalo d' Auila, che fù il primo, che con 60. caualli fece fronte alle mosse del Francese, e

Esce gente da Perpignano in rinforzo del Torrecusa.

Giubilo de' Spagnuoli tira al rumore a' Francesi.

Mischia a piè della montagna tra Francesi, e Spagnuoli.

Il Brenzè si ritira vn'altra volta in Elna, & Argelès.

rom-

rompendo le sue prime schiere, il fece anche come s'è detto rinculare. Giouane in cui fiorendo del pari la nobiltà del sangue, & il valor dell'arme, daua ottime speranze d'vna felicissima riuscita.

*Gli Spagnuoli  
finiscono di e  
spugnare la  
trincera de'  
Francesi.*

Hora ritirati gli Spagnuoli alla Montagna, e colà presidiati que' posti c'haueano guadagnato, attesero alla totale espugnatione della trinciera, la quale per esser fortificata come già s'è inteso, non mancò loro di contrastare lo spatio di tre, o quattro giorni. Ma finalmente impossessatisi di tutt'i passi, & apertisi libero il varco fin'al Mare, gittaronfi fieramente sopra d'Argelès, ed in breue scacciandone il Brezzè, il fecero ritirare dentro d'Elna.

*Il Co: d'Aghi-  
lar espugna  
Costantino.*

Ma mentre così nel Contado di Rossiglione succedeano le cose, il Conte d'Aghilar, che con quel poco esercito che gli era rimasto in Tarragona, non perdeua occasione alcuna d'infestare il Motta, come sproueduto, ritirato, e mal munito; accostandosi alla Terra di Costantino, doppo alcune batterie per via di vna mina l'espugnò, e fece ancora alcun'altri benche piccioli acquisti intorno à Momblanc, oue il Francese se ne stava couacchiato.

*i Catalani in-  
clinano ad ac-  
cendarsi con  
Spagna.*

Parendo per tanto a' Catalani, che la Fortuna de' Spagnuoli fosse contro d'essi risorta molto viua, e gloriosa; e che'l Cielo co' tristi portamenti della Francese soldatesca, andasse dando continui auuisi alla giornata c'homai era tempo di ritornare sotto al dominio dell'antico lor Signore, cominciarono à prestar qualche orecchio a' trattati di riconciliatione, che per la parte di Spagna non erano mai cessati.

Ma il Torrecusa fatta Piazza d'arme in Argelès, sentendo che'l Brezzè con ogni immaginabile diligenza,  
atten-



attendea ad ingrossare le sue forze per via delle continue truppe de' Catalani, e de' Francesi, che quinci, e quindi facea venire; e ch'egli troppo lontano dal calore del suo Rè, e circondato da per tutto da' monti nemici, altro non hauea di buono, se non che non gli era tolta la communicatione di Coliure; immerso in mille ansiose sollecitudini, non sapea ciò che risolvere. In tanto Perpignano rappresentandogli con incessanti meslaggeri, che già esso sentiuua molto al viuo i tormenti d'vna rabbiosa fame, il Torrecusa fatti caricar cento muli di que' che tirauano l'artiglieria, con cento grossi sacchi di grano, e dato loro per guardia cento moschettieri, e cento caualli, mandogli senza perder tempo à quella volta.

Giunse il conuoio, e ritornò felicemente, ma sendo ciò com'vna stilla d'acqua ad vn'infinita di sete; operò che da Salsas gli fosse mandato vn'altro conuoio di carri pieni di biscotto, che trasse da quella Piazza; il quale perche facea cammino per luoghi opposti à quegli oue si trouauano i Francesi, arriuò parimente saluo in Perpignano. Però seruendo per vn poco di sollieuo non per effetto di consideratione ne anche questo secondo aiuto; e non mancando quella Piazza di chiamar ad ogn'hora che la soccorressero; il Torrecusa veduto che lo starfi neghitoso in Argelès, era vn consumare senz'alcun'vtile la sua gente, e che l'andare à finir l'Impresa era vn perderla di sicuro, chiamati à consulta i suoi Capitani, e da essi consigliato, che in ogni modo si douesse andare; egli per mostrare al Mondo in ogni euento, che la sua mossa non era stata suo capriccio, volle che tutti si sottoscriuessero alla deliberatione, che configliauano. Indi dato ordine, che le Galee

ch'erano

Il Brezzè attende ad adunar gente per ingrossar il suo Campo.

Conuoio mandato dal Torrecusa à Perpignano.

Biscotto di Salsas à Perpignano.

Il Torrecusa delibera di dar soccorso Reale à Perpignano.

il Torrecusa si  
mette in cam-  
mino cō 7000  
fanti, e 700. ca-  
ualli, in circa

Valore de' fan-  
ti Spagnuoli.

Difficoltà del  
cāmino, e del  
tempo incen-  
trate dal Tor-  
recusa.

Fiume d'Elna.

ch'erano in Coliure venissero à costeggiare il lido, per cui l'esercito hauea fine di passare, e rassettate tutte l'altre cose, che à cotal passaggio conobbe bi ogn'uoli, partì d'Argelès con circa sette milla fanti, settecento caualli in circa, ed al quanti cannoni di campagna.

Era bello il vedere, ch'ogni fante a piede portaua in spalla oltre il proprio bagaglio vn picciol sacco di grano, il moschetto, la spada, ed altre sue arme, ed in cotal guisa facea anche ogni soldato à cauallo; e pur nessuno d'essi si trouaua ne carico, ne impicchiato à segno, che non si sentisse habile à qual si si fu azione militare. Per lo che prendendo animo l'vno dall'altro nel veder l'intrepida risoluzione colla quale og l'vno camminaua; presa la strada alla riuà della marina, spalleggiati dall'assistenza delle Galere, andarono per la pianura costeggiando à segno che schiuassero Elna in cui era il grosso del nemico. Prouea continuamente, onde colui non solo i fiumi, ma i pantani, e le poz-zanghere delle pianure; il camminar per esse carico, in ordinanza, e collo strascino del Cannone, che ad ogni passo pe'l fango incagliaua, era azione solamente proportionata al valor d'vn cuore del tutto risoluto, e disperato.

Marchiando adunque in cotal forma, giunti che furono al fiume d'Elna, videro che superbo per la gonfiezza, non sofferendo passaggio sopra se stesso, se non coronato da gli archi di qualche ponte, escludea colla sola vista, tutte le speranze di poter si guazzate; talche fatto trinciera insuperabile à prò del nemico, che dall'altra parte si trattenea; ne' volumi delle torbid'onde dichiaraua infruttuoso ogni tentatiuo. Ma il Marchese fatto tantosto tagliare alcuni grossi legni, e composta  
d'essi

d'essi vna macchina atta al traghetto, ed al peso del suo esercito, varcò sopra d'essa quell'ondosa difficoltà, e salvo si condusse sull'opposta riu.

il Torrecusa  
varca il fiume

Non v'hà dubbio, che se'l Brezzè hauesse voluto in questo mentre fargli ostacolo, non solo gli harebbe impedito il traghetto di quel fiume, ma nel tempo ch'egli il passaua, l'harebbe offeso, e malmenato fieramente. Però esso che sapea, che l'esercito Spagnuolo era quasi tutto à piede, e vedendo se medesimo proueduto di tanti caualli, che facilmente potea con essi opprimerlo, e disfarlo à suo talento: volle cō stratagemma militare, che passasse senz'alcun disturbo; sicuro che trouandosi nelle pianure dell'opposta riu, senza caualli con cui difendersi da fronte, e senza comodità alle spalle con cui ripassare il fiume; non habrebbe trouato scampo alcuno alla sua sorte. Con questo pensiero adunque non solo lasciato passare il nemico, ma ne meno lasciandosi da lui vedere, stette il Brezzè lontano, e riposto tra' suoi recessi, dando ordine à tutto ciò ch'era necessario per la vicina sconfitta, ch'egli contro d'esso premeditaua.

il Brezze per  
ragion di Guer  
ra non s'oppo-  
ne al Torrecu-  
sa

Ma passato il Torrecusa, e veduti i suoi soldati non meno stanchi dal peso, che dal cammino; e come molli d'acqua bisognosi di reficiamento, fece alto in vn luogo chiamato Legnà, ch'è vna Terra circondata intorno da foltri boschi. Quiui la notte accesi grandissimi fuochi per rasciugarti non meno dalla pioggia, che per munirti contro il freddo; i Francesi per macerargli maggiormente à fin che il giorno appreso fossero più debili nel combattere, attesero tutta notte à tenerli in arme.

Legnà Villag-  
gio.

Venuto finalmente il giorno, e rischiaratosi con



Il Torrecusa  
chiama à con-  
figlio i Capi  
tani.

Magnanimari  
spolita del Torr-  
ecusa.

Il Torrecusa  
mette in ordi-  
ne la sua gen-  
te.

il Brezzè sfida  
gli Spagnuoli.

l'aria vn non sò che di denso, e di nubiloso, che ingombraua tutti gli animi, il Torrecusa posto di nuovo il Consiglio insieme, rappresentò a' suoi Capitani le circostanze del tempo, del luogo, e del nemico ch'era lor vicino; e domandò quale spediente stimauano accertato, che si douesse in tanta vrgenza prendere. Al che breuemente risposero tutti: Ch'era bene che si tornasse à dietro. Risposta sì poco addatta al lor valore, e sì poco congrua alla necessitate in cui si trouauano, punse per maniera l'animo del Generale, che aggiunto alla propria intrepidezza, il bollore del sangue, che internamente si senti cō mouere, disse con non minor energia, che breuità: Prima che partirmi d'Argelès, vi siete sottoscritti tutti, che in ogni modo si dee andare à Perpignano; hora che siamo quà, ò s'hà d'andare à Perpignano, ò all'Inferno. E così detto tramandando dal sembiante terrore insieme, ed impero, comandò che le schiere si ponessero in ordinanza.

Compartita per tanto la gente in maniera, che la Caualleria diuisa in alcuni squadroni, veniua circondata, e posta in mezzo à gli squadroni della fanteria; indi posti alcuni Cannoni à fronte, ed alcun'altri a' fianchi, perche dall'vna, e dall'altra parte mortalmente radessero il terreno; e messa in punto ogn'altra cosa necessaria all'apparecchio d'vna battaglia; stetteresi cheto ad offeruare ciò che facea il nemico. Ma nō passarono guari momenti, che egli co'l rimbombo d'vn tiro di Cannone, sfidò à giornata il Torrecusa, da cui risposto con vn'altro, hebbe segno che accettaua. Per lo che non tardando à comparire la Caualleria del Brezzè, non meno bizzarra, che animosa, gli squa-

squadroni del Torrecusa sendo ch' erano composti tutti d' Vfficiali riformati, e di soldati che 'n più occasioni s'haueano veduta la Morte à fronte; abbassando tantosto le piche, fecero prima vna salua co'l Cannone, da cui sbarragliate le prime ordinanze de' Francesi, riaprironsi anch' essi, e poi subito con grand' ordine si chiusero per lasciar volare le palle della nemica artiglieria. Poi rimessini allai subito in schiera i caualli del Brezzè, e mossi con grand' impeto per vrtare nella selua delle piche Spagnuole, si fieramente furono grandinati dal moschetto, che tra mezzo vna picca, e l'altra vomitò palle contro d' essi, che 'l suolo si vide subito coperto di Caualli, e di Cavalieri. Onde veggendo il Brezzè nō meno la strage de' suoi, che la fermezza impenetrabile del nemico, risoluè di cangiar forma di combattere; si che fatta ritirar la Caualleria nel medesimo tempo, che fece auanzare gli squadroni de' suoi fanti, prouò di riggettar l'altrui moschettaria co'l suo moschetto, e di vincere coll'arme stesse, colle quali si vedea malmenato. Ma spingendo senza comparatione più da lontano le canne Biscaine, che le Francesi, e perciò sendo il Brezzè colpito senza poter colpire, come che riceuesse più danno da questa seconda, che dalla prima proua: dopo d'hauere in diuerse forme, e per fianco, e per tergo tentato colla Caualleria, e co' fanti, di rompere qualche ordinanza del Torrecusa; per saltarui poi dentro, & isbarragliare tutto il di lui esercito, hebbe per accertato, l'andar si à poco, à poco ritirando.

Segnalossi tra quei del Torrecusa in questa fattione Mons. di Santunè (il quale come già s'è detto ne' primi libri era passato al seruigio del Rè Cattolico)

il Brezzè e'l Torrecusa vengono alle mani.

il Brezzè cangia forma di combattere.

il Brezzè si va ritirando.

Mons. di Santunè.

e fu gran cagione della Vittoria. Perciò che conoscendo esso il modo del guerreggiare de' Francesi, non tantosto vedea muouere vn squadrone d'essi, che sapendo il di lui fine, opponea subito al disegno, e così facea preualere i suoi amici. Onde veggendo egli che i Francesi si ritirauano, pensò subito che fusse per gire ad occupare certo posto che era su'l cammino di Perpignano, il possesso del quale importaua moltissimo à chi douea passar per là. Per lo che, facendo che'l Torrecusa mandasse à quella volta in gran diligenza tutta la Caualleria, arriuouui prima, che vi giungesse quella del nemico, e seguendo poi la fanteria appresso, sempre in ordinanza di combattere, occuparono quel passo in maniera, che il Brezzè perdè affatto la speranza di più danneggiarlo. Tuttavia, non mancando d'assalirlo hora da questo hora da quell'altro lato, il Torrecusa marchiando intrepidamente sempre combattendo, s'accostò à Perpignano tanto inaspettato (per la marauiglia d'hauer potuto contrastare à nemico sì potente) che ascrissero il suo arriuò più à miracolo, che ad opra humana.

Cola deposto ogn'vno il suo sacco di grano, e qualch'altra cosa mangiatiua, che molti de' soldati haueano portato, ch'è per regalar gli amici, e ch'è per cagione di guadagno; il Torrecusa appena reficiati vna sola notte i suoi, s'incamminò senza perder tempo ad occupare alla marina, vn luogo chiamato Santa Maria della Mar, il quale restaua per dritta linea di rimpetto à Perpignano. Quiui poi fatte venir le Galere comandate da Gioanettino Doria, con grano, ed altri necessarij rinfrescamenti, attese con ogni diligenza, e lontano da ogni impedimento, à farlo traghettare

Posto importantissimo occupato per auuiso del Santuè.

il Torrecusa giunge à Perpignano.

S. Maria del Mar occupata dal Torrecusa.



ghettare alla foccorfa Piazza; per lo che essa non solo restaua in questa maniera solleuata dalle vrgentissime penurie, ma hauea insieme aperti i passi, ad vn continuo reficiamento, e prouisione.

Aggiungeasi à questa vn'altra buona fortuna, & era, che molte Terricciuole vicine à Perpignano, intimorite dal nome del Torrecusa, e spinte dal desiderio di guadagno nel vender la robba molto cara, mandauano incessanti carriaggi, e piccioli conuoi di vettouaglie; e comparendo anche innanzi al Flores d'Auila tutt'i Consoli de' Villaggi più ricchi, à mostrarsi fedeli al Rè, coll'offerirsi di portar quanta vettouaglia egli hauesse hauuto di mestieri, auueruano quel detto, che ogn'vno si fa seguace di chi vince.

Volando per tanto la fama à soddisfar l'espettatione di tutto il Mondo che con grande offeruanza staua attento sull'esito della sorte di Perpignano, non tardò à riempire tutt'i luoghi coll'allegrezza, che per il foccorso dato, haueano hauuta gli Spagnuoli.

Ma i Catalani fortemente sbattuti da i felici successi del Torrecusa, non potendo ne' comuni, e frequentissimi cicalecci tener celate le passioni più segrete, dandosi ch' à biasimare il poco valore del Brezzè, e ch' à deplorare la souerchia contumacia verso de' Spagnuoli, gli vni si teneano perduti per la poca fortuna di Francia, e gli altri per il giusto castigo di Spagna, e tutt'insieme si trouauano disanimati, e mal contenti.

In tanto i Francesi del Brezzè, veduto che sù i loro occhi non solo s'era foccorso, ma leuato l'assedio da Perpignano, abbandonando la maggior parte d'essi le bandiere, quasi che si vergognassero d'essere

Grano trahettato in Perpignano.

Villaggi intorno à Perpignano vanno ad offerirsi al Flores d'Auila.

Sentimenti de' Catalani per le Vittorie del Torrecusa.

Francesi si sbaldano.

anno-

Brezze vola à  
Barcellona.

annouerati in quell'esercito che tante volte hauea saputo perdere; si ritirarono in Narbona, e ne gli altri confini del lor Paese. Onde rimasto il Brezzè con sì poco numero di gente, che appena potè presidiar Elna per mantenerla piazza d'Arme; come che dall'Argensone fosse con calde, e spesse lettere sollecitato, che lasciando tutto, volasse à Barcellona à sedar colla sua presenza i bisbigli, e forse anche le segrete pratiche, ch'ei temea che cominciassero à pululare à fauor di Spagna; colà senza indugio si condusse. Fù riceuuto con più apparenza d'affetto, che realtà; perche già spendendo egli nome di acerbo, ed oltre modo rigoroso, e sendo particolarmente da gli Abbatì Benedittini vociferato per huomo di gran pertinacia, ed incapacità, veniua mirato da tutti gli occhi com'vn rimprouero delle perdite comuni, e com'vna cagione de' più flebili infortunij di Catalogna.

Catalani tin-  
uano il giura-  
mento.

Tuttauia honoratolo come Vicerè, doppo i douuti giuramenti dall'vna e dall'altra parte rinouati; egli attese à dar ricapito à molte cose del suo Governo, e gli altri ad aspettare ciò che riuscìua circa la somma de'loro correnti affari.

Torreçusa ri-  
chiamato alla  
Corte di Ma-  
drid.

Così operaua la Fortuna in Catalogna, quando riceuutisi in Madrid gli auuisi de' prosperosi auuenimenti del Torreçusa, come che non vi fosse lingua, che non lodasse fin'alle stelle, così non vi fù parere, che non tenesse per accertato, che quanto prima ei se ne venisse ad acquistare altrettante vittorie contro de' Portughesi, quante n'hauea acquistate contro de' Catalani. Onde chiamato cō incessanti lettere Regie, nō si vedea da tutti l'hora, ch'ei giungesse à portar l'arme contro D. Gio: Quarto, come prima ch'egli venisse

nisse in Catalogna era stato destinato. Ma egli, tutto che vedesse l'esercito del Brezzè disfatto, i passi aperti à Perpignano, le vettouaglie per munirlo pronte in Coliure, e nessun'armata de' Francesi in Mare atta ad impedire il traffico delle Galere, immaginauasi nò di meno che l'astio cò cui i Francesi haueano vdite le sue Vittorie, gli harebbe spinti à far ogni sforzo p reinte grarsi dell'honor perduto, e per riacquistar nel Rossiglione, ciò che tanto staua bene alla Corona del loro Rè. Apprendeua la facilità con cui si potea riunire vn nouo esercito ne' confini di Narbona, e suo distretto; il picciol numero della propria gente, e di quella anche di Perpignano; l'impossibilitade oltre la lontananza d'hauer nuoue truppe dalle Spagne; e finalmente la poca quantità di munitioni, che si trouauano in Coliure, rispetto alla somma grande, che abbisognaua per munir la Piazza di Perpignano.

Per tutte queste cose adunque, non gli parendo hauer perfettionata la sua Impresa, ne basteuolmente poste in cauto le fortune di quella Rocca, attendea ad ordinare in Coliure il rimanente di quelle facende, che doueano essere il compimento del soccorso. Non stauano in questo mentre otiosi i Francesi; perciò che conoscendo viuamente di quanto sfregio fosse stato alle loro arme, che vn esercito sì piccolo ( tutto che hauesse hauuto il Paese nemico, la stagione contraria, le montagne contro d'esso armate, i fiumi impraticabili, e le pianure piene d'aguati ) hauesse non solo superato ogni incontro, ma disfatta vn'hoste sì grande com'era quella del Brezzè, e liberata vna Fortezza cos'importante com'era quella di Perpignano; per maniera se ne sdegnarono, che datisi con ogni

il Torrecusa  
antiuedea le  
ruine di Perpi-  
guano.

incedente vi  
gilàza del Tor  
recusa.

Francesi metto  
no nouo Eser-  
cito insieme.



ogni ardore à mettere insieme nuouo, e più grand' esercito, & à comandar che si apparecchiasse in mare vna potente, e numerosa Armata, risoluerono, che'l Rè istesso douesse con queste forze ritentar la caduta di Perpignano.

il Rè di Francia stesso s'incamina verso Perpignano.

Mons. di Can-  
giè.

Trafcuregine  
de' Spagnuoli.

Creato per tanto Mons. della Migliarè Generale di questo nuouo apparecchio, con ordine che poste insieme alcune truppe de' Nobili, & alcune schiere leuate fin dalla Picardia, se'n gisse velocemente al Duca d'Aloy all' hora Governatore della Linguadocca; e mettendo quanta gente insieme si potesse di quella Prouincia, ambedue s'incamminassero a' confini della Leucata; pensò alresì la Maestà Chriltianissima d'andarfi accostando anch'ella con gran parte de' suoi Cavalieri; ed in tanto ordinò che Mons. di Cangie soldato, e marinaro peritissimo, apparecchiasse vn' Armata di vinti Galere, e di vinticinque Naui, se'n venisse ne' mari di Catalogna, ad eseguir ciò che gli harebbe comandato.

Tali erano i pensieri, e gli apparecchi con cui operauano i Francesi. Ma tutt'al rouescio gli Spagnuoli, pensando che'l Torrecusa si come hauea sciolta quella mano sinistra alla Monarchia, che poco fa l'era stata legata dal Brezzè, così douesse sbrigar parimente la destra impegnata da' Portughesi; senza punto ricordarsi, che la Catalogna non hauea esercito veruno che la frenasse, e che'l Contado di Rossiglione soggiacendo ad ogni subbita inuasion del nemico, con quella ageuolezza si sarebbe perduto, colla quale pareva che l'hauessero recuperato: attendeano à richiamare il Torrecusa, perche in ogni modo ritornasse à Spagna.

Scon-

Sconsigliata, per quanto dissero i più intendenti, ed infelicitissima risoluzione ! Perciò che in vece di considerare, che di due piaghe mortali c'hauea riceuute il gran corpo del loro Impero, quella si douea prima curare, che per la vicinanza d'un pronto, ed armato nemico, era in maggior rischio d'esser rinfrescata; pretendendo di guarir di tutte due ad vn'istesso tempo, appena haueano posto il primo empiastro all'vna, che abbandonandola senz'aspettarne il fine, correano subito per voler medicar l'altra. E quantunque da qualche prudente Consigliere venissero confortati à far riflessione, che sendo i Catalani non solo bellicosi per se stessi, ma appoggiati ad vn nemico formidabile per le forze, vicino per la contiguità del Paese, & irreconciliabile per antiche emulationi; doueano esser più contrastati, e più temuti che i nemici Portughesi, intenti solo à cōseruari, e lontani da quegli aiuti, e da quelle forze c'haueuero potuto mettere in rischio la Corona di Spagna; essi ad ogni modo, credendo in virtù della loro alterigia, che bastasse solamente il volgersi ad vn'Impresa, per far ch'ella rimanesse fornita con felicità; e fondandosi più che molto in alcuni trattati, di congiure, e di solleuationi, che segretamente iuano fomentando tra' Portughesi, risolutamente voleano in Spagna il Torrecusa, insieme con buona parte della miglior gente che hauea in Coliure.

Vedutosi egli per tanto forzato à partire, doppo d'hauer creato il Mortara suo Luogotenente, ed impostogli che trattenendosi al Gouerno di Coliure, non perdesse tempo alcuno in far per via delle galere, e poi de' Carri portare à Perpignano quante munizioni di viueri si trouauano in quel Porto; lasciò tutta la gente

Nota.

Consiglio utile  
ma non punto  
ponderato da'  
Spagnuoli.

Pertinacia de'  
Spagnuoli in  
voler Torrecu-  
sa in Spagna.

Ordini de' Tor-  
recusa al Mo-  
rta.

Partenza di  
Torrecusa in-  
feliciſſima alle  
coſe di Perpi-  
gnano, e di  
Roſiglione.

Galere Spa-  
gnuole corro-  
no tempeſta.

Gioannettino  
Doria ſi perde  
à Blanas.

Gioannettino  
Doria prigione  
de' Franceſi.

Spagnuola, e s'imbarcò inſieme co' Terzi de' Napo-  
litan, Borgognoni, & Irlandeſi alla volta di Tarragona.  
Ma parue che colla di lui partenza partiſſe anche da-  
que' contorni la buona fortuna de' Spagnuoli. Per-  
ciò che il primo diſaſtro che ſucceſſe fù, che le ſei Ga-  
lere che ſotto al comando di Gioannettino Doria ha-  
ueano aſſiſtito al ſoccorſo di Perpignano, e ch'erano  
rimaſte per finire di munirlo à pieno, inteſo che ſette  
di quelle di Francia veniuano in loro traccia per com-  
batterle, non s'aſſicurando d'aſpettarle in Coliur<sup>a</sup>,  
fecero vela per ricourarſi à Roſas. Onde ſendoli al-  
largate da terra circa vinti miglia per iſchiſar e inſi-  
die, che poteſſero loro uſcire incontro dal paſſar vici-  
cino a' caui, furono aſſalite da' venti contrarij sì furio-  
ſi, che le neceſſitarono à tornare à dietro, e correre alla  
volta di Minorica; ma quella ou'era il Doria, ſendo  
come Capitana meglio prouueduta di ciurme, e di  
marinari, s'andò mantenendo vicino à terra; & ha-  
uendo gettate l'ancore ſopra Blanas, vi ſtette due  
giorni ſempre rrauagliando colla furia del Mare. Alla  
fine dando euidenti ſegni che ſi ſdruſciua, il Doria per  
ſaluar non meno la propria, che la vita delle ciurme,  
e dell'altre genti, fè cenno à quei di Blanas, che ve-  
niſſero à pigliarli. Onde corſi tantosto colà con di-  
uerſe barche, e portata tutta la gente in terra, volò  
anche la Fama di queſto naufragio in Barcellona; per  
lo che fù ſubbito ſpedita à Blanas vna compagnia di  
cavalli, con due carrozze à condur prigione il Doria, e  
con eſſo i ſuoi camerata.

Trouandoli adunque il Mortara per queſt'infortu-  
nio, priuo di que' più neceſſarij ſtrumenti, che gli  
faceano di biſogno per aſſicurar Perpignano da vn  
lungo



lungo affedio, non tardò à trouarsi egli affediato. Perciòche, auanzatosi nel Contado il Migliarè con otto milla combattenti, e di botto impoſſeſſatoli d'Argelès, ſi voltò con ogni ſforzo ad eſpugnar le fortificationi della Montagna, che prohibuano il calar giù verſo Coliure; le quali trouate da eſſo poco guardate, e mal munite (al rouerſcio di quello che le trouò il Torrecluſa quando le eſpugnò contro i Franceſi) non hebbe fatica in ſuperarle, & in lanciaſi volando ſopra Coliure.

Migliarè ſ'ua-  
za con vn eter-  
cito nel Conta-  
do di Reſti-  
ghoa.

E' queſta vna Terra ſenza Porto ſituata in riuà al Mare, la quale ſoua vn colle mediocrementè alto, hà vn Caſtello, che facendo fronte alla ſpiaggia, hà gran parte del piede nell'acqua. Dal lato verſo terra ſi vede vn giro di muraglia in forma ouata, che cominciando dal Caſtello, ſi ſtende in vna pianura iui contigua, e dentro à queſta ſtanſi rinchiuſe le caſe, e la Chieſa, che formano la metà dell'habitato. Nel fondo poi di queſto giro, dalla parte pure verſo Terra, s'alza vna collinetta affai mediocre, ſoua di cui è fondata vna Torre, che ſi chiama di Santa Terèſa. Indi partendoli vn'altro braccio di muraglia, che forma altresì vn ſemicircolo verſo la parte di Leuante, rinchiude in ſe vn'altra parte dell'habitato, e v' à terminare à fronte della Marina; e tra mezzo à queſte due parti corre vn fiumicello così piccolo, che ſi può chiamar più toſto vn rigagnolo, che altro.

Deſcriptione di  
Coliure.

Hora dirizzate dal Migliarè contro la Terra trè batterie, ciò è à dire vna da Leuante, l'altra da Ponente, e l'altra da Tramontana, che colpiua la Torre di Santa Terèſa; con tal furia cominciò à batterla, che non laſciando ne anche vn momento ripoſare il nemi-

Migliarè batte  
Coliure.

Errore del Mor-  
tara.

Il Mortara si  
difende con  
valore.

Pestifera. rifo-  
lutione de' Spa-  
gnuoli.

co, daua pienamente à diuidere, quanto desiderio hauea di risarcire colle sue arme, il vanto poco dianzi perduto dal Brezzè co'l Torrecusa. Ma il Mortara, che di dentro era ben proueduto di munitioni, e di gente veterana, adempiendo tutte le parti d'un ottimo difensore, non harebbe lasciato luogo alcuno alle detrattioni della sua gloria, se prima dell'arriuo de' Francesi in que' contorni, hauesse mantenute le fortificationi della Montagna in quel vigore, ch'era necessario per ouuiare il passo a' nemici. Però si come ciò fù cagione, ch'ei si trouasse subito circondato, e battuto dal Migliarè; così anche operò ch'egli risentendosi viuamente non tralasciasse diligenza con ripari, con offese, e con ispessissime sortite di trauagliar continuamente gli oppugnatori. Ed vna tra l'altre fiata fè sortir fuori con tanta brauura le sue genti, che vn drappello tra gl'altri di settant'huomini superato ogni ostacolo, e vinta per quella parte la trinciera, arriuò ad inchiodar la batteria ch'era verso Ponente non senza molta strage de' Francesi.

Mentre in cotal guisa quiui si combattea, i Ministri di Spagna, che al rimbombo delle cannonate del Migliarè, tardi haueano conosciuto quant'era stato disertato, il leuar di colà il Torrecusa con la più braua gente, e lasciare abbandonata quella Porta, per cui più che da verun'altra banda poteano temer ruine, & inuasioni; à guisa di coloro che sforditi dal pericolo, e dal timore non hanno più ingegno da conoscere le migliori elentioni, risolsero, in tant'vrgenza, di mandare à soccorrer per terra Coliure, e d'accrescer in maniera di forze quel presidio, che non solo fosseuale à difenderfi rinchiuso nelle mura, ma ad ar-  
meggiare

meggiare apertamente in campagna, & à spinger fuori del Contado l'esercito Francese.

Tenuto per tanto Consiglio su'l modo d'eseguir si fatta resolutione, accordarono, che fosse bene far vna massa di due mila sceltissimi caualli, e tolti poscia mille dragoni, e mille eletti fanti, di que' che militauano sotto l'Aghilar in Tarragona, inuiarli guidati da vn buon capo co' loro viueri necessarij alla volta di Coliure. Douea, come rissero alcuni guerrieri di senno, spauentarli per ogni ragione il lungo traghetto di più di 115. miglia Italiane, ch'era d'huopo che quell'armata facesse, per paese non solo nemico, ma montuoso, boschiuo, pieno di valli, e fiumi, e d'intoppi insuperabili; ma altresì era douere, che considerassero, che in ogni euento che haueffero perduto si fiorito esercito, harebber gettato al vento, non tanto il più bel nerbo di quelle forze, che presentaneamente haueano; ma anche le vittorie, e le conquiste, che con esso poteano fare. Oltreche à queste si doueano intendere inseparabili le felici conseguenze, che la fortuna haurebbe apprestate à fauore del lor nemico.

Ma, ò che si fatte riflessioni lor non souuenissero, ò pure (come è più credibile) che non fossero punto da essi stimate, sendo che rapiti da vn' oculta forza di Stella, ad altro con più velocità non tendessero, che all'incontrar le proprie ruine; si fondarono grandemente in alcuni trattati di reconciliatione, che segretamente all' hora bolliuano per tutt' i luoghi della Catalogna. E credendosi, che i Catalani nell' interno pentiti, e diuoti alla Maestà Cattolica, altro non aspettaffero, che vn' opportuna congiuntura di voltar le spalle à Francia, già molto abborrita pe' pessimi trat-

Nota.

Pericoli non considerati da' Spagnuoli.

Speranze de' Spagnuoli senza fondamento



trattamenti che ne riceueano, hebbero per indubitato, che mandando quell'esercito per mezzo del Paese, non solo sarebbe passato senza contrasto, ma che ingrossato ad ogni passo dalle truppe de' riconciliati, sarebbe diuenuto sì grande, e sì formidabile, che harebbe in vn'istesso tempo, ed atterrati i Francesi, e tolta loro ogni speranza da essi concepita, sulla disunione de' Catalani co' Spagnuoli.

Sù così fatte considerationi, cadendo loro in mente, che nessuna cosa harebbe con maggior impeto dato il moto all'vniuersale solleuatione, che sperauano nella Catalogna, che'l far Generale del decretato esercito, vn capo da' Catalani sommamente riuerito; elesero à questa carica il Marchese di Pouar, figlio del Duca di Cardona. Era questo Marchese altrettanto chiaro per la Nobiltà del sangue, quàn' inesperto negli esercitij della guerra, come qgli che sèdo ancora molto giouine, nò hauea per anche hauuto, nè tempo, nè occasione d'applicarsi alla militia, ond'è certo, che se gli Spagnuoli non hauessero stimato che nella di lui persona era per far molto più guerra a' nemici, l'affetto, e riuerenza che gli portauano i popoli, che'l valore, e l'habilità di cui egli era proueduto, l'addossargli il peso d'vn sì fatto esercito, sarebbe stato il maggior errore che giammai hauessero potuto commettere. Però dandogli, come per tutore sottopretesto di Luogotenente generale D. Francesco Toralto, stimarono d'hauer basteuolmente riparato alla di lui insufficienza.

Posti dunque dal Pouar nella terra di Fraga, ch'è ne' confini del Regno d'Aragona, due mila caualli insieme, e mille groppe, entrò con essi nella Catalogna, e fatto

Marchese di  
Pouar eletto  
Generale.

Gente posta in  
fieme dal Pouar

e fatto vn ponte per la parte d'Escharpe al fiume Segre, s'incamminò per lo Contado di Pradas, e per il colle d'Alforges, e scese ne' campi di Tarragona, andò ad vnirsi nella Città co'l Conte d'Aghilar. Colà datosi con ogni prestezza à preparar le cose necessarie per la marchia verso Coliure, apprestò particolarmente tanti viueri, che potessero pascere per il corso d'otto giorni tutto l'esercito; perche quantunque sperasse molto nelle volontà, e ne gli animi ben'affetti de' Catalani, non però volle fidarsi tanto in essi, che gli fosse forza pendere da' loro arbitrij.

Pouar colle sue  
genti in Tar-  
ragona.

Haucua il Motta auuiso di tutto ciò che si preparaua in Tarragona, e con suo gran sentimento vedea, che per esser egli appena proueduto di tanta gente quanta gli bastaua per presidiare i posti che tenea, non gli era possibile l'uscire in campagna ad infestar l'impresa del nemico co'l combatterlo, e perseguitarlo.

Però la Fortuna di Francia, che con chiarissime euidenze in più occasioni s'è fatta conoscere superiore senza comparatione à quella di Spagna, fè che auanti che 'l Pouar partisse da Tarragona, giunghessero al Motta la caualleria di Madama di Sauoia, quella del Gassion. Per lo che allegro oltre misura, doppo d'hauer lasciati ben muniti i suoi posti, uscì con questa nuoua gente ad inanimare i Paesani alle ruine del Pouar; e forse operò che molti d'essi, che in sua assenza harebbero accolti i Castigliani, atterriti dalla sua presenza, e dal suo comando, per non mostrarsi traditori, prendessero in mano l'arme, e'l seguitassero. Hora uscito il Pouar coll'esercito già narrato, e di più quasi mille mule, per aiutare à portar con più celerità non solo i viueri, ma i fanti per altro obbligati à cam-

Fortuna di  
Francia.

Giunge aiuto  
al Motta.

Il Pouar esce  
in campagna.

minar

Indulti sparfi  
dal Pouar per  
conciliarli gli  
animi de' Ca-  
talani.

minar à piedi; s'auuiò per la strada di Villafranca di Panadès, spargendo per tutto indulti in stampa fatti dal Rè, oue perdonando ad ogn'vno, e dando anche soddisfattione che i rigori vsati dal Velez in Cambrils non erano stati di suo ordine, promettea molte gratie, e mercedi à chi volea valersi della di lui clemenza.

Catalani pro-  
curarod'impe-  
dire i passi al  
Pouar.

Ma attribuendo molti sì fatte dimostrazioni non à effetto di benignità, ma di debilezza; maggiormente s'insuperbiuano, e per conseguenza più intensamente si moueano ad odiare il partito, à cui gli chiamaua il loro antico Signore. Sparsasi adunque per tutta la Prouincia fama, che'l Pouar passaua, non solo si pose il Gouvernatore di Catalogna co' Paesani à forrificare da per tutto i passi per impedirgli il transito; ma il Vicerè domandando alla Città di Barcellona gente, per mandarla ad aiutare i Paesani, ed in particolare facendo istanza, che v'andasse la Nobiltà, i Barcello-nesi posti subito insieme cinquecèto moschettieri, ed alcuni Nobili à cavallo, gli inuiarono verso Mollet; doue si facea la più grossa massa per rompere il Pouar.

Mollet, doue i  
Catalani facea-  
no massa per  
opporli al Po-  
uar.

Esso in tanto giunto alla Terra di Sparaguera, cominciò à trouar resistenza, sì perche i Paesani dauano principio à trauagliarlo, sì anche perche il Motta arriuandogli alla coda, fece seco vna lieue scaramuccia; dalla quale ritirandosi non si sà per qual motiuo, lasciò di seguitare il nemico, e con tutta la sua caualleria andossene in Barcellona.

il Motta si riti-  
ra in Barcello-  
na.

Alcuni accennano, che'l Motta fosse auuifato, che'l Pouar hauea segreta intelligenza con molti Paesani fedeli al Rè Cattolico, i quali mostrando d'armarsi à fauor della Prouincia, voleano effettivamente aiutarli dal Pouar dare addosso alla caualleria Francese, e disfarla;



farla; e che per ciò il Motta andò in fretta à Barcellona per consultare col Brezzè, ciò che si douea fare.

Però comunque fossesi la cagione che lo spinse, quest'è certo, che assai presto egli ritornò colle sue truppe verso Mollet. Proseguendo in tanto il suo cammino il Pouar, passò à Olesa, & indi scese ne' campi verso Mollet, ed arriuò presso à Monmallone. Iui auuistato che i 500. moschettieri di Barcellona, stauano colà à piè d'vna montagna con mal'ordine, e che la Caualleria del Motta tra poco spatio d'horà l'harebbe raggiunto, tenne consiglio sù ciò che si douea fare,

Alcuni trà quali fù D. Vincenzo della Marra Gouernator Generale della Caualleria furono di parere, ch'essendo egli no di numero maggiore altrettanto di quello ch'era il Motta, e trouandosi in luoghi di pianura atti à caracollare, si combattesse con tutte le forze perche ottenendo senza dubbio la vittoria, haurebbero potuto poscia scorrere liberamente fin sulle porte di Barcellona. Altri (ò perche il Pouar hauesse ordine di sfuggir qual si sia battaglia, ò perche stimassero meglio il condurfi senza dilatione verso di Coliure;) furono di contrario parere. Conchiuse si per tanto di mandar la retroguardia ch'era di 600. Caualli, ad attaccar que' 500. moschettieri, con ordine (trouandoli disordinati) di tagliargli in pezzi, e caso che prima che arriuarli si fossero imbattuti nella Caualleria nemica, mettendosi à scaramucciar con essa procurassero di trattenerla tanto, che la vanguardia, e la battaglia che attendea à camminare passasse innanzi.

Inuiandosi adunque la retroguardia guidata da D. Vincenzo della Marra verso que' 500. moschettieri, nel girar d'vna strada si trouò à fronte della Ca-

H

ualleria

Il Pouar proseguì il suo cammino.

Consiglio tenuto dal Pouar.

Moschettieri Barcellonesi attaccati dalla gente del Pouar.

D. Vincenzo:  
della Marra  
s'incontra nel  
la Cavalleria  
nemica.

ualleria nemica nelle cui prime file veniuano que' Nobili Catalani, che di fiesco s'erano armati in Barcellona, e dietro ad essi tutta la Cavalleria del paese. Costoro adunque che formauano la vanguardia, così consigliati dal Brezzè, prima che partissero da Barcellona, riceuerono la prima carica della sparata de' Spagnuoli, colle spade alla mano, senza punto risponder con gli schioppi; subito non dando loro tempo alcuno gli inuestirono.

Scaramuccia  
tra il Marra e  
la Cavalleria  
Catalana, e  
Francese.

Fù la scaramuccia molto ostinata, perche si combattè da ambe le parti con grandissimo valore; ed in tanto le sommità delle colline, e de' monti, che circondauano il piano (funesta scena à questa miserabile tragedia) erano tutte couerte di paesani armati, i quali itauano rimirando il combattimento; e ciò cagionò non poco coraggio alla Cavalleria Francese, e Catalana; sì come in parte il scemò alla Spagnuola; per cioche se all'aiuto che diede il Motta a' suoi amici, si fosse aggiunto quello de' cinquecento moschettieri di sopra narrati, egli è certo ch'essa sarebbe stata totalmente rotta, e disfatta. Ma essi, ò perche non haueano piche, ò perche segretamente fossero amici de' Spagnuoli, lasciate l'arme per terra, fuggirono su'l principio della scaramuccia alla montagna. Pure doppo grã contrasto sendo gli Spagnuoli da per tutto trapassati, e quasi affatto rotti, il Pouar c'hebbe auviso del pericolo de' suoi, ritornò frettolosamente addietro in loro aiuto; per lo che temendo i nemici d'hauerne la peggio si ritirarono.

3500. Mos-  
chettieri Ca-  
talani si ritira-  
no.

Rotta della  
Cavalleria  
Spagnuola.

Rimasero quinci, e quindi diuersi morti, feriti, e prigionieri. Dalla parte de' Catalani morì subito Don Raimondo Villalua, e rimasero mortalmente feriti Don

Gio:

Gio: Tamarit D. Geronimo suo fratello. D. Gio: Copons. D. Gasparo di Luppia, D. Giacomo Callar, e D. Gieronimo Torres; de' quali poi morirono in Barcellona il Copons, il Luppia, e D. Gio: Tamarit. De' Francesi restarono anche vccisi molti, tra quai furono due, ò tre principali; e prigione D. Emanuelle d'aux, & vn'altro Caualiere di Fortuna. Ma di quei del Pouar furono i morti, ed i prigionieri in molto maggior numero; tra' quali annouerandosi D. Vincenzo della Marra, e D. Giuseppe Sentis Catalano, vennero con gran trionfo condotti à Barcellona. Però non ascendendo questa rotta in tutto alla somma di 150. persone, harebbe potuto il Pouar, raccolti i suoi con l'occasione della ritirata del nemico, tentar animosamente il proseguimento del suo viaggio, e forse anche vincere affatto tutti gli ostacoli, mentre i paesani per il combattimèto seguito erano mezzi atterriti. Ma esso ferma cositutta la vegnète notte alle falde d'vna mōtagna, raunò consiglio, e doppo lunga sessione, fù risoluto, che per le insuperabili difficoltà ch'era per trouare le passaua innanzi, riuscìua molto miglior partito il tornare addietro, e non mettersi à manifesto rischio di perdersi; tanto più che già cominciavano à mancargli i viuere, de' quali s'era proueduto nella partenza da Taragona.

Con questa risoluzione, la mattina sull'Alba poste le sue truppe in buon' ordinanza, cominciò à marchiare indietro. Ma il Motra doppo del combattimento seguendo il camìno dritto per cui credea inniato il Pouar, si portò à Granollès con pensiero che subito che'l nemico fosse giunto à Sanfalonio, (oue sendo aspettato da molti Catalani, gli era d'huopo il combattere

Principali  
morti dell'vna  
e dell'altra  
parte.

D. Vincenzo  
della Marra  
prigione.

Errore del Po  
uar cagionato  
da poca riso-  
lutione.

Il Pouar torna  
ndietro.



alla fronte per aprirsi la strada) esso arriuandolo alle spalle e ponendolo in mezzo, potesse facilmente disfarglo. Ma rimasto deluso dal suo pensiero, quand'ebbe auuisto, che'l Pouar non più seguitando l'intrapreso viaggio, era ritornato indietro, e cāminaua già lontano molte leghe, esso con ogni celerità seguitandolo per la più corta strada, iua auuistando i Paesani, che gli dessero addosso, e' ltratteneffero.

Il Motta segui  
ta in diligen  
za il Pouar.

La Granata,

disauentura  
del Pouar.

Stratagemma  
del Motta.

In questo mentre il Pouar giunto la sera ad vn luogo chiamato la Granata, & iui prouedutosi d'alcune guide, risoluè senza punto riposarsi di cāminar tutta la notte. Ma seguendo le prime si hiere le guide ch'andauano innanzi, e venendo il resto delle truppe alquanto addietro; quelle prime arriuarono à Tarragona, ina queste seconde perduta per le tenebre la traccia credendosi di cāminar sempre bene, circondarono tutta la notte vna montagna, e la mane sul far del giorno si trouarono vn'altra volta alla granata.

Quiui stanchi perche già eran noue notti, che non dormiuano, & abbattuti non meno dal trauaglio delle scaramuccie fatte, che dall'asprezza del cammino sofferto, e quel che più importa debili per la penuria del viuere con cui s'erano que' giorni sostentati, trouauansi in grandissima strettezza. Quando il Motta che per suoi esploratori era auuistato de gl'andamenti del nemico, fatto già ad esso molto vicino, ordinò cō guerriero stratagemma che per vna parte di quelle colline, che circondauano la Granata si battessero tamburi, e per l'altra si sonassero trombe, e che da per tutto comparissero i Paesani armati; ed oltre di ciò volle che'l terzo di Barcellona uscendo da Villa franca, si ponesse à fronte del nemico in mezzo alla strada ma-

estra

estra. Ciò fatto, egli comparue colla sua Caualleria, onde il Pouar credendosi cinto per ogni lato, debile, e stanco, doppo la primiera sparata contro i Caualli Francesi, si rese salue le vite.

Il Pouar si rende con tutta la sua gente.

All' hora fù spettacolo degno di compassione il vedere, con quanta barbarie saltando gli i nemici addosso, spogliarono lui, e tutta la sua gente fino à leuargli le camiscie istesse; e doppo d'hauere oltre le robbe fatto bottino di trentamilla doble che'l Pouar portaua per pagu della sua gente, gli condussero come in Trionfo in Barcellona, non senza mille maltrattamenti, e mille imprecationi sofferte per cammino da Paesani. Il Pouar, e D. Francesco Toralto furono condotti à casa del Vicerè, gli altri Cauallieri alle case paterne del Pouar, e la gente minura nell' Arsenale; di doue poscia furono quasi tutti condotti in Francia.

Bottino de' Francesi fatto nel Campo Spagnuolo.

Prigioni condotti in Barcellona.

Tal' esito habbe impresa sì arrischiata, sì ardimento-fa, e sì mal condotta; e gli Spagnuoli che per ogni ragione non doucano aspettarne altro fine; come se appunto fossero stati ingannati da vna giustissima speranza, con ogni viuo sentimento ne vdirono il successo. L' allegrezza hauutane dal Rè Christianissimo tù pari al dolore che ne sentì il Cattolico. Onde questi à guisa d' vn giuocator di dadi, il quale quanto più perde tanto più v' ingrossando le poste per parare; non tantosto hebbe nuoua della perdita del Pouar, che ripensando sull' o scapito delle sue arme, sù i danni che imminenti gli fourastauano, e su' l' vanto delle glorie onde insuperbiuano i suoi nemici, risoluè in ogni maniera di fare il maggior sforzo circa l' adunar nuouissime citi, ch' hauesse mai fatto dopo ch' egli era asceso al Trono.

Fine infelice fortiscono tutte le imprese cominciate co poco auuedimento.

Risolutione del Rè di Spagna.

Datofi

Forme e mez-  
zi termini da  
far gente nu-  
merosa,

Ordini del Rè  
al Principe D.  
Carlo de' Me-  
dici.

Francesi fan-  
no anch' essi  
apparecchi  
grandi.

Posto di San-  
ta Teresa pre-  
sto da' Francesi.

Datosi per tanto all'esecuzione di cotal pensiero, comandò che per tutte le Città, e luoghi delle Spagne si douesse notificare ad ogni Caualiere che conforme voleano le Patrie Constitutioni in vrgenze grandi, il Rè l'aspettaua armato con vn seruitore per vscire con esso seco in campagna à danni del nemico. Fè che si assoldassero tutt' i giouani nelle Città inutili, e vagabondi, tutti gli sgherri banditi, e ritirati. Indi comandò che s'adunassero da per tutto nauì, e Galeoni, ed altre sorti di legni d'alto bordo, e scrisse al Generalissimo D. Carlo de' Medici, che quanto prima venisse con tutte le galere, che potea ad vnirsi co'l Generale de' Vascelli grossi, ch'era il Duca di Ciuida Reale; ed oltre di ciò volle, che dallo Stato di Milano venisse il Marchese di Leganès, à cui & al Torrecusa, hauea destinato di diuidere l'esercito terrestre, e dar il comando di Generale separato.

Questi apparecchi per tanto insoliti, e smisurati, che co'l grido delle lor'arme faceano star attenta tutt' Europa, fecero altre sì che'l Christianissimo oltre gli ordini, che già habbiamo scritto comandasse che dal Oceano di Normandia venisse il figlio di Mons. di Brezzè con 25. Galeoni, che colà hauea fatti armare a' danni de' Paesi bassi, e ch'egli medesimo s'incamminasse verso di Narbona, con qualche neruo di gente comandata dal Duca di Aloy.

In tanto attendendo Mons. della Migliarè à stringer Coliure battendola continuamente col cannone, s'impadronì del posto di S. Teresa, per pusillanimità di chi il difendea; di doue i Francesi riceueano molto danno. Ebenche l'oppugnatione per esser fatta co'l calore del Rè, che già era giunto in Narbona, riuscì-



se incessantemente fiera, & ardimentosa; gli Spagnuoli nondimeno co'l Mortara comandante, si difendeano con tanta forza, che faceano spargere molto sangue, e sudore à gli assediati.

Ma il motta in questo mentre, accresciuta la sua Caualleria con que' due milla, e più caualli c'hauea presi al Marchese di Pouar, e fatto baldanzoso per così felice auuenimento, tentaua per ogni parte d'acquistar Vittorie, Ond'hauendo à quest'effetto insinuata in Tortosa non sò qual segreta intelligenza con alcuni di quella Città, si messe in animo di sorprenderla à qual si sia partito. Negociato per tanto, per via d'occultissime pratiche con que'suoi partiali, accordarono, ch'egli facesse dalla parte di Lerida venire il suo Tenente Generale, che colà si trattenea in guardia di que' confini; e che questi passato improvvisamente il ponte, che trauerfa il fiume Ebro, assaltasse la Città, e nel medesimo tempo il Motta con altro grosso di gente comparendo dalla parte opposta, che resta sù i campi verso Barcellona, tentasse la scalata delle mura; per ciòche dando i congiurati luogo alla loro penetratione, e correndo in questo mentre il maggior numero de' difensori, alla banda del fiume per resistere all'assalto del suo Luogotenente, riuscirebbe felicissima la sorpresa.

Così accordato, fù non si sà in qual guisa scoperta da' Tortosini l'intelligenza; onde facendo segretissimamente carcerare i colpeuoli, dice si che incauassero vn largo, e profondissimo fosso, sotto alla muraglia di dentro, da quella parte d'onde i Francesi doueano essere introdotti, e che poscia couertolo di sottilissime canne, e d'erbe, si posero attenti ad aspettar l'inimi-

Il Motta negotia di prender Tortosa.

Ordini accordati per la sorpresa di Tortosa.

Tortosini scoprono il trattato, & ingannano i Francesi

co. Dalla parte poi dell'Ebro per cui douea giungere il Tenente, fero appiattare vn numero di elettissimi moschettieri, in vna casa situata sull'opposta riuia in fronte alla strada maestra, che veniua al fiume. Indi fatto ritirare il ponte, che contesto sù i barconi era in maniera fabbricato, che con alcune corde hora si trauesaua à commodità del traghetto, hora si distendea tutto lungo le mura della Città, lasciando libero il corso dell'acque; stauansi taciti attendendo l'esito dell'attentato.

Apparecchi de  
Tortosini.

Tutto ciò prepararono quella notte, l'Alba della quale era l'hora appuntata per dar quinci, e quindi l'assalto à Tortosa. Non sapendo adunque il Motta cos'alcuna dell'intelligenza scoperta; e gli da' contorni di Barcellona, & il suo Tenente da que' di Lerida camminarono tutta la Notte, e sull'imbiancar dell'Alba arriuarono vicino alla Città.

Il tenente del  
Motta ucciso  
sotto Tortosa

Il Tenente credendosi trouar il ponte solito apparecchiato, restò fermo, e stupido; ed all'hora que' moschettieri ch'eran nascosti nella Casa, grandinando vna fiera salua di moschettate, distesero lui con molti altri de' suoi à terra, ed i rimanenti vedutisi scoperti, voltarono fuggendo à tutto corso. Vdito il rimbombo della moschetteria dal Motta, pensando che 'l suo Tenente accostatosi alle mura, hauesse attaccata la Città, spinse i suoi per quella parte che gli haueano accennata i congiurati, e ne fè penetrar dentro poco meno di ducento; ma questi cadendo improvvisamente nel profondissimo fosso, furono senza poterli punto aiutare crudelmente uccisi colle piche.

Perdita di gente  
spinta dal  
Motta sotto  
Tortosa.

Attonito il Motta per non sentire altro rumore, si trattenne dall'inuiar noua gente; ed osseruando con  
grand'

grand'attentione ciò che si faceva, sendo ch'egli era lontano in guisa dalle mura, che non potea essere offeso, s'auvide alla per fine ch'era stato, ò scoperto, ò tradito. Per lo che sdegnato à dismisura si diede per vendetta, à deuastare la campagna, tagliando infiniti alberi fruttiferi, e calpestando i seminati, che già cominciavano à verdeggiare. E perche credendosi di certo trarre quest'Impresa à fine, non hauea portati ne viueri, ne altre cose necessarie per fermarsi all'assedio, indi ad vn giorno (saputa la morte del suo Tenente) partì verso Lerida per riparar colà al mancamento, che cagionaua questa perdita.

Combatteasi in tanto in Coliure à tutta possa, e dirizzata da' Francesi la batteria verso il Castello, e verso la Chiesa, dauano grandissimo danno all'vno, & haueano quasi affatto spianato l'altra nondimeno sendo quei di dentro proueduti di tutte le cose necessarie, harebbero stancata, e chi sà anche dissipata l'hoste nemica, se vn'Ingegnero Catalano fuggitosi molto tempo innanzi nel Campo Francese, come quegli che sapea benissimo tutt'i segreti delle Fortezze circonuicine, non hauesse operato, che il Migliarè rompendo alcuni sotterranei condotti, in cui passaua tutta l'acqua per l'vso di Coliure, riducesse la Piazza in estrema necessità di cotale elemento. Onde sendo già la Terra quasi tutta disfatta dalle cannonate, e trouandosi il Mortaro con tutta la sua gente chiuso nel Castello, oue per la gran moltitudine non si potea muouere, e sapendo di più che l'Esercito del Pouar, che veniuà à soccorrerlo s'era perduto, trattò i patti della resa. Restaua à cavalieri di Coliure, lontano poco più di vn miglio sopra vna dirupata montagna, vn Castello

I

chiamato

Vendette che  
fa il Motta cò  
tto Tortosa.

Ingegnero Ca  
talano cagior  
ne della perdi  
ta di Coliure.

Coliure tratta  
di rendersi.



chiamato Sant'Elmo; il quale non solo potea infestare i contorni à lui soggiacenti, ma era valeuole anche à difendere il Porto di Poruendre, ch'è lontano circa due miglia da Coliure. Trattando adunque il Mortara la deditioe della Piazza, i Francesi, che accortamente procurano sempre di migliorar la propria conditione vollero, che in esse rimanesse anche incluso il Castello di Sant'Elmo; onde veggendo lo Spagnuolo hauer il coltello alla gola, tutto che la sua giurisdittione non si stendesse più to fura di quel Castello, tanto nondimeno s'adoperò che ridusse quel Governatore à renderlo senz'altro nel medesimo tempo, con conditione però che ogni volta che Coliure tornasse in mano de' Spagnuoli; s'intendesse ritornato anche il forte di S. Elmo. Così accordati i patti che furono di partire in ordinanza coll'arme alla mano, e con due pezzi di artiglieria; uscirono tremilla cinquecento buonissimi Soldati di que'c'hauano seruito il Torrecusa, e che s'erano trouati nell'assedio di Tarragona; e furono conuocati per la Francia alla volta di Fontenabia, di doue solamente poteano in vigor de patti entrare in Spagna.

Fortè di S. Elmo, preteso. & ouenuto da Francesi nella resa di Coliure.

Presidio uscito da Coliure.

Alli 10 Aprile 1642.

I Francesi alla volta di Perpignano col medesimo Rè.

Caduto in questa forma Coliure, e con esso rouinato anche quel puntello più forte che potea reggere in piedi la vita, e la libertà di Perpignano; i Francesi rifacendo alla meglio i danni della piazza vinta, e ristorando in vn'istesso tempo la stanca Soldatesca; do ppo di hauer lasciato in Coliure quel Presidio, che loro parue ragioneuole; s'incamminarono alla volta di Perpignano per cingerlo d'assedio. Colà anche s'incamminò da Narbona il medesimo Rè di Francia; e considerato, che la maggior breccia che potessero far le sue forze

forze nelle nemiche mura, non potea con più agevolezza esser aperta da altro cannone, che da quello della fame, ritenendo seco solo 3000. Soldati, le militie di Linguadocca, e le compagnie della sua guardia; mandò la restante gente oltre Bucellona al Marefcial della Motta. Auuifauafi egli non senza molta accortezza, che'l prender Perpignano nõ consistea in altro, che in non lasciar passare, ne per mar, ne per terra soccorfo alcuno che valesse à liberarlo. Oude pur che la sua Armata impedisse ogni traghetto sulle riuë della Marina, e che'l Motta resistesse à' confini di Valenza, e d'Aragona à gli eserciti che mettea in piede il Rè di Spagna; egli era sicuro che qual si sia poca gente bastaua per ferrare ogni spiraglio à quella Piazza, la quale per altro quando fosse stata munita delle necessarie vetrouaglie, harebbe spiezzata ogn'impressione più potente.

*Pensieri del Rè di Francia circa le forme di prender Perpignano.*

Siede Perpignano in vna pianura, tutta circonualata dalle coste de' Pirenci, i quali però in alcuna parte del circuito sono lontan da quella Piazza diece miglia; sì come quei che mirano verso di Coliure, sono monti che nell'altezza, cedono assai alla restante concatenatione de gli altri. Dalla parte poi di Settentrione nella medesima pianura, passa vn fiume che nasce da Iglia, e vā à confonderfi co'l mare presso à Canet.

*Descrizione del sito di Perpignano.*

Il Castello di Perpignano che situato in vn colle assai eminente è quasi da tutt' i lati incorporato nel recinto della terra, è grande in modo, che almeno vi vogliono per guardarlo tre milla fanti. Le sue mura sono fortissime, e non soggette a esser minate senon da quella parte ch'è dentro della terra.

*Grandezza, e situazione del Castello.*

Erano in esso di presidio solo cinqueceto fanti, sotto

Nota i Mini-  
stri che comã-  
dauano in Per-  
pignano.

Nota le genti,  
e i viueri.

Arriuo del Rè  
di Francia sot-  
to Perpigna-  
na.

il comando di D. Diego Faxardo figlio del Marchese de los Velez. Però coronato da cento, e piu pezzi d'artiglieria, e proueduto di munitioni da combattere quasi infinita, altro non gli mancaua per renderlo inespugnabile, che abbondanza di vettouaglia necessaria al viuere. Ma nella Terra era Generale il Marchese di Flores d'Auila, il cui comando si stendea anche soua il Castellano. Gio: d'Arze era Generale dell' Artiglieria, e D. Diego Cauallero Coionello delle genti del Conte Duca. Haueno tra tutti due mila electissimi fanti (la maggior parte de' quali erano Vfficiali riformati,) e soli venticinque caualli sotto la guida di D. Fernando Gallo Capitano di Corazze.

I viueri che si serbauano nel Castello, seruiuano anche per la gente della Terra, e su'l principio dell'assedio, facendo scrutinio intorno alla loro quantitate, trouossi che à ragione di sedeci oncie cotidiane per ciascheduna bocca, haueano pane da mangiare per il corso di cinquanta giorni. Tal era lo stato di Perpignano, quando il Rè di Francia venne ad assediare.

Giunto per tanto sotto le di lui mura a' 21. d'Aprile, che fù quell'anno il secondo dì di Pasqua, non con altro Esercito che quello che facea il numero di 5000 fanti, e circa seicento caualli, occupò primieramente il colle chiamato de las horcas; & hauendo per comandanti il Migliarè, e l' Duca d'Aloij, ordinò che la circonuallatione si facesse per maniera lontana dalla Piazza, che'l di lei Cannone non potesse giungere ad infestarla. E senza dirizzare batteria di sorte alcuna, ne comandare alcun'altra sorte di viua oppugnatione, assegnati alla sua gente i posti necessarij per chiuder da per tutto il giro della linea, fece à se stesso er-  
gere



gere da vna parte, vna casa di tauole, innanzi a cui spianando per passar l'otio vn giuoco di maglio, attese appunto senz'altra fatica che di giuoco, a far cadere la Piazza più forte, e più conſpicua c'hauessero i confini delle Spagne.

Tirauano in questo mentre il Castello, e la Terra incessanti cannonate, ma non potendo la lor grandine giungere a tempestar punto gli assediatori, ne destando in essi pensiero alcuno il sapere, che ne' Mari di Coliure, e di Rolas veleggiauano quattordici Vascelli di Iopſer Sem, e sette Galere di Spagna intenti a portar qualche soccorso a quella Piazza; attendeano otiosi e lieti a sollazzarsi dentro de' lor quartieri. Troppo stappazzata, ed abbietta oppugnatione, se non fosse per altro concorso a nobilitarla la medesima persona del Rè di Francia! Quiui egli riceuè gli ossequij del Principe di Monaco, che colà venne a riuernilo; à cui scherzando disse, che Filippo Quarto suo Cognato il trattaua molto male, mentre sendo venuto ne' suoi Stati, comportaua ch'egli habitasse in vn tugurio fabbricato di legnami.

Hora saputoſi in Madrid, che Iopſer Sem sbattuto da venti contrarij, non hauea potuto attaccar le spiagge di Canet, per imbarcar in essi que' viueri, che sopra i suoi quattordici Vascelli veniuano destinati à Perpignano; e che non solo quella piazza rimaneua perciò sprouueduta, ma che per maggior ſciagura era di fresco stata cinta ed assediata dal medesimo Rè di Francia; sono indicibili i rammarichi che ne faceano i ministri più affezionati. Solo il Conte Duca intrepido, e non curante come quegli ch'era conscio à se stesso delle trame c'hauca ordito, attendea à persuader gl'al-

Ozio; e quiete grande con il cui il Rè di Francia oppugna Perpignano.

Principe di Monaco visita il Rè sotto Perpignano.

Motto fatto del Rè.

Iopſer Sem.

Senſi della Corte intorno all'assedio di Perpignano.

tri, che sperassero bene, e che voleſſero credere in bric-  
ue qualche inaspettata felicità dalla Fortuna.

Non quali pè  
ſer il Conte il  
Conte Duca.

Intelligenza  
di Barcella  
col Conte Du  
ca.

Sapea egli, che le infirmità della Monarchia erano  
giunte à ſegno, che non ammetteano ſperanza di ſalute,  
ſe non per via di qualche violentiſſimo rimedio; ond'è  
ſama che ſenza ſaputa del Rè Cattolico, tanto ſi foſſe  
adoperato con alcuni miniſtri di Francia, che finalmē-  
te gli haueſſe non ſolo diſpoſti à congiurare contro la  
vita del loro Rè, e del Cardinal Duca, ma à promet-  
tergli che harebbero eſequita la congiura la prima  
volta che'l Chriſtianiſſimo partendoſi dalle trinciere  
di Perpignano, foſſe andato per ricrearſi à caccia. Per  
lo che ſperando da queſt'eſito, vn total cangiamento  
di ſcena alle fortune di Francia; ed oltre di ciò hauē-  
do con ſegretiſſimi trattati ridotto il popolo di Bar-  
cellona à ſegno, che gli hauea data intentione di ſol-  
leuarſi contro il Brezzè, e di ridurre la Città all' anti-  
co vaſſallaggio di Spagna, toſto che l'Armata che s'ap-  
parecchiua in Cadiz, foſſe compaſa vicino alle ſue  
ſpiagge, non potea ſbigottirſi per qualſiuoglia triſta  
nuoua, che di Perpignano gli veniſſe data.

Brezze tolto  
via dalla Ca-  
talogna.

Così ſtrauano le coſe. E ſe l'vno de' due nemici ſpe-  
raua nell'arme, e nella Virtude, l'altro attendea grand'  
utile dalla fortuna, e dalle occaſioni. Ma non tantoſto  
il Chriſtianiſſimo poſe il piè nel contado di Roſſiglione,  
che'l ſuo ingreſſo fè ceſſar nel Principato l'auto-  
rità del Vicerè (concioſia che ſendo preſente il Prin-  
cipale, l'acceſſorio non hà più attione) onde perche  
Monſ. d'Argenſone con ſue lettere, hauea prima d'all'  
hora auuato il Card. Duca, che ſe non ſi togliea dal  
Gouerno di Catalogna il Brezzè, eſſo come colerico,  
ed impatiente harebbe voltato ſoſſopra quel Principa-

to; appena il Rè fù giunto sotto Perpignano, che subito il fè venire a sua pretenza, e dategli alcune commissiõni in parti lontanissime, il tolse opportunamente da gl'occhi de' Catalani.

Credeasi in questo mentre quella Maestà com'era ragione, che douessero da tutte le parti di Catalogna concorrere i nobili, ed i Cavalieri à riconoscerlo per Padrone, ed assisterlo in quella campagna; ma vedendo ch'eccezzo sei Ambasciatori mandatigli per complimentò da' deputati, e dal consiglio della Città, insieme con alcuni pochissimi Cavalieri, non comparue verun'altro; rimase non senza qualche sentimento per la freddezza, e non curanza colla quale era stato la prima volta riceuto nella Catalogna. Dissimulando non dimeno il tutto, con generosità propria della sua reale conditione, attendea à far che la sua presenza accelerasse coll'efattezza d'un diligente assedio, la caduta dell'oppugnata Piazza.

In tanto il Rè di Spagna affrettando le leuate delle genti e'l preparamento dell'Armata, partì da Madrid 26. d'Aprile con assai numerosa comitiva; e per la via d'Alcalà si condusse in Cuenca, luogo da lui eletto per sua stanza, à fine di poter dare di colà il moto à gli eserciti, & ordinar loro, ciò che meglio gli fosse paruto per beneficio di sua Corona. Trouauasi in questo tempo il Dardena Colonnello de' Martinetti colle sue genti ne' contorni di Tarragona, e colà molestaua a segno il Conte d'Aglilat, ch'esso mezzo assediato, e sproueduto di Soldatesca, massimamente dopo la rotta del Pouar, non s'arrischiava d'uscire in campagna à reprimere le insolenze di quel rubello. Sopportando nondimeno mal volentieri che gl'insulti

Freddezza de  
Catalani nel  
compiere col  
Rè loro Sig.

Rè di Spagna  
si muoue da,  
Madrid.

Il Colonnello  
Dardena fa  
molti danni à  
contorni di  
Tarragona.



d'un tal'huomo il tenessero vigilante, ed ansioso, fe con gran segretezza appiattar di notte tempo in vn certo folto canneto, numero conueneuole di scelti fanti; indi mettendo giuoco al Dardena con alcuni Caualli che gli mandò incontro, cagionò ch'egli caricando loro addosso colle sue truppe, ed essi mostrando à questo fine di fuggiie, s'auuicinasse inauuedutamente al canneto di doue uscendo la gente fuori, e trouando che i Caualli nemici con poc'ordine incalzauano i fuggitiui, gli posero in mezzo, e doppo brieve combattimento ferono prigione il Dardena, ed il Capitan Caramani colle loro compagnie.

Il Dardena  
preso in agua  
to.

Aspettauano essi in riguardo a' delitti commessi, rigori vie più grandi, di que' che possa apportare il taglio della mania; ma l'Aghilar non senza ottimo consiglio, si diede à trattarli così soauemente, ch'essi pentiti de gli atti hostili con tanta ferezza fin'all' hora, esercitati contro del loro natural Signore, mutando la ribellione in altrettanto ossequio, furono per l'auuenire Ministri molto esecutiui de gli ordini di quel Conte, contro de gli altri Catalani.

generosirà del  
Conte d'Aghila-  
lar.

Non si staua in questo mentre otioso il Motta; per cioche rassettare in Lerida le cose necessarie, sapendo per via de' suoi esploratori, che quantunque gli Spagnuoli facessero gran rumori in adunar genti, non apparirua per anche in que' confini forma d'esercito veruno; risoluè d'entrar co' suoi nel Regno d'Aragona, ed animosamente s'auuìd à prendere la Terra di Tamarit. Saputosi ciò da alcuni soldati di Spagna, che colà stauano in forma di presidio; vedendo che la Terra non era punto munita ne di mura, ne d'altra fortificatione atta à resistere, ancorche fosse coppiosa d'habi-

Il Motta s'in-  
can'na verso  
Tamarit.

d'habitori; dissero a' Terrazzani, che ogn'vno procurasse la propria salute, perche non potendosi quiui difendere alcuno, essi medesimi erano forzati a ritirarsi in Monzone, luogo non molto di colà discosto. Per di terrieri, si perche malagevolmente abbandonauano le proprie case, e le proprie sostanze, si anche perche non credeano che 'l Motta venisse con tanta gente; prelero per consiglio il difendersi; e perciò apparecchiatisi alla meglio, le donne dalle finestre colle pietre, e coll'acqua bollente, e gli huomini con altr'arme combatterono qualche spatio; però caricando la furia de' Francesi, ed essi non potendo più sostenersi, si resero a' patti. Ma il Motta recatosi ad onta, che vna Terra come quella hauesse hauuto ardire di contrastarlo, permettendo tacitamente, che i soldati non offeruassero patto alcuno, fù cagione ch'essi non perdonando ne a sesso, ne ad età, facessero gran macello de' gli habitatori, e che poi si dessero à saccheggiar tutte le case.

Fù il bottino ricco, ed abbondante; ed il Motta ritornando con esso à Lerida, e facendo vender le robbe in pubblico incanto, i Cittadini che passauano buonissima intelligenza con gli habitanti di Tamarit, sentirono gran passione per le crudeltà loro usate da' Francesi. Ma ciò fù forse in pena, d'hauer essi l'anno innanzi co'l tradire bruttamente il loro Rè, chiamato Mons. di S. Paolo Cavaliere Francese, il quale venisse à tagliare in pezzi certo presidio di gente nauarrina, colà tenuto da' Spagnuoli. Hora tali essendo i successi del Motta ne' confini d'Aragona, molto diuersi furono quei del Rè Christianissimo sotto la Piazza di Perpignano. Perciòchè, appena egli s'era trattenuto venti giorni

Prosa di Tamarit.

Crudeltà del Motta.

Peccato de' Tamarites punto da chi manca essi credeano.

Rè di Francia  
accusato d'una  
congiura con  
tro di esso.

ET il

Il Rè si parte  
da Perpigna  
no.

Mons. le Gran  
de fatto pri  
gione.

20

Doloro del Co  
te Duca, on  
flessione da  
lui fatte.

ad accalorare quell' Impresa, quando giungendogli  
Corriere da Parigi con lettere segretissime della Re-  
gina, venne in esso auvisato, che s'era scoperta non so  
qual congiura contro di lui, e contro del suo Regno; e  
che perciò gli era forza il ritirar senza indugio la sua  
persona da quell'assedio, e venirsene subito a Parigi.  
Ma che per non dar sospetto a' Congiurati con vna  
subbita partenza, era bene il dar qualche pretesto alla  
sua mossa, co' fingere vigente occasione di malattia.  
Tenne il Rè queste lettere segrete, e non mostrando  
nell'esterno segno alcuno d'alteratione, fermossi an-  
cora due giorni, ne' quali fingendo che quell'aria gli  
fosse nocua, partì con grido di condursi a' Bagni di  
Bisiers, e giunto a Narbona se arrestare Mons. le  
Grande, e due altri principali Cavalieri; postia spedi-  
to Corriere a Parigi, perchè colà fossero parimente  
arrestati alcuni Nobili principali; egli seguendo suo  
viaggio per la strada di Tarascone a Parigi in dili-  
genza se ritorno. Colà posta in pochi giorni per me-  
zzo del Card. Duca la congiura in chiaro, se che  
Mons. le Grande insieme con tre altri complici lascias-  
sero la vita sopra vn palco.

Hor veduta dal Conte Duca gettata in tal guisa  
quella macchina a terra, sopra l'attinità della quale  
hauca fondate le speranze più salutarì alla Monarchia  
del suo Rè rimase come stordito, e poco men che pri-  
uo di senso. E riconoscendo che veramente la fortuna  
hauca presa la protezione de' suoi nemici, e che poco  
valea l'usar contro d'essi ogn'artificio, mentre il tutto  
gli riuscua vano ed infruttuoso; durò fatica a reprim-  
er per maniera il suo rammarico, che trasfuso dal  
suo sembiante non apparisse a' gli occhi altrui.

DS

Confi.



Consideraua (in quanto concerneua solamente alla Catalogna) il tempo, ed i tesori spesi senza profitto; la perdita delle piazze, il disfacimento de' gli eserciti; il naufragio delle Galere; l'ostinatione de' Catalani; e l'indeffessa forza de' Francesi; e soua ogn'vna di queste cose lagnandosi con particolar sentimento, più di tutto si dolca, nel vedere; che sendo stati carcerati in Spagna per titolo di poco fedeli, due Personaggi di rileuata conditione, pareua che'l Cielo fosse volto a secondar poco quelle brame, che à lui pareano le più salutari, e le più gioueuoli per la Monarchia del suo Signore.

Restando per tanto in esso viua solamente la speranza della solleuatione di Barcellona, tosto che l'Armata Cattolica le si fosse auuicinata; e parendogli, che con questo guadagno harebbe quasi potuto portare in pace la perdita di Perpignano, quand'esso, il che era molto lontano, fosse stato per rendersi al nemico; pose ogni studio in far che'l Rè affrettasse la raguanza de' Vascelli, e delle genti, e che senza indugio si venisse alla proua di quest'ultimo tentatiuo. Ma Mons. d'Argenson, à cui dal Christianissimo nel partir di sotto à Perpignano, era stato appoggiato il supremo Gouerno di Catalogna; conoseendo come accorto, e prudentissimo Ministro, che l'assistenza dell'Armata Marittima del suo Rè, non solo potea grandemente giouare all'Impresa di Perpignano, ma altresì esser cagione di mille buone conseguenze in molte occasioni, che si poteano presentare alla giornata; dando ordini assai più efficaci di quello ch'erano gli ordini de' Spagnuoli, fè che i legni, che s'apparecchiavano in Marsiglia, ed in Tolone, restassero in brieve pronti alla partenza.

Vltime speranze del Conte Duca in che cosa fondate.

Ordini di Mons. d'Argenson per disordinare i disegni del Conte Duca.

Mons. di Scio-  
bergh resta al  
comando del-  
l'armi sotto  
Perpignano.

Continuavasi in tanto l'assedio di Perpignano, il comando del quale rimanendo à carico di Mons. di Sciombergh mercè che'l Migliarè per certa sua infermirà era stato necessitato à partirsi dal Campo, non riusciva men diligente, e meno officioso di quello che fosse stato sotto il primo Generale. Ma sendo la fortezza, e la Terra difese da' Soldati vfi à recare à lor gran Gloria gli intoppi delle più dure fortune della Guerra; non v'era dubbio che per molti giorni, non fossero per dare di se stessi quelle maggiori proue di sofferenza, e di valore, che si potessero desiderare da gli huomini più forti.

Armata de'  
Francesi posta  
in piede.

Hora posti da' Francesi in piede diecisette Galee, e vinticinque Galeoni, come che sapeffero, che i nemici sendo homai pronti à veleggiare anch'essi, poteano incontrare di là dallo Stretto di Gibilterra i venticinque Galeoni, che'l figlio di Mons. di Brezzè conducea dalle riue della Normandia; ebbero per bene prima d'ogn'altra cosa, il mandar quest'Armata in rinforzo del Generale amico, acciò che da essa conuoiato, e difeso in qualsiunglia euento, potesse con più sicurezza arriuar su i mari della Catalogna. E tanto più parue loro accertata questa spedizione, quanto che potendo per cammino incontrare qualche piccolo drappello di legni Spagnuoli (sendo ch'era facile, che per giuntarsi insieme, concorressero in poco numero hora da questo, hora da quell'altro luogo) sarebbe stato loro molto ageuole l'opprimergli, & il disfargli; ed in questa guisa discomporre quel gran corpo di nemica Armata, che nel Porto di Cadiz s'andaua organizzando.

Armata Fran-  
ceses'incami-  
na verso lo  
Stretto di Gi-  
bilterra.

Datisi dunque alla vela sotto il comando di Mons. di Cangiè, quando arriuarono sopra Denia, s'imbar-

terono

terono in sei di que' Galeoni, che s'erano fermati molto tempo per quei mari sotto il comando com'habbiamo detto di Iopser Sem; co' quali dando principio ad vn'horribile battaglia, pensarono in brieve di gettargli à fondo. Ma difendendosi valorosissimamente i Doncherchesi, e riuscendo loro il guadagnare il soprauento all'Armata nemica, maltrattaronla, e fracassaronla per tal guisa, che particolarmente l'Almirante Francese, che volle auazarli più dell'altre, per poco non rimase totalmente dissipata. Per lo che il Cangie ritirandosi alla meglio, hebbe per bene il dar agio à Iopser Sem, che si ricourasse nel Porto di Denia, tanto più che già da esso cominciavano ad uscir'alcune Galee destinate à dargli aiuto.

Rimasto in questa guisa il Francese mezzo sfordito; come che la notte che li soprauenne addosso, fosse cagione d'accrescer le sue cure, ed i suoi sospetti; la fortuna che spesso gode di prendersi à giuoco le azioni de' mortali, volle che sulle prim'hore del buio s'imbattesse ne' Galeoni del Brezzè, che di già haueano imboccato lo stretto di Gibilterra.

Questi per tanto, non credendo mai che Mons. di Cangie, si douesse trouar per quei contorni, tosto che s'accorsero esser vicini à stuolo di Vascelli, stimandoli più che certamente nemici, che in proua venissero ad inuestirgli, cominciarono senz'altro à cannonargli con ogni fierezza. Il Cangie perciò, che non potea hauer probabilità maggiore, che que' legni fossero legni de' Spagnuoli, che'l vederli così impetuosamente bersagliare; tenendosi perduto se con ogni industria non procuraua di togliersi da dosso, diedesi à risponder loro nella più strana guisa, che fu possibile alle sue forze.

Così

Incontro dell' Armata Francese co' Vascelli di Iopser Sem.

Armata Francese maltrattata da Iopser Sem.

Nota bell'errore de' Francesi.

Fiera battaglia seguita tra Vascelli amici.



Così disfacendosi questi due amici, tutti il consolo dell'intera notte, quando la mane arruvarono a riconoscere, pensò ogn'vno qual fù la marauiglia, e l' dolore da cui rimasero ingombrati l'vno, e l'altro. Accompagnatisi alla fine insieme in quel miglior modo che poterono, giunsero in Barcellona con otto Vascelli meno, mercè che colle loro proprie arme gli haueano gettati a fondo. E quella Nazione, che molto virtuosamente anche nelle perdute suol fare allegrezza, e dissimulare; questa volta entrando con marauiglioso silenzio, senza punto sparare l'artiglieria, nè portar bandiera spiegata, diede manifestamente a conoscere il grandissimo danno c'hauea ricevuto.

Volò la fama di sì fatto, infortunio con giubilo immenso de' Spagnuoli; ma la generosità de' Francesi irritata dallo strano caso, non solo fece applicar l'Argenson con ogni studio al presto risarcimento de' danni, e ricati vascelli; ma risvegliò anche gli spiriti del Morta, a temperar con qualche piaga da imprimerli nelle viscere di Aragona, il contento che sentiuano i nemici. Considerando egli per tanto, che sarebbe stata azione di gran bizzarria, non solo l'entrare in quel Regnooue la Maestà Cattolica adunaua potenti eserciti, ma l'attaccare in faccia loro, e combattere qualche Piazza c'hauesse nome di forte; risoluè di condursi sotto a Monzone, e colà prouar la sua fortuna.

Visto perciò da Lerida colle sue genti, portossi improvviso al destinato luogo, e dirizzate senza perdersi tempo alcune batterie contro della Terra, così pertinacemente attese a stringerla, che in cinque giorni se ne fe' Padrone. Era comandante nel Castello D. Pietro d'Eslor Cavaliere Aragonese; ond' il Morta co' l'cal-

Malenconico  
arrivo dell'ar-  
mata di Fran-  
cia in Barcello-  
na.

Il Morta assal-  
ta Monzone, e  
si prende.

Don Pietro  
d'Eslor

do

do

do della Vittoria profeguendo all' intiero fine della  
fua Imprefa; harebbe durato molta fatica ad impoffe-  
farfi di quella fortezza, fe l' Eſlor troppo compaffione-  
uole delle ſciagure de' Terrazzani, non haueſſe coſi la-  
ſciarli entrar gran numero d'eſſi nel ſuo preſidio; acce-  
leſſato il conſumo di que' viveri, che douendogli dura-  
re molto maggior tempo; l'harebber forſe reſo intin-  
cibile al nemico. Nondimeno difendendoli egli con  
fortite, e con ſcaramucce per lo ſpatio di quaſi venti  
giorni, e recando nella ſua diſoſa non niente danno a  
gli oppugnatore, diede a conoſcere al Motta, che egli  
era Caudiere di valore, e che non ſ'era reſo ſe non  
neceſſitato dalla fame.

Furono i patri altrettanto honoreuoli; quanto de-  
gna di biaſimo fu la negligenza de' Miniſtri Spagnuo-  
li, per hauer in tal guiſa ſu gli occhi loro laſciato per-  
dere una Piazza che hauea durato in combattere per  
meno d'un meſe. Coſi fatto Monzone Vaſſallo de'  
Franceſi, il Motta preſidiato lo molto bene, ſe ne tor-  
nò trionfante alla Città di Lerida. Magli Spagnuoli  
hauendo già finita la loro Armata, vnico fondamento  
a quante buone ſperanze haueano ſulla Catalgna;  
dierò ſi frettoſi a farla nauigare verſo di Barcellona.  
Erano auuiſati, che Perpignadon andaua conſuma-  
doſi a poco a poco, ritirato al ſuo precipizio da vna cor-  
da i cui ſtami erano ſolo ſilati dalla penuria ſe che ſen-  
do l'Armata nemica attaccata alle mura di quella  
Città, che come cuore del Principato daua il moto a  
tutte le azioni de' Catalani; quella volta che foſſe loro  
riſcito il diſfarla, e di più hauer ingreſſo dentro di  
Barcellona non ſolo harebber tolto dalla Corona di  
Francia la Vallaggio di Prouincia ſi perſpicua ſua  
altreſi

Compaſſione  
dauola

Reſa del Ca-  
ſtello di Mon-  
zone.

Ritorno del  
Motta in Le-  
rida.

Penſieri che  
ruminauano  
gli Spagnuoli.

altresì harebber reso inhabile la sua potenza à metter  
in piede nuoua classe di legni per dannificare i loro  
Stati.

Numero de' va-  
scelli dell'ar-  
mata Spas-  
gnuola.

Constaua l'Armata Spagnuola di quaranta due  
Vascelli d'alto bordo cioè à dire di dodici Galeoni  
della carriera dell'Indie, dieci nuoue Vrche, tre Pe-  
racchi, due Carauale, e sei Nauti incendiarie. Veniu-  
poi questo numero accompagnato da cinque Tartane,  
da trentaquattro di que' legni che nell'Andaluzia si  
chiamano barcos longos, e da dieci Galere, comprese  
le due di Sardegna; e tra tutti si fatti Vascelli ch'erano  
guidati dal Duca di Ciuida Reale, hauean noue milla  
soldati da combattere.

Numero de' va-  
scelli dell'ar-  
mata Francese.

L'Armata Francese all'incontro, era di cinquant'-  
vno Vascello d'alto bordo, e di dieci sette Galere ben  
armate. Stauasi questa risarcita, e posta all'ordine  
sotto il cannone di Barcellona, non sò se per difende-  
te, o per essere difesa; quand' a' trenta di Giugno co-  
parue sopra d'essa la Spagnuola più cred' io per dare  
spirito alla macchinata solleuatione di Barcellona, che  
per desiderio di combattere: come quella ch'era riso-  
luta di non venire al cimento dell'arme, prima che  
non le giungessero in aiuto le squadre, che douea con-  
durre con esso seco il Generalissimo. Ma non tantosto  
fu veduta dalla Francese ch'essa sorta, e con gran riso-  
lutione posta alla vela, andò molto ordinatamente  
ad incontrarla. Non s'abbordarono perche il vento  
mancò nel maggior bisogno; accostaronsi però tanto,  
che trouandosi in giusta misura di poter si bersagliare,  
cominciarono vn'horribile tempesta di cannonate.  
Durò il combattimento lo spatio di tre hore, e sarebbe  
anche passato oltre con molto sangue, se la notte non

Combattimento  
delle Armate.

fosse



fosse giunta molto à tempo per separarle.

La prima à ritirarsi fù la Francese, la quale in risarcimento di tre Petacchi, che le affondò la Spagnuola, condusse via con essa seco vna Naue chiamata San Diego comandata da vn'Olandese. L'altra restò in alto Mare con perdita parimente di tre Vascelli incendiarij, che s'abbruciarono senza frutto.

Venuta la seguente mane, e veduto da' Francesi che l'Armata nemica si mouea per venir di nuouo loro adosso, rimettendosi alla vela giunsero su'l mezzo giorno à farli gli vni, e gli altri berloglio del Cannone; e danneggiandosi vicendeuolmente anche co'l moschetto, vn Galeone de' Spagnuoli chiamato Santa Maria Maddalena s'auanzò tra gli altri per abbordare. Onde fattagli incontro l'Almirante di Prouenza appellata la Ghisarda, già risarcita dalle percosse hauute, strinfesi fieramente con esso seco, e diede à gli occhi de' circostanti horribile ancorche bello spettacolo. Ma perche la Prouenzale non ostante il rinforzo d'vna Naue amica, cominciava à cedere; il Generale Francese mandò in suo vantaggio vn' incendiario, perche scaricasse sopra il Vincitore; però portandolo il vento prima sull'amico, rimase da esso così irreparabilmente attaccato nella poppa, che'l suo fuoco si stese anche sull'ausiliaria, e poi su'l Galeone Spagnuolo; il quale per quanto si schernisse non potè fuggire che insieme co' nemici non rimanesse dalle fiamme desolato. Diseguale fù nondimeno la fortuna delle Genti, perciòche de' Francesi non si saluarono se nò diecisette, o disdott' huomini; ma de' Spagnuoli perche furono da' legni amici più prontamente aiutati, e raccolti, si salvò la maggior parte. Fù la fattione quinci, e quindi san-

L

guino-

Francesi primi  
à ritirarsi.

Nuouo com-  
battimèto del-  
le Armate.

Battaglia di  
due Naui par-  
ticolari.

Disgratia in  
aspettata.

Francesi ritiraronsi di nuovo a Barcellona.

L'Armata Spagnuola si allontana.

Accerto provedimento dell'Argenson.

L'Armata Spagnuola prova la sconfitta di nuovo la Francese.

Armata separata da vn Tèporale.

Nota.

guinofissima, ed vn'altra volta anche fù dalla Notte dipartita. Ritiraronfi i Francesi di nuouo al posto sotto Barcellona, ed è fama che sbarcassero in terra più di tre mila huomini tra morti, e feriti, oltre il danno indieibile de' loro legni. Gli Spagnuoli non senza piaghe rimasero al solito in alto Mare, ma necessitati da' venti, tanto s'allargarono che perdettero la vista di Barcellona.

In tanto Mons. d'Argenson, che colà in luogo del Vicerè Brezzè hauea titolo di Gouvernatore, sospetando che forse i Catalani alla vista di tanto sangue, potessero eccitar se medesimi a qualche tumulto, fè cenno al Motra del suo sospetto, ed esso mandandogli immantinente tre mila fanti, fè che coll'arriuo d'essi l'Argenson potè mettere la Citta in Vfficio, e sgombrare da gli animi de' sediciosi, ogni desiderio di nouitate.

Tardò l'Armata Spagnuola fin'alli fei di Luglio à pronocare di nuouo la Francese, perche in que' giorni hebbo' anch'ella bisogno di risarcirsi. Ma appena ella si lasciò vedere, che uscì la Francese co'l solito coraggio, non pose indugio alcuno à farlesi incontro; però mentre ambedue si disponeano alla battaglia, sollevossi borrasca tale, che allargando l'vna dall'altra, forzò la Spagnuola à correre verso Porto Maone nell'Isole Baleari, e la Francese à ricondursi sopra Barcellona. Tal fine hebbero le battaglie maritime di quelle due grandi Armate, i cui cimenti, ed i cui danni, non seruendo à dar ne all'vna, ne all'altra la Vittoria; si poterono chiamare ferite senza frutto, e pericoli senza guadagno. E se l'vno, e l'altro Rè per porre insieme questi legni, suiscerò i suoi erraij, ed isneruò per  
così

così dire la sua potenza; la fortuna che sempre s'op-  
pone a' più viui desiderij, volle che 'l premio de' loro  
sforzi non fosse altro alla per fine, che la perdita quin-  
ci, e quindi, di tre, o quattro Vascelli per ciascheduno.

Suanite in questa guisa l'vltime speranze del Con-  
te Duca, circa le solleuationi di Barcellona, fù creduto  
da' più pratici in simiglianti facende, ch'ei douesse già  
che daua il moto à tutte le più importanti deliberati-  
oni, far che l'Armata Cattolica senza più cercare la  
Franchise, gisse à sbarcare sulle spiagge di Canet tut-  
ta, o almeno la maggior parte di quella soldatesca,  
c'hauea sopra. Perciò che potendo ciò eseguire senza  
rischio che fosse risaputo non che sturbato dall'Armata  
Franchise, per la molta distanza ch'è da' mari di Bar-  
cellona a quelli di Canet; cinque, o sei milla fanti che  
improuissamēte si fossero verso di Perpignano incam-  
minati, harebbero per maniera combattuta la Fran-  
cise circonuallatione, che aiutati dalle fortite della Pia-  
zza, ageuolmente si farebbero impadroniti delle trin-  
chiere. Et aperti, che fossero stati di nuouo i passi, coll'  
hauer vicina l'Armata carica di vettouaglie, non v'hà  
dubbio c'harebbero potuto prouedere vna volta  
quella fortezza, ch'era la chiauue delle Spagne sulle  
frontiere della Francia.

Ma consumando in Minorica il tempo sora vane  
Consulte, ed inutili congressi, ne' quali da tutti s'ap-  
prouaua per necessario l'aspettar colle sue squadre il  
Generalissimo, lasciavano gli Spagnuoli fuggire in-  
futtuosi que' giorni di Luglio, che per le calne del  
Mare, si rendeano proportionatissimi ad ogni qualun-  
que Impresa. In tanto Perpignano cominciando à  
sentire al viuo le penurie, & i disagi; tanto più acerbis-

Speranze con-  
ceputesi in ni-  
uersale circa le  
azioni del Co-  
te Duca.

L'Armata Spa-  
gnuola inuili-  
mente otiosa.

Perpignano co-  
mincia a sentir  
disagio.



Acqua tolta à  
Perpignano.

Caualli presi  
da gli assedia-  
ti.

Nota la descrittione  
de' patimenti di Per-  
pignano.

Intrepidezza, e  
speranza de gli  
assediati.

crebbero i di lui tormenti quanto che leuandogli i Francesi vn braccio del fiume Igla, che passaua per mezzo della Terra, non solo il priuarono delle commodità della mondezza e dell'humettatione in quanto concerneua alle infensate cose, ma il refero in gran parte bisognoso del ristoro del bere, tanto necessario al mantenimento humano. Tuttavia, sopportando gli assediati con grand'intrepidezza ogni sciagura, faceano ogni giorno uscire que' venticinque caualli che haueano, à depredare i caualli del nemico, che ne' prati vicini pascolauano. E prendendone cotidianamente qualche numero, non pure arriuarono à montarne più di cento, ma fecero sì, che per tutt' il tempo che durò l'assedio non mancò mai ( benchè à prezzo esorbitante ) lo schifoso sussidio di carne così vile.

Affitti i Terrazzani, e particolarmente le donne, ed i fanciulli, portauano nel volto scolpita a' caratteri di pallore la fievolezza della lor sorte; e quei soldati che nelle più horribili battaglie non seppero giammai di qual tempra fosse il timore, inhorridendo a' pianti, ed a' singhiozzi di que' miseri affamati, ondeggiauano coll'anima sulle lorò lagrime, in vn mare di pensieri. Solinghe per tanto le strade, e taciturne le habitationi non s'vdiuan, ne lieti congressi, ne allegre voci; ma sepolta ogni cosa in vn mestissimo silentio pareua che'l gran corpo di quella gran Fortezza, agonizzando ne' suoi dolori attendesse à morir tacendo.

Nondimeno il Presidio, che come composto d'huomini fortissimi si recaua à vile l'esser forzato da dolor di stomaco à rendere la Piazza, risoluendosi costantemente di prouar prima l'ultimo del soffrire; tanto più si stabilìua nella sua resolutione, quanto che non

man-

mancaua d'esser auuifato, che tosto che'l Generalissimo (il quale di momento in momento s'aspettaua) fosse giunto colle sue Galere, l'Armata harebbe senza dubbio tentato il di lui soccorso. Così passando alcuni giorni con quelle ansiosissime speranze, che da ogn'vno ponno esser apprese, attendeano i poveri assediati à conuertire in alimento la priuatione di tutte le cose comestibili, che da ogni cantone della Terra, e del Castello pur troppo infelicemente vedeano abbondare.

Fatta dunque la lor pazienza mostruosa, quasi che diffi al Cielo stesso, come ch'egli forse s'ammollisse, per la pietà di sì miserabile costanza, cangiando stile al corso della stagione, la rese in quell'Emispero poco meno che cotidianamente bagnata dalle pioggie. Dal che co'l caldo del Sole nascendo ne' prati abbondanza d'erbe, e di lumache, è inesplicabile l'aiuto che diedero à gli assediati colla loro debile sostanza. Pure consumata anche questa magrissima dispensa, non sapendo più doue riuolgersi per riuenire vn tantino di ristoro; già cominciauano comme arrabbiati à perdere colle forze del corpo gli habiti della ragione; e già mirandosi tutti come reciprochi nemici, dissegnauansi internamente per esca l'vno all'altro della loro fame.

I casi orribili, che tra essi succederon, vincono di gran lunga non solo quei ch'auuenero nell'assedio di Gerusalemme sotto Tito; ma etiamdio quant'altri vengano nelle historie registrati à fine d'eccitar la marauiglia. Perciò che oltre il cader gli huomini di momento in momento morti per le strade; oltre lo spolpar ne' sepolcri i cadaveri di fresco morti, e vendere la loro carne pubblicamente per carne di cavallo; oltre l'esserli

Lumache del  
prato ristoro à  
gli assediati.

Rabbia indor-  
ta dalla fame.

Nota casi hor-  
ribilissimi di  
fame.

Fanciullo m<sup>a</sup>  
giato da vna  
donna.

Nota.

Perpignano si  
rende.

l'esserfi trouato chi comprando vna gallina per cento doble, doppo hauerlasi posta cotta su'l desco, era caduro morto soua d'essa senza ne meno hauerla pizzicata; fuui vna Donna di Bauiera, che ammazzando vn tenero figliuolo se'l mangiò; & vn'altra che chiamata vna ragazza sua vicina in vna stanza, si pole con vna secure à ridurla in pezzi per cibarsene. Et haurebbe senza dubbio esequito il bestialissimo intento, se non vdiri da alcuni soldati i gridi di quella pouerella, che si vedea smembrare, non fosseio accorsi à disturbar la crudelissima functione. A questo segno si ridusse Perpignano! E quello ch'è degno veramente di stupore fù, che quantunque tutti si vedessero in miserie sì horribili, nessuno mai tumultuò per desiderio di rendersi; ma quasi costretti da vna forza soprannaturale à continuare in que' tormenti, attendeano à morir senza ne pure formar parola.

Ma già satij, & inhorriditi i Capi stessi delle inesplcabili sciagure, a' ventinoue d'Agosto Capitolarono, ed à gli otto di Settembre si resero.

#### Le Capitulationi furono .

Capitulationi  
di Perpignano.

- 1 CHE la Villa di Perpignano si renderà al Rè Christianissimo, il dì nono del prossimo Settembre, se non verranno soccorsi da Spagna.
- 2 Che se gli Spagnuoli in caso di soccorso entreranno in Perpignano in numero di 2000. huomini à piede, e mille à Canallo, con ducento seme di viueri, la Capitulatione resterà nulla.
- 3 Che que' di dentro usciranno con sei Cannoni, e loro munitione per tirar venti volte, tamburo battente, bandiere spiegate &c.
- 4 Che



- 4 Che saranno proueduti di 200. carrette per portare tutti' il bagaglio, ed altre cose per seruiigio loro.
- 5 Che parimente saranno proueduti di 200. Caualli da sella, per portare i Principali habitanti, e Capitani; i quali con loro bagaglio douranno esser condotti parte à Rosas, e parte à Tarragona con ogni sicurezza,.
- 6 Che i Francesi siano obbligati tra quì, e noue di Settembre di somministrar cotidianamente i viueri per la Piazza, à prezzi ragionevoli.
- 7 Che si farà un' Hospedale nel piano di Rosigione, per guarire gli ammalati, che si troueranno dentro di Perpignano, i quali guariti si condurranno con ogni sicurezza fino in Tarragona.

Venuto adunque il giorno statuito, uscirono in ordinanza cinquecento soldati sani, appresso à cui vennero seicento ammalati.

Trouarono i Francesi nella Piazza cento cinquanta pezzi d' Artiglieria, trecento migliaia di poluere, otto milla moschetti, e moltissime altr' arme. Onde il Migliarè che già era tornato al Campo, glorioso per Vittoria sì qualificata, presidiando la Terra, ed il Castello con li Reggimenti di Sciampagna, e d' Anghien, e quattro Compagnie di Suizzeri; andò senza perder tempo co' l' restante della gente, à porsi sotto Salsas. E portandole nuoua della resa di Perpignano, e minacciandole irreparabile estermio, s' ella non seguiva il di lui esempio, la ridusse subito à patteggiare, che se per tutt' i ventinoue di Settembre non veniuà soccorfa, si farebbe resa.

Effettuossi al tempo destinato l' accordo, e da essa  
vici.

Numero de' soldati che uscirono da Perpignano.

Nota la quantità d' armi trouate in Perpignano.

Il Migliarè si pone sotto Salsas.

Sallas si rende  
al Migliarè.

uscirono poco meno di 250. buonissimi soldati, i quali in Virtù delle loro Capitulationi furono condotti con sicurezza à Fonterabia. In questa guisa perderono gli Spagnuoli il Contado di Rossiglione; e la loro perdita fù tanto più biasimeuole, quanto che potendo ripararla com'habbiamo detto colle forze dell'Armata, che otiosa veleggiava ne' contorni di Rosas, e di Celiure, ò non vollero, ò non ardirono.

Generalissimo  
fà vela.

In tanto che che ne fosse la cagione, il Generalissimo non potè far vela alla volta di Catalogna se non a' 25. d'Agosto; tempo in cui già agonizzando Perpignano, non era più possibile il soccorrerlo, quand'anche gli Spagnuoli hauessero com'Angeli potuto operare in vn'istante.

Fama d'appar-  
recchi grandi  
fatti da' Spa-  
gnuoli.

Correa nondimeno più che mai viua, la fama de gli apparecchi grandi, che per terra facea il Rè Cattolico, con sensi molto dichiarati, di voler di botto venir con essi sotto Barcellona. Onde quantunque l'Argensone, che colà governaua, tenesse nell'interno per più che sicuro, che si fatti eserciti terrestri harebbero seguito l'esempio, e la fortuna dell'Armata di Mare; veggendotuttavia presentarglisi occasione molto acconcia, à far che 'l suo Rè hauesse in Barcellona qualche sicuro posto, consigliò sotto pretesto ch'era vtile della Città, che si facesse à mezzo la Montagna di Mongiuich vn forte acciò che, caso che l'esercito Catalano, e Francese incontrassero in alcun sinistro, e che gli Spagnuoli venissero à Barcellona, hauessero che fare intorno detto forte, prima che ridursi à trauagliare la Città.

Mons. d'Argen-  
sone tenta di  
far vn forte so-  
pra Mongiuich

Parue ragioneuole la proposta; onde il Governatore Margarit, il Consiglio de' Cento, i Deputati, ed i Ministri Francesi, andarono vnitamente à quella Montagna,

eagna, à dissegnar la Pianta. Però accorgendosi di ciò il Popolo, e cominciando à fremere, ed à mormorare; que' Principali s'astennero dal proseguire più innanzi. E per maggior soddisfattione d'esso, risoluerono di smantellare anche sulla cima di Mongiuico le fortificationi fatte. Per lo che vscendo con quest'occasione di colà il presidio Christianissimo; quando videro che non v'era più alcuno, non effettuarono altrimenti il pensiero di ruinarle, ed in tal guisa dierono manifesto segno, ch'essi non haueano hauuto altra mira in tutta quest'attione, che l'fare che i Francesi lasciasse-  
ro quel posto.

Era in tanto scorsò il secondo giorno d'Ottobre, all' hora che giunto il Generalissimo con venti Galere nel Porto di Binaros, e colà trouatoui tutt' il rimanente dell' Armata Cattolica, con essa fece vela alla volta di Salò, & indi à Tarragona; oue sbarcati due milla fanti, che portaua lo Stuolo di Napoli, e rimbarcarine altri due milla di que' ch' erano nella Città, s'auuiò cò gran resolutione verso di Barcellona, sotto il Cannone della quale hauea inteso, che tuttauia dimoraua l' Armata Francese. Ma essa nel mentre che la Cattolica imbarcaua, e disimbarcaua la gente in Tarragona, inteso il numero, e le forze troppo fouerchianti de' nemici; e di già hauendo ottenuto il suo fine, ch'era la caduta di tutt' il Contado di Rossiglione; prudentemente scansando l'incontro, à tempo sciolse, e s'incamminò verso di Marsiglia.

Quinci fù per quanto molti di que' Capi dissero, che i Francesi professarono molta obbligatione à gli Spagnuoli per non esser venuti sopra d'essi con quella celerità, e segretezza, che ogni ragione militare richie-

M

dea;

Il Popolo s'op-  
pone al disse-  
gno di Mongi-  
uico.

Bel tiro del Po-  
polo di Barcel-  
lona.

Il Generalissi-  
mo giunge à  
Binaros.

L'Armata Cat-  
tolica vā verso  
Barcellona.

L'Armata Fran-  
cese si ritira ver-  
so Marsiglia.



Nota.

dea, senza dar tempo co'l trattenerli ne' Porti di Catalogna, che non solo passassero per tutto gli auuisti della lor venuta; ma che eglino potessero à man salua ritirarsi. E si come in ciò spiccò maggiormente la poca fortuna del Rè di Spagna, così con gran gloria di quel di Francia, occasionò molti discorsi in tutta Europa.

L'Armata Spagnuola si ferma sopra Barcellona.

Si ritira a' suoi Porti.

Rè di Spagna risolve co' suoi Ministri d'attaccar Lerida.

Nota il numero, e i Condottieri dell'Esercito.

Condottasi dunque l'Armata Spagnuola inutilmente sopra Barcellona, e colà fermatasi due giorni aspettando, che venisse l'inimico; doppo d'hauer mandate due feluche intorno, per vedere se'l trouauano, si ritirò con gran brauura ne' soliti Porti delle Spagne; oue perchè già la stagione cominciua ad esser tempestosa, disarmò al sciurno, e diede riposo alle sue fatiche. Restaua al Rè di Spagna il prouar la fortuna de' suoi eserciti, i quali ancorche già fosse scorsa più della metà d'Autunno, haueano finalmente dato fine all'apparecchiarsi. Onde consultando co' suoi condottieri, quale Impresa fosse meglio intraprendere per la prima; parue che tutti accordassero, ch'era bene l'attacar Lerida, come porta della Catalogna, per cui era necessario che passassero à qualunque altra speditione, che fossero per tentare; e come Piazza, che sendo la più accostata a' confini d'Aragona, restaua di molta commodade a' progressi, che sperauano di far l'arme di Francia in que' contorni.

Decretata per tanto l'oppugnatione di Lerida, e diuiso l'esercito, che constaua di 25. m. fanti, e 6000. caualli sotto tre Capi, ch'erano il Leganès, il Torrecusa, ed il Mortara; à gli otto d'Ottobre si presentarono con alcuni pezzi d'Artiglieria à vista della nemica Piazza. Hauea il Motta alcuni giorni prima come  
accor-

accortissimo Capitano, penetrati i pensieri, e la deliberatione de' Spagnuoli; onde leuandosi dal posto d'Igualada lontano vna lega da Lerida, oue s'era fortificato con sette milla fanti, e tre milla caualli; venne à porsi sotto il calore della Piazza, & ad occupare con parte della sua gente, e con alquanti Cannoni, il posto della Montagna, come luogo, e passo di molte vantage, e di molta conseguenza. E distesa in squadroni con mirabil'ordine la Caualleria nella contigua pianura, attese coragiosamente la venuta de' nemici.

Ciò saputo da' Spagnuoli, accordarono che'l Leganes, che conducea gran parte della Caualleria, attaccasse la mischia co' Caualli del Francese; e che nell'istesso tempo il Torrecusa salendo da fronte sulla Montagna, & inuestendo con ogni sforzo il posto d'essa, il Mortara per la parte di dietro si spingesse addesso al medesimo, & aiutasse, e diesse calore all'impressione del Torrecusa. Hora cominciata la fattione dal Leganes, e seguita con grand'ardire dal Torrecusa, combatterono co'l nemico lunga pezza in dubbio della Vittoria; nondimeno il Torrecusa procurò d'auanzarsi in guisa, che già già pareva che anhelasse al vincere.

Ma tardado il Mortara (che che ne fosse la cagione) fuor di modo ad eseguire la sua parte; e mandando il Morta che vedea il pericolo, rinforzo di gente in aiuto à que' della Montagna; cagionò, che'l Torrecusa già stracco cedesse a poco, a poco; e che ritirandosi ancorche sempre combattendo, perdesse molta gente, e corresse grandissimo pericolo. Di qui tù, che veduto d' Caualli Spagnuoli lo scompiglio della loro fanteria, perdendosi alquanto d'animo, cominciarono

Il Morta si mer-  
te coll' Esercito  
sotto il Calore  
di Lerida.

Ordini accor-  
dati da' Mini-  
stri Spagnuoli  
per attaccar  
l' Esercito del  
Morta.

Combattimen-  
to sotto Lerida

Lo Spagnuolo  
per la tardanza  
perde vna gran  
Vittoria.

Gli Spagnuoli  
si ritirano con  
poco ordine.

à ritirarsi anch'eglino; ed il Mortara inutile colle sie-  
genti, attese à seguitare il loro esempio. Per lo che  
lieto il Motta d'hauer con forze così diseguali, soste-  
nuto, e rinculato vn'Esercito sì potente, non curan-  
dosi per ragione di militare auuedutezza, di partirsi  
di sotto al Cannone dell'amica Piazza, per seguitare  
il nemico, che poco ordinatamente si ritiraua; rese  
gratie al Cielo del felicissimo successo.

Rabbia del  
Torrecusa.

Risentimento  
del Torrecusa.

Gli Spagnuoli  
infestano Leri-  
da.

Momblanco  
preso da' Spa-  
gnuoli, & ab-  
bruciato.

Ma il Torrecusa infinitamente mesto, & adirato  
per hauer veduto, che la tardanza del Mortara, gli  
hauea non solo tolto di mano vn'insignissima Vitto-  
ria, ma altresì era stato cagione della molta perdita  
ch'egli hauea fatta delle sue genti; doppo d'hauerlo  
per quanto corre grido sfidato à singolar duello, si cō-  
dusse volando in Saragoza, e colà rinuntio al Rè il ba-  
stione di Generale. Però, non accettando quell  
Maestà la di lui rinontia, anzi comandandogli che di-  
uiso l'Esercito tra lui, e'l Leganès, attendesse à guer-  
reggiare; fù cagione che l'vno, e l'altro si ponessero ad  
infestar Lerida dalla larga, con pensiero d'occupare in  
guisa tutt'i Villaggi ch'ell'hauea d'intorno, che in vn  
certo modo, restasse insieme coll' esercito del Motta,  
come assediata, e come posta in necessitā di consuma-  
re, à poco, à poco le sue forze.

Attendendo adunque ad impadronirsi de' Villaggi,  
ed à ferrare per quanto poteano i passi al Campo ne-  
mico, il Torrecusa pigliò particolarmente la Terra di  
Momblanco, già lungo asilo (com'altre volte habbia-  
mo detto) del Motta; Oue perche i Paesani gli cela-  
rono alcuni pezzi d'Artiglieria Francese, che si troua-  
uano in quel luogo, egli con permissione del Rè, che  
già s'era ritirato in Aragona, brugiò il Villaggio.

Però



Però incrudelendo hoggimai l'Inuerno, e riducendofi egli, & il Leganès in penuria di foraggi, e di vettouaglie; e patendo le loro genti infinite malattie per l'aria mal sana, che cagionauano le continue pioggie; ed oltre tutto ciò, sendo loro stato tolto vn conuio di viuere, che aspettauano in suffragio delle loro penurie; si trouarono forzati à ritirarsi come fecero in Aragona.

Gli Spagnuoli si ritirano pe' i disagi in Aragona.

Era stato in questo mentre il Motta dichiarato Vicerè di Catalogna; ed era venuto ordine di Francia, che tantosto ch'egli fosse andato à giurare in Barcellona, tutti que' della Città, & i Nobili della Prouincia, douessero giurar personalmente Vassallaggio al Rè Christianissimo, come à loro Signore. Onde dubitando, che in sì fatta funzione non nascesse qualche tumulto, eccitato da' coloro che mantenean nel cuore la fedeltà, e diuotione douuta al Rè di Spagna; l'Argenson persuase a' Deputati, ed al Consiglio de' Cento, che mandassero via D. Raimondo Queralt. D. Francesco Sans. D. Giacinto Escallar, insieme con molt'altri, che farebbe lungo il nominare. Eseguiissi cotale sbandigione con molto sentimento de' parenti, e de' seguaci di que' Nobili; nondimeno indi à due giorni i medesimi Magistrati fero no imbarcar sopra vna Naue, (che gli portò à Tolone) il Prior di Sant'Anna, D. Geronimo Argenzuola, D. Federico Meca, D. Luigi Tormo, D. Gio: Teglio, e D. Baldassare di Claramonte.

Il Motta dichiarato Vicerè di Catalogna.

Catalani Bandidi dalla Patria.

Hora veggendo Mons. della Motta, che gli Eserciti di Spagna s'erano per maniera ritirati, che non v'era dubbio, che per quel Verno uscissero più à campeggiare; e desiderando egli di godere insieme colla carica, l'honore della Viceregenza, come premio dell'honoratissime sue fatiche; lasciato buonissimo presidio

Il Motta va à Barcellona.

in Le-

in Lerida, venne à Barcellona; non solo per giurare, com'era obbligato, ma per fare altresì adempire il giuramento Vniuersale, in ordine à quello, che dal suo Rè gli era stato comandato.

Feste de' Barcellona: si per la venuta del Motta.

Vescou' scacciati dalla Catalogna.

Giuramento della Catalogna al Motta.

Giunto dunque nella Città, fù riceuuto con applauso inesplicabile, e per honorarlo furono fatte nella Casa della Diputatione festini di Dame, mascherate, e giostre; doppo le quali allegrezze, temendo il Motta, che i Vescou di Barcellona, Girona, e Solsona, non volessero concorrere nel giuramento Vniuersale, perche già era à pieno informato, ch'essi chiaramente si lasciavano intendere, ch'hauendo giurato fedeltade à Spagna, non poteano ne con honore, ne con buona coscienza giurarla à Francia; hebbe per bene di scacciargli dal Principato, e di fargli in ciò compagni à i Vescou d'Eina, & Vrgel, che fin da' principij de' tumulti di Catalogna, erano stati banditi dalla Patria. Restò solamente il Vescouo di Vic, ne si sà con qual mezzo, ò con qual fine; e colla funzione del giuramento Vniuersale finì l'anno del 1642.

*Il fine del Quarto Libro.*

# A N O T A T I O N I

Del molta Reuerendo Padre

BACILLIERE ALBERTO CAREZANI  
dell'Ordine di S. Agostino.

**E**Ra indicibile prima che si sapeffe la mossa da Parigi dell'Argensone la marauiglia e'l timore &c.

*Prencipe chiamato da' Popoli al dominio d'un Stato ond' hanno scacciato aliro Prencipe, dee senza indugio procurare d'impadronirsi di tutto ciò che gli viene offerto non lasciando tempo ad alcuno di pentirsi.*

Ac si statim interiora cæterasque nationes petias fiet. Tac. Annal. lib. 6. nu. 39.

*Errò in ciò Tiridate chiamato al Regno de' Parthi.*

I razzi, i fuochi, e l'allegrie onde splendidamente da per tutto risuonaua la Cittade &c.

*Popoli che si danno volontariamente ad un Prencipe su'l principio si mostrano più ardenti de' gli altri in honorarlo, e seruirlo in tutti i suoi bisogni.*

Vt in nouo obsequio ad cuncta belli munia &c. Tac. Ist. lib. 3. nu. 72.

*Detto di Tacito parlando de' Sanniti Peligni, e Marfi, quando presero le parti di Vespesiano.*

E quanto doueano ringratiarlo perche doppo d'esserfi resi in libertade haueapo concordemente hauuto senfi d'elegger &c.

*Il maggior dono che possano riceuere i Popoli da Dio*

**A**  
Testo.

Sentenza.

Autortà.

Esempio.

**B**

**C**



*è un buon Principe casto, o santo; e simile quanto può più essere à Dio stesso.*

Quod enim prestabilis est aut pulchrius &c. Plin. Paneg. à Traiano nu. 1.

*Detto di Plinio parlando di Traiano.*

**D** <sup>4</sup> E da tutto ciò conchiuse insieme co' gli altri Consigli, che nella sola Impresa di Tarragona &c.

*Nel principio della Guerra, è di grand'importanza lenare al nemico una Città c' habbia molta potenza.*

Simul Coloniam copijs validam &c. Tac. Ist. lib. 3. nu. 6.

*Per ciò i Capitani Flauiani vollero impadronirsi di Verona.*

**E** <sup>5</sup> Deploraua in tanto il Rè di Spagna la trista sorte &c.

*S'acquista biasimo il Principe che ne' gran pericoli di Guerra consuma il tempo in cose basse.*

Increpabantque Tiberium, quòd in tanto &c. Tac. Annal. lib. 3. nu. 56.

*Tiberio in Roma al tempo de' moti delle Gallie, attendendo con applicatione alle cure di lesa Maestà, diede luogo à Tacito di ciò dire.*

**F** <sup>6</sup> E supplicandolo à farlo subbitamente prouedere delle necessarie vettouaglie, mostò anche &c.

*Temendosi di dover hauer l'assedio ad una Terra che si desidera di difendere, bisogna ben prouederla, di soldati, e di vettouaglie.*

Iuerantque milites, & prouisi ante com meatus &c. Tac. Annal. lib. 15. nu. 7.

*Tigrane ed i Romani così munirono Tigranocerta, temendo che fosse assediata da' Parthi.*

7

E ch' egli intanto ritirare in vñ subito le sue genti, G  
e pur i viueri diesse fuoco, &c.

*Non si potendo difendere vn luogo, acciò che non serua al nemico, si caua fuori quello che si può portare, & al resto si dà fuoco.*

Raptis quæ ferri poterant. Tac. lib. Ist. 5. num. 22.

*Così fe Civile d'vn Castello di Bataus acciò che quello che v'era dentro non rimanesse in poter di Ceriale.*

8

Ma ò fosse che mercè i tardissimi, e laboriosissimi H  
tragletti non potessero gli Spagnuoli munirlo, &c.

*Città che può temer guerra da' Principi Potenti, dee tener apprestate tutte le cose che bisognano per sostenere vn lungo assedio.*

Inde cuncta quamuis aduersus longum obsidium. Tacit. Istor. lib. 5. num. 10.

*I Giudei per ciò haueano tra l'altre cose fatte gran conserue d'acque nella Città di Gerusalemme.*

9

Ma preso il Corriere da' Catalani, e veduto dal Mot- I  
l'importante auuiso, &c.

*Assediandosi, ò Terra, ò alloggiamento de' nemici, si dee usar diligenza acciò che gli assediati non riceuano auuiso del soccorso che loro viene.*

Ne quis occultus nuntius, &c. Tac. Ist. lib. 4. num. 38.

*Così fe Civile assediando gli alloggiamenti di V'etiera.*

10

Così partita la battaglia dalle tenebre che successe- L  
ro al tramontar del sole, &c.

N

Le

*Le bataglie che si danno verso la sera non sono di tanta strage come quelle che si danno di mattina, ò fu' il mezzo di; per ciò che i nemici rotti con l'oscurità della notte, si salvano; e non è sicuro à vincitori il seguirli.*

*Effagere hostes tenui danno quia inclinabat dies, Tac. Annal. lib. 12. num. 70.*

*La rotta data da Publio Ostorio à Siluri fu per ciò di non molto danno à medesimi.*

## II

**M** Che doppo vn giorno, e mezzo che s'era trattenuto nello star sulle volte, &c.

*Le ritirate per allontanarsi dal nemico sono facilmente credute fughe; e per ciò deonsi fare con gran cautela.*

*Et eum qui recedat fugere credi. Q. Curtio. lib. 3. num. 22.*

*Detto di Dario.*

## 12

**N** Dall'altro canto il Bordeos affermava che se il Mog-  
ta hauesse combattuta la Città, &c.

*La gara de' Capitani che non si vedono l'uno l'altro fomenta le forze de' nemici, ò rubelli contro cui vanno.*

*Et certamine Ducum Romanorum, &c. Tac. Annalium lib. 3. num. 54.*

*La gara di Varrone, e di Silio Legati diede fomento alle forze de' gli Edni.*

## 13

**O** E che in quanto al battaglione offerro, vi s'aggiungessero mille fanti, &c.

*A Regni, e Stati che nouellamente vengono sotto il nostro Impero, si deono diminuire i tributi & aggravar che sofferivano al tempo de' gli altri Principi per render-*



derglisi beneuoli colla speranza di più dolce Impero.

Quedam ex regijs tributis diminuta &c. Tac. Annal. lib. 2. num. 110.

Cpsà fece Germanico à Capadoci.

14

Et iui in lor presenza giurando come procuratore del Rè, &c.

A niuno conuiene più l'offeruar quello che giura, che al Principe; perciò che à lui più che à gli altri può nuocere il giurare il falso.

Nemini religiosius quod iurauerit, Plin. Paneg. à Traiano, num. 145.

Detto di Plinio.

15

Precorrendo il tempo della difesa necessaria se, &c.

La neceſs. à imminente, è più efficace d'ogn'arte per pitrouar rimedij.

Ceterum efficacior omni arte imminens necessitas, Q. Curt. lib. 4. num. 18.

Detto di Quinto Curtio parlando de' Tirij stretta-  
mente oppugnati da Alessandro.

16

Chiamato per ciò dalla M. Cattolica il Marchese di Torrecusa, &c.

Contro nemici potenti, si dee mandar Capitan Gene-  
rale il quale sia pratico de' suoi soldati, e de' nemici con-  
tro de' quali dee guerreggiare.

Corbulo tot per annos militum atque hostium gna-  
rus, Tac. Annal. lib. 15.

Per ciò fu dato il carico della Guerra contro i Parthi  
à Corbulo.

**S** Infi dubbij, e si ardui pensieri ondeggiando la sua mente, &c.

*E' ordinario che gli homini ancorche molto arditi, e pieni di confidenza, accostandosi gli estremi pericoli entrino in gran pensiero, e trauaglio d'animo.*

Cæterum, ut solet fieri, cum vltimi discriminis tempus aduentat, &c. Q. Curt. lib. 3. num. 23.

*Detto di Q. Curtio in proposito d'Alessandro quando s'accostò il tempo di combatter con Dario in Cilicia.*

**T** Alzatosi per ciò il rumore in tutt' il corso della trinceriera, &c.

*Quelli che sono all'improuiso assaliti mentre combattono, credono il numero de gli assalitori esser maggiore di quello ch'è, e così molte volte si perdono d'animo.*

Latioremque quam pro numero terrorem faciunt. Tacit. Hist. lib. 4. num. 42.

*Così i Bataui, assaliti alle spalle dalle Cohorti de' Guasconi, mentre combatteano con Vocola credono esser più genti, quella da cui furono assaliti, onde si posero in rotta.*

**V** Come che fossero luoghi molto accommodati per fargli rompere dal nemico, così anch' erano cagione di fargli, &c.

*E' di gran terrore à soldati il condurgli di notte per Paese ignoto, e con guide di non conosciuta fede.*

Nox quoque & ignota regio, ac Dux incertus an fatis fidus, multiplicabant metum Q. Curt. lib. 6. num. 10.

*Così auuenne à soldati d'Alessandro quando volle penetrar nella Persia.*

Chiamati

<sup>20</sup>  
Chiamati à consulta i suoi Capitani, e da essi Consigliato, che in ogni modo, &c.

X

*Pecca quel Capitano Generale, che sprezza i Consigli de gli altri Capitani minori, per non mostrare d'hauerne di bisogno.*

Rurſus ne alienæ ſententię indigens videretur, Tac. Annal. lib. 15. num. 14.

*Di ciò vien ripreſo Ceſennio Peto da Tacito.*

<sup>21</sup>  
Sicuro che trouandofi nella pianure dell' oppoſta, riuu ſenza Caualli, &c.

Y

*Chi aanza il nemico di Caualleria dee procurar di far le fattioni della Guerra in Paſe che tenga larghe campagne, e piane,*

Patentibus circum campis ad pugnam equeſtrem, Tac. Iſtor. lib. 3. num. 5.

*Per ciò i Capitani Flauiani eleſſero per ſede della Guerra Verona.*

<sup>22</sup>  
Il Torrecuſa poſto di nuouo il conſiglio inſieme, rappreſentò à ſuoi Capitani, &c.

Z

*Nella Guerra gli huomini di poc' animo perſuadono ſempre le riſoluzioni men pericoſe ſotto ſpecie di prudenti.*

Specie prudentium ignaui admonebant Tac. vita Agricola, num. 62.

*Detto di Tacito parlando di coloro, che perſuadeano Agricola à ritornar di quà da Bodotria.*

<sup>23</sup>  
Atteſe con ogni diligenza, e lontano da ogni impedimento, &c.

AA.



*Succedendo la prima Impresa felicemente non è da perder tempo, ma da valersi della riputazione acquistata contro i nemici, per che ciò è di vantaggio grande nella Guerra.*

Non ignarus instandum famæ, Tac. Vita Agricola, num. 35.

*Detto di Tacito in proposito d' Agricola che così fece in Inghilterra, poich' hebbe rotti gli Ordonici.*

24

BB

Vedutosi egli per tanto forzato a partire doppo d'hauer creato il Mortara, &c.

*Il partirsi il Generale dall' Esercito conducendo seco parte de' migliori soldati mentre si dissegna di far qualche Impresa è grand' errore; si per che il vederli allontanare il Capo leua l'ardire, si per che snervia l' Esercito di quella parte di soldati ch' egli trabe con esso lui.*

Is primus dies Othonianas partes affixit namque, &c. Tac. Ist. lib. 2. num. 51.

*Di tale errore vien notato Othone.*

25

CC

Inuiandosi dunque la retroguardia guidata da D. Vincenzo della Marra, verso que' 500. moschettieri; nel girar d'vna strada si trouò, &c.

*Marchiandosi per trouar l'inimico il qual'è vicino, si dee andare ordinati à camminare, ed à combattere, altrimenti, se s'incontra, più presto di quello che si pensa, si riempie l' Esercito di timore, e di confusione.*

Ergo non mediocris omnium animos formido incesseerat; quippe itineri quam p'ælio aptiores erant.

*Così auuenne all' Esercito di Dario in Cilicia essendogli arriuato sopra Alessandro, quand' egli no l'pensaua.*

Con

Con questa risoluzione la mattina sull' Alba poste le sue truppe in buon' or dinanza cominciò à marciare in dietro.

DD

*Il mettersi in fuga è tanto più pericoloso à gli Esercizi, quant' hanno men notizia de' luoghi, e più difficoltà di vettonaglie.*

Ista fugientibus periculosissima, &c. Tacitus in Vita Agricolaë, num. 84.

Detto d' Agricola à suoi soldati, esortandoli à combattere valorosamente contro i Calcedonij.

Questi apparecchi per tanto insoliti, e smisurati, che co'l grido delle lor arme faceano, &c.

EE

*La fama sempre accresce sopra il vero l'apparato delle forze del nemico, mentre à noi sono ignote.*

Maiore, famæ uti mos est de ignotis, Tacito in Vita Agricola, num. 60.

Detto di Tacito, parlando dell' apparecchio de' Britanni habitatori della Calcedonia.

Se vn Ingegnero Catalano fuggitosi molto tempo innanzi nel Campo Francese, &c.

FF

*Ponno esser di gran seruigio i trasfughi i quali mentre si guerreggia passano dal nemico à noi, auuertendoci delle cose d' esso nemico, e come si possa offenderlo.*

Interquæ per fuga Batauis, adiit Cerialem, Tacit. lib. 5. Ist. num. 21.

*Così vn Batauo trasfuga passando à Cerial gli insegnò il guado della palude, onde Civile circondato alle spalle fù rotto.*

Ond'

29

GG

Ond' è fama che senza saputa del Rè Cattolico tanto si fosse adoperato con alcuni Ministri di Francia, &c.

*I Principi magnanimi deono cercar di vincere i lor nemici con forze scoperte, non con fraude.*

Non fraude, nec occultis sed palam, &c. Tac. Annal. lib. 2. num. 157.

*Tiberio ricusò di mandar veneno ad Agamemnon Principe di Catti, il quale s'offeriva d'auenenare Arminio.*

30

HH

Ma l'Aghilar non senz' ottimo consiglio si diede à trattarli così soauemente, &c.

*Nelle Guerre Civilì, non dee il vincitore mostrarsi superbo co' vinti, ma humano, e piaceuole, e massimamente con coloro che gli si rendono.*

Quam tu non superbè vt victam, non iratè vt ream &c. Latino Pacato nel Panagirico à Teodosio, nu. 58.

*Comendandolo quando vinse l'esercito di Massimo.*

31

II

Parea che il Cielo fosse volto à secondar poco quelle trame, ch' egli stimaua le più salutari, e le più gioueuoli, &c.

*La ventura che ch'ella si sia hora rompe i disegni de gli huomini, hora gli ritarda.*

Rumpit, interdum moratur proposita hominum fortuna, Vell. lib. 2. num. 58.

*Detto di Velleio Patercolo in proposito di certo disegno di Tiberio, nel Guerreggiar contro Maroboduo.*

32

LL

In tanto Perpignano cominciando à sentire al viuo, le penurie & i disagi, tanto più acerbi, &c.

Chi'



*Chi aspetta l'assedio, dee ritirare le vettouaglie del Paese dentro le Fortezze, prima che giunga il nemico, e non lasciarle dissipare.*

*Sed parum prouisum, vt copix in castra conueherentur, Tac. Ist. lib. 4. num. 24.*

*Detto di Tacito riprendendo Mumio Luperco, e Numisio Rufo, Legati delle Legioni ch'erano à Vetera, i quali trascurarono ciò quand' aspettauano d'esser assediati da Cinile.*

33

*E portandole nuoua della resa di Perpignano, e minacciandole irreparabile estermínio, &c.* MM

*Le male nuoue che da molte parti vengono sbigottiscono i soldati à disfauore di cui sono, ancorche valorosi.*

*Et metis vndique nuntijs, trepidas, &c. Tacit. Ist. lib. 3. num. 83.*

*Le Cohorti ch'erano con Vitellio in Roma così fecero.*

34

*Correa non di meno più che mai viuua, la fama de gli apparecchi grandi, che per terra facea, &c.* NN

*La Fama delle cose grandi accrescersi & acquistare forza dalle lingue che la spargono.*

*Cuncta ut mos Famæ in maius eredita, Tac. Annal. lib. 3. num. 55.*

*Detto di Tacito in proposito della fama de' moti delle Gallie al tempo di Tiberio.*

35

*I quali ancorche già fosse scorsa più della metà d'Autunno, haueano finalmente, &c.* OO

*Ancorche la stagione sia mala, non è da tardare à gire incontro à pericoli che ci souaistano de nemici per non farli diuenir maggiori colla dimora.*

*Quam*

Quamquam transacta Estas, sparsi, &c. Tac. Vita Agricol. num. 33.

*Per ciò Agricola giunto in Inghilterra ancorche fosse già passata la state, non volle indugiare ad andar contro gli Ordonici.*

36

pp

Venne a porsi sotto il calore della Piazza & ad occupare con parte della sua gente, &c.

*Chi è assalito, se non ha in ordine tutte le sue forze dee andarsi trattenendo insiti forti, e non combattere.*

Gotarzes, nondum satis aucto exercitu, Tac. Annal. lib. 12. num. 24.

*Così fece Gotarze, assalito da Misridate.*

37

qq

Ma il Torrecusa infinitamente mesto & adirato per hauer veduto, &c.

*Capitani d'un Principe c'hanno un istesso fine ancorche siano tra di loro emuli, e si vogliano male, deono nascondere l'odio, & operar concordemente à quel total fine.*

Sed condito odio eandem utilitatem fouere, Tac. Istor. lib. 2. num. 44.

*Cecina, e Valente Capitani di Vitellio.*

I L F I N E.

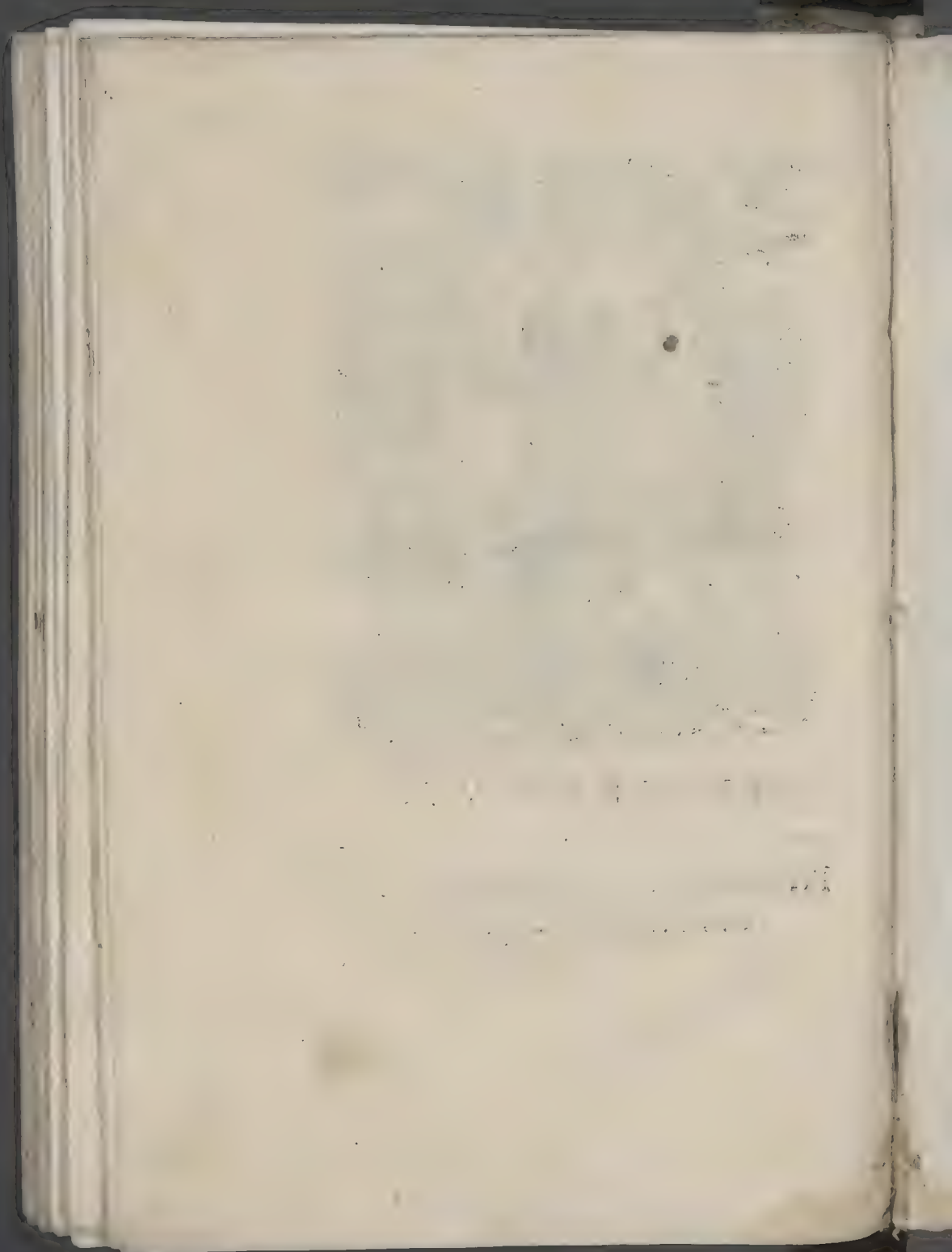


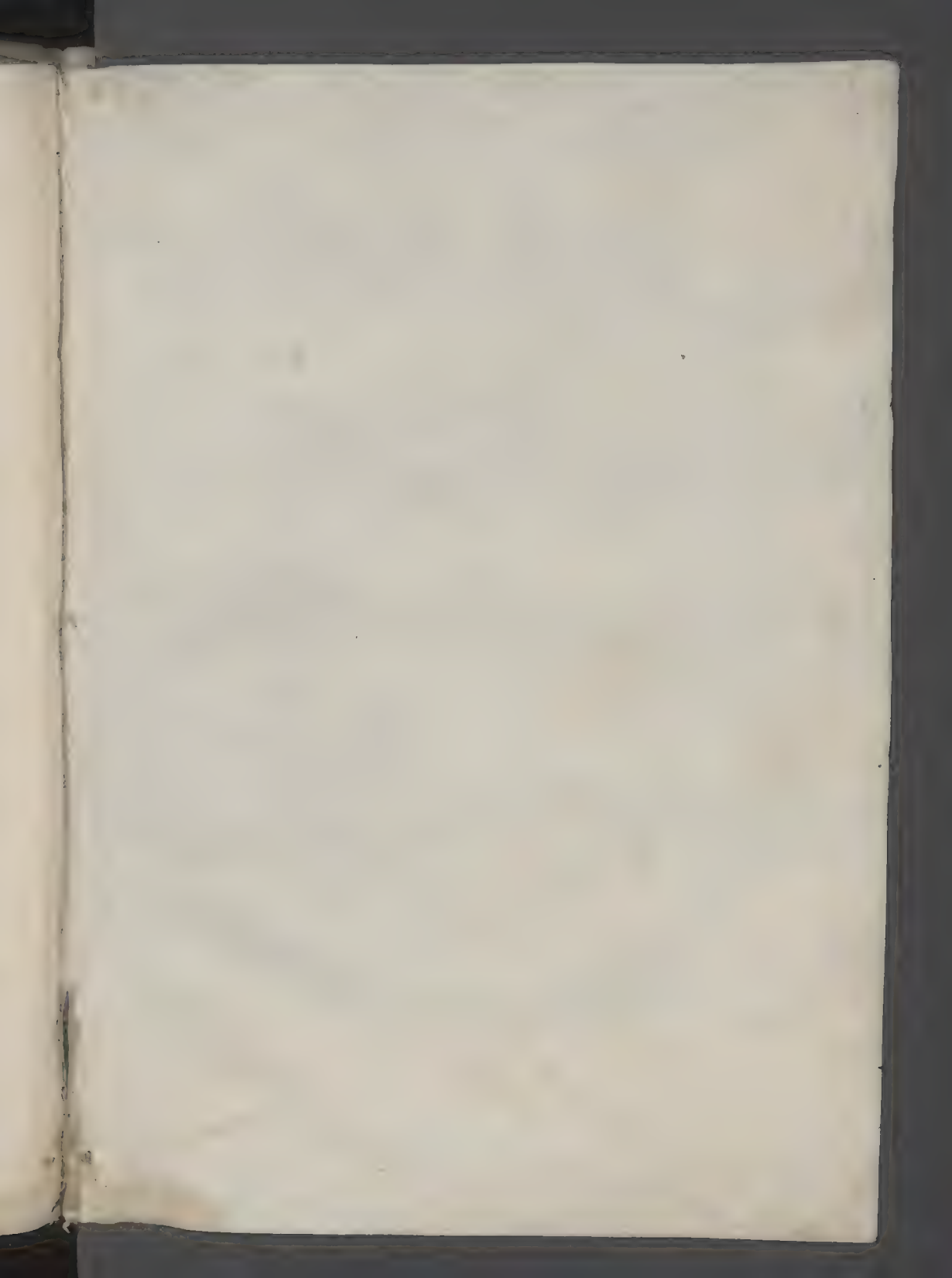
IN GENOVA;

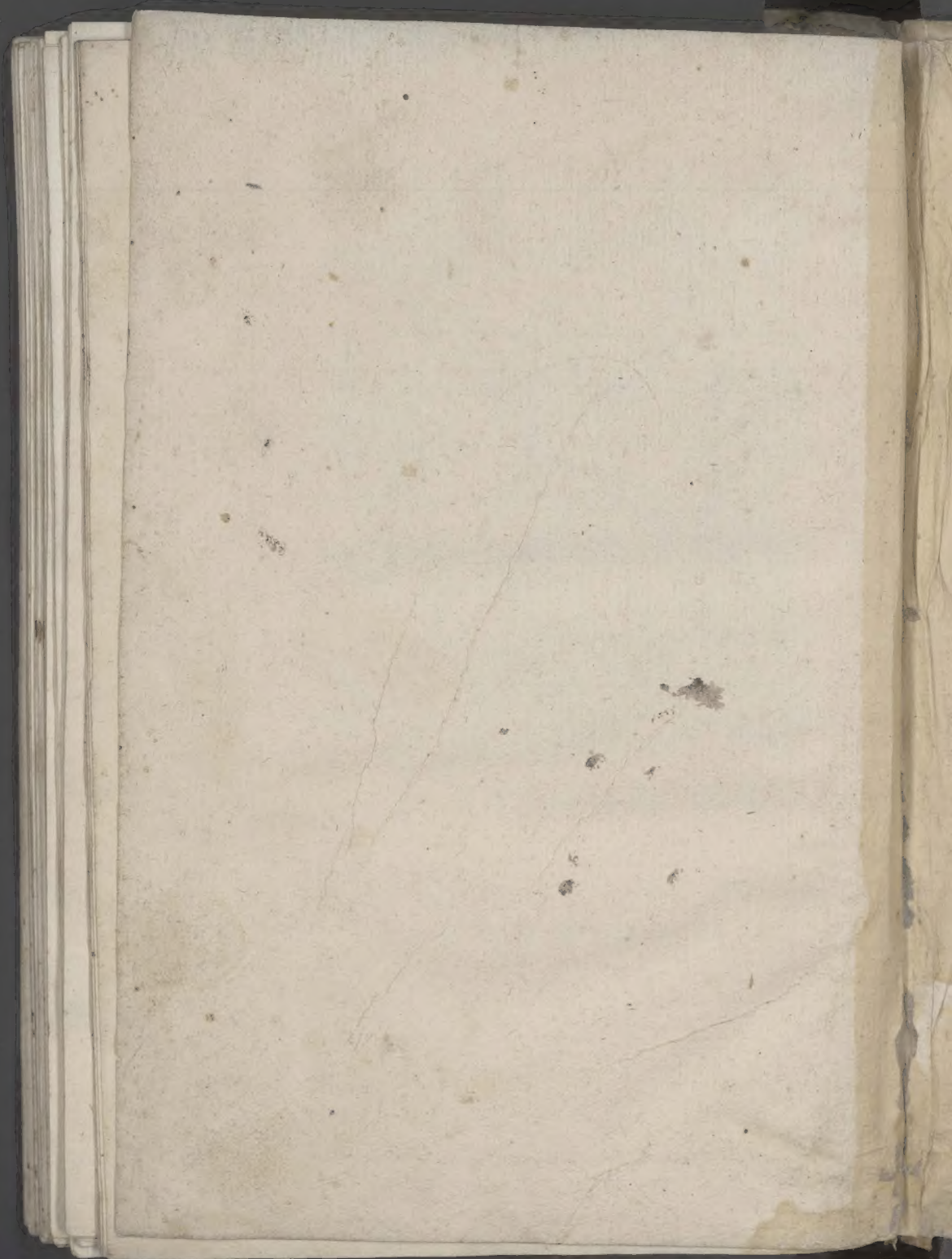
---

Per Pier Giouanni Calenzani. 1647.  
*Con licenza de' Superiori.*



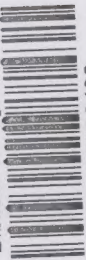




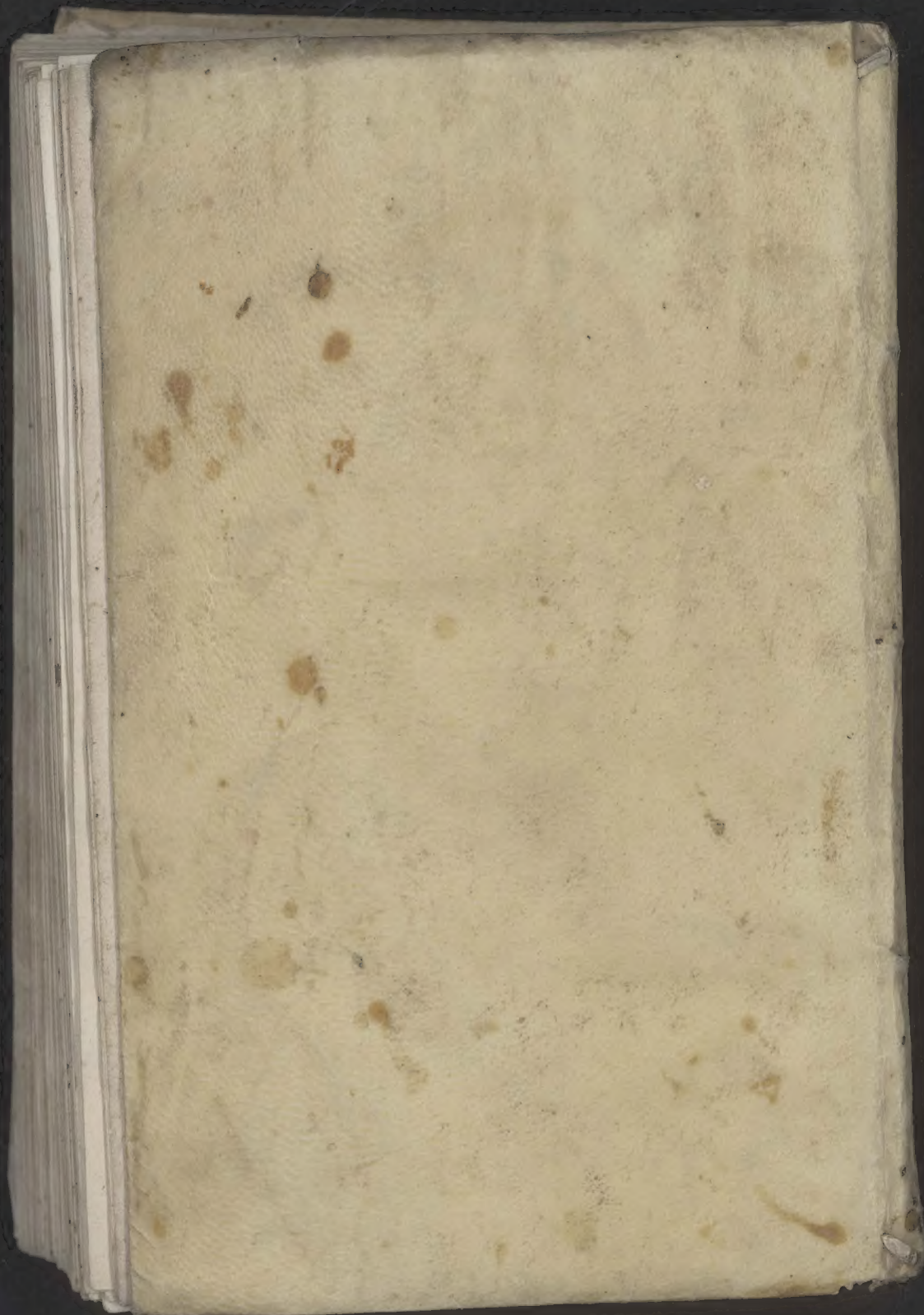




Biblioteka Jagiellońska



stdr0030492



De iurisdictione  
Curie